



---

Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO  
ALLEGATI**

**ASSEMBLEA**

425<sup>a</sup> seduta pubblica (pomeridiana)  
mercoledì 8 aprile 2015

Presidenza del vice presidente Calderoli,  
indi della vice presidente Fedeli

**INDICE GENERALE**

*RESOCONTO STENOGRAFICO . . . . . Pag. 5-68*

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) . . . . . 69-102*

## I N D I C E

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE .....	Pag. 5, 6
URAS ( <i>Misto-SEL</i> ) .....	5
Verifiche del numero legale .....	5

## PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO .....

6

## SULLA SCOMPARSA DI GIOVANNI BERLINGUER

PRESIDENTE .....	.6, 9, 11 e <i>passim</i>
TOCCI ( <i>PD</i> ) .....	6
DE PETRIS ( <i>Misto-SEL</i> ) .....	9
COMPAGNA ( <i>AP (NCD-UDC)</i> ) .....	11
STUCCHI ( <i>LN-Aut</i> ) .....	12
MAURO Mario ( <i>GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV)</i> ) .....	12
MALAN ( <i>FI-PdL XVII</i> ) .....	13

## SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE .....	14
------------------	----

## PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA .....

15

## CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

## Discussione e reiezione di proposta di modifica:

CIOFFI ( <i>M5S</i> ) .....	21
CRIMI ( <i>M5S</i> ) .....	21
MALAN ( <i>FI-PdL XVII</i> ) .....	21, 22

## DISEGNI DI LEGGE

## Seguito della discussione:

(1577) *Riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche* (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):

MAZZONI ( <i>FI-PdL XVII</i> ) .....	Pag. 22
FUCKSIA ( <i>M5S</i> ) .....	25
COCIANCICH ( <i>PD</i> ) .....	27
* MARINELLO ( <i>AP (NCD-UDC)</i> ) .....	29

## SALUTO A RAPPRESENTANZE DI STUDENTI

PRESIDENTE .....	32
------------------	----

## DISEGNI DI LEGGE

## Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1577:

CRIMI ( <i>M5S</i> ) .....	32
CUOMO ( <i>PD</i> ) .....	35
LIUZZI ( <i>FI-PdL XVII</i> ) .....	37
LANZILLOTTA ( <i>PD</i> ) .....	39
MAURO Giovanni ( <i>GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV)</i> ) .....	42

## SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE .....	45
------------------	----

## DISEGNI DI LEGGE

## Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1577:

CAMPANELLA ( <i>Misto-ILC</i> ) .....	45
TORRISI ( <i>AP (NCD-UDC)</i> ) .....	47
ENDRIZZI ( <i>M5S</i> ) .....	51
SAGGESE ( <i>PD</i> ) .....	54

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Libertà e Autonomiano SUD, Movimento per le Autonomie, Nuovo PSI, Popolari per l'Italia, Italia dei Valori): GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Federalismo Autonomie e Libertà: Misto-FAL; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL; Misto-Verdi: Misto-Verdi.

**Seguito della discussione:**

**(1232-B) Deputato FERRANTI ed altri -**  
*Modifiche al codice di procedura penale in*  
*materia di misure cautelari personali. Modi-*  
*fiche alla legge 26 luglio 1975, n. 354, in*  
*materia di visita a persone affette da handi-*  
*cap in situazione di gravità (Approvato dalla*  
*Camera dei deputati, modificato dal Senato e*  
*nuovamente modificato dalla Camera dei de-*  
*putati) (Relazione orale):*

FALANGA (FI-PdL XVII) . . . . . Pag. 57, 61  
 CONSIGLIO (LN-Aut) . . . . . 61

**INTERROGAZIONI****Per lo svolgimento e la risposta scritta:**

PRESIDENTE . . . . . 63, 64, 65  
 ALBANO (PD) . . . . . 63  
 ARRIGONI (LN-Aut) . . . . . 64  
 LUMIA (PD) . . . . . 65

**INTERVENTI SU ARGOMENTI NON  
ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO**

MARTON (M5S) . . . . . 65  
 CANDIANI (LN-Aut) . . . . . 66

**ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE  
DI GIOVEDÌ 9 APRILE 2015 . . . . . 67****ALLEGATO B**

**CONGEDI E MISSIONI . . . . . 69**

**GRUPPI PARLAMENTARI**

Nuova denominazione . . . . . Pag. 69

**COMMISSIONI PERMANENTI**

Presentazione di relazioni . . . . . 69

**DISEGNI DI LEGGE**

Assegnazione . . . . . 69

**GOVERNO**

Trasmissione di atti per il parere . . . . . 72

Trasmissione di documenti . . . . . 73

**MOZIONI, INTERPELLANZE E INTER-  
ROGAZIONI**

Apposizione di nuove firme a mozioni . . . . . 73

Mozioni, nuovo testo . . . . . 74

Mozioni . . . . . 82

Interpellanze . . . . . 91

Interrogazioni . . . . . 97

Interrogazioni da svolgere in Commissione . . . 102

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso  
 è stato rivisto dall'oratore.*

## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del vice presidente CALDEROLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,35*).

Si dia lettura del processo verbale.

BARANI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 1° aprile.

#### Sul processo verbale

URAS (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

URAS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

#### Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

*(Segue la verifica del numero legale).*

Il Senato è in numero legale.

### **Ripresa della discussione sul processo verbale**

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

**È approvato.**

### **Comunicazioni della Presidenza**

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,39*).

### **Sulla scomparsa di Giovanni Berlinguer**

TOCCI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOCCI (*PD*). Signor Presidente, onorevoli senatori, è venuto a mancare Giovanni Berlinguer, una figura eminente della Repubblica, uno dei migliori politici italiani, un servitore appassionato e competente delle istituzioni, dal Campidoglio alla Camera, al Senato, fino al Parlamento europeo. In ogni Assemblea ha lasciato un segno inconfondibile della sua presenza e anche in quest'Aula del Senato si ricordano i suoi contributi preziosi ed aperti al confronto con chi la pensava diversamente.

Eppure, nel ricordarne il valore politico, mi pare di non aver detto quasi nulla sulla complessità e sulla ricchezza della sua personalità. Giovanni Berlinguer non è stato solo un politico, ma uno scienziato di ampi orizzonti, un militante dell'impegno sociale ed un intellettuale riconosciuto a livello internazionale. Sono impressionanti la vastità dei suoi interessi, la diversità dei campi di azione e la molteplicità dei linguaggi. A tenere insieme questa molteplicità di pensiero e di azione poteva essere solo una pregiata stoffa di umanità, che negli esiti appariva immediatamente agli altri, ma che nelle motivazioni rimaneva come una forza se-

greta nel suo animo. Era un piacere interloquire con lui, un'occasione imperdibile lavorare con lui ed un privilegio averlo come amico.

Nei diversi gradi di relazione con lui rimaneva costante il suo stile lieve, generoso, semplice ed ironico. Non era privo di contrasti e, anzi, proprio da essi veniva il fascino della sua personalità, intransigente ed aperta, determinata e curiosa, solare e profonda. Alle radici di tutto questo, vi era la sua bontà: è davvero inusuale per un politico la parola «bontà». Questo carattere, quando viene ostentato, si capovolge nel fariseismo oppure si irrigidisce nella precettistica; quando invece viene dissimulato, agisce come una forza interiore che mette in movimento tutte le doti di una persona. In questo senso segreto, Giovanni era prima di tutto un uomo buono. Lo era perché amava la vita e a questo scopo intendeva piegare l'azione politica. La sua lezione è tutta qui: prendersi cura della relazione tra politica e vita. Quella relazione oggi rischia di essere recisa dalle algide tecnocrazie, dalle arroganze mediatiche, dagli inconsapevoli conformismi del nostro tempo. Il nesso tra politica e vita spiega la sua azione, prima di tutto come parlamentare. Il suo contributo è stato più intenso proprio nelle grandi leggi, che hanno suscitato un profondo coinvolgimento popolare: dalla legge sull'aborto, alla riforma psichiatrica, alla riforma sanitaria, di cui si ricorda una memorabile dichiarazione di voto, che svolse a nome del Partito Comunista Italiano.

«La medicina è malata» si intitolava un suo libro, che negli anni Cinquanta anticipava, nella critica ai saperi correnti, i principi della riforma di vent'anni dopo: la prevenzione della salute, l'attenzione alle condizioni ambientali e lavorative, la lotta alla disuguaglianza nell'accesso alla cura. Sono questioni che ancora negli anni Duemila egli riteneva centrali, sottolineando da un lato i grandi progressi della scienza medica e allo stesso tempo il paradosso di un mondo diviso tra i problemi dell'obesità e quelli della morte per fame.

Il primo suo libro che mi capitò tra le mani è stato «Borgate di Roma», scritto insieme a Piero Della Seta. L'impegno del politico, che si occupa della vita dei baraccati nella periferia della capitale, si intrecciava con la razionalità e la sensibilità del medico del popolo. Quel libro fu poi utilizzato contemporaneamente come libro di testo all'università, nella nascente disciplina della sociologia, e come manuale d'uso nelle sezioni di partito e nei comitati di quartiere.

L'attenzione al nesso tra salute ed eguaglianza lo ha reso famoso nei Paesi latinoamericani, non solo a livello accademico, con l'ampio risalto dei suoi studi, ma anche per il riconoscimento popolare. Il presidente Lula ebbe a dire in un consesso internazionale: «Da noi Giovanni Berlinguer è una leggenda». Come è accaduto spesso a grandi italiani, gli capitò di essere conosciuto meglio all'estero che in patria.

Egli, con il suo prestigio ha portato un contributo prezioso negli organismi internazionali, nell'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) e nello studio delle determinanti sociali della salute – come ha ricordato stamani il Presidente dell'apposita commissione dell'OMS, Michael Marmot, nel messaggio inviato alla commemorazione che si è tenuta all'università

La Sapienza – come relatore della Dichiarazione universale sulla bioetica e i diritti umani dell'UNESCO – nella quale contribuì a superare fratture ideologiche, proponendo una bioetica quotidiana, come autocoscienza della vita delle persone – e nel Parlamento europeo, con contributi decisivi per le risoluzioni sul cambiamento climatico.

Giovanni Berlinguer è stato un innovatore in tutti i campi, anche nel suo partito. Nel PCI ha contribuito a superare le angustie ideologiche, volgendo sempre lo sguardo ai cambiamenti del mondo, spesso in anticipo rispetto agli altri dirigenti. È del 1973 una sua analisi su informatica e democrazia, che solo oggi, con l'avvento della rete Internet è diventata questione cruciale. Non ha mai avuto paura del nuovo, inteso come seria analisi del cambiamento. Divenne invece sospettoso, negli anni Duemila, del «nuovismo» come retorica, che rischia di nascondere il conformismo. Denunciò questo pericolo quando venne candidato alla segreteria dei Democratici di Sinistra, in un memorabile discorso, riprendendo un apologo di Rossini, che aveva giudicato il lavoro di un giovane compositore, dicendo: «Ciò che è bello non è nuovo e ciò che è nuovo non è bello». Giovanni si fermò lì: noi andammo avanti, fondando un nuovo partito, ma proprio per questo, ogni giorno, abbiamo il dovere di dimostrare che il nuovo è davvero bello e che della tradizione stiamo prendendo le virtù, lasciando indietro i difetti. Tra le virtù che Giovanni raccomandava c'era l'attenzione alla questione morale, riprendendo, senza mai ostentarla, l'eredità del fratello Enrico. Nella corruzione – diceva – la politica non solo compie un danno verso lo Stato e un'ingiustizia tra i cittadini, ma delegittima se stessa, perde la dignità e quindi la forza per cambiare le cose.

Ma forse la ricchezza della persona si vede anche nelle sue attività più eccentriche, apparentemente minori. La relazione politica-vita era ricercata anche negli studi entomologici, che liberavano al massimo grado la sua curiosità: dallo studio sull'operosità delle api al mondo delle pulci – che, nella sua analisi, ha influito sulla storia, decidendo le sorti di grandi battaglie più che la genialità dei generali – fino a quella singolare usanza di tenere in casa un piccolo leopardo, cercando una dimensione domestica di quella vitalità apparentemente inquietante.

La relazione tra i viventi era il suo assillo, ma una sorte amara lo ha colpito, lo ha segnato negli ultimi anni, proprio con la malattia che impedisce le relazioni con gli altri.

Così, signor Presidente, ci ha lasciati Giovanni Berlinguer, in un mondo chiuso, senza parole. Se n'è andato poco dopo la scomparsa della sua amatissima Giuliana, come accade nei grandi amori tra due persone, dove nasce il bisogno di accompagnare l'altro non solo nella vita, ma anche nella morte. Negli ultimi tempi, quando incontrava gli amici, Giuliana diceva: «Venite a trovare il mio ragazzo!». Ad un amico che accettò l'invito, capitò la fortuna di essere riconosciuto da Giovanni e di ascoltare da lui una domanda incredibile: «Che cosa posso fare?». Questa domanda Giovanni lascia in eredità ai giovani: che cosa posso fare? Non solo per me, ma per noi, per la società, per il Paese. (*Vivi applausi. Congratulazioni*).



DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, voglio porgere, a nome dei senatori di Sinistra Ecologia e Libertà e di tutto il Gruppo Misto, la nostra vicinanza a Lidia, a Luisa, a Mario, a tutti i suoi nipoti. La scomparsa di Giovanni Berlinguer lascia un vuoto incolmabile non solo nella sinistra italiana, ma nel mondo della scienza e della cultura italiana. È un vuoto di quelli che impoveriscono il Paese, quando vengono a mancare quelle rare figure che sono state patrimonio di impegno e di concretezza, sempre alla ricerca di un bisogno ininterrotto di cambiamento. Era un medico e un professore universitario. È stato deputato, senatore, parlamentare europeo, presidente del Comitato nazionale di bioetica. È stato un ambientalista, un uomo mite e rigoroso, che non si inchinò mai alle sirene del compiacimento politico fine a se stesso. Dirigente del PCI, sempre attento a tutti i temi che si muovevano nella società, anche dopo la parabola che seguì alla svolta della Bolognina rimase coerente ai valori essenziali della sua cultura, della sua etica, dei suoi principi. Al congresso del PCI fu candidato alternativo alla segreteria dei Democratici di Sinistra. In quell'occasione Giovanni Berlinguer, che raccolse il 34 per cento dei consensi, divenne, come molti ricordano, un importante riferimento per quanti, nel mondo della sinistra, non si riconoscevano in quella scelta prevalente.

Nel maggio 2007, dopo lo scioglimento dei Democratici di Sinistra che porterà alla nascita del Partito Democratico, lascia il partito e fonda, insieme con Mussi e molti altri, Sinistra Democratica, che darà vita, insieme a molti esponenti dei Verdi e del Movimento per la sinistra, a Sinistra Ecologia e Libertà. Ricordiamo con affetto la sua vicinanza ed il suo impegno, ad esempio, per la campagna elettorale per le europee del 2009.

Ma Giovanni Berlinguer è stato negli anni Settanta – voglio qui ricordarlo – uno dei primi e dei pochissimi dirigenti comunisti, e più in generale della sinistra italiana, a mostrare interesse e attenzione per l'ecologia, tanto da essere tra i fondatori – pochi oggi lo ricordano – nel 1979 della Lega per l'ambiente. Lo ha fatto, come in ogni aspetto della sua attività politica, partendo dalla sua competenza e dalla sua professionalità. Lo ha fatto come uomo di medicina, indicando, denunciando e combattendo i danni enormi per la salute che comporta l'avvelenamento dell'aria e dell'acqua del nostro pianeta.

Era un'epoca, bisogna ricordarlo, in cui nella sinistra italiana la sensibilità per questi temi e queste battaglie era scarsa, quasi inesistente. Prevalva ancora una cultura strettamente industrialista, sviluppatista, che tendeva a sottovalutare i danni della distruzione ambientale per tutti e in particolare per i lavoratori. Il lavoro quotidiano e l'impegno di Giovanni Berlinguer sono stati da questo punto di vista davvero pionieristici.

Fu proprio Giovanni Berlinguer a portare in Italia nel 1971, al famoso convegno dell'Istituto Gramsci su «Uomo, natura e società», Barry

Commoner, uno dei padri fondatori dell'ecologismo scientifico mondiale. Fu proprio quel Commoner che, con i suoi continui viaggi in Italia, ebbe un ruolo decisivo nel gettare un ponte tra movimento ambientalista e movimento operaio.

Proprio dalle frequentazioni con Commoner, matura la posizione antinucleare di Giovanni Berlinguer, che insieme a quella di altri dirigenti del Partito Comunista come Fabio Mussi e i membri della sezione ambiente del PCI arrivano ad elaborare la posizione antinucleare che segnò il dibattito del 17° Congresso del Partito Comunista.

In un suo importante libro su etica, scienza e salute, Giovanni Berlinguer sosteneva: «C'è un grande interesse per i casi che anticipano le frontiere future della scienza, ma si trascurano sempre più le implicazioni corali delle applicazioni scientifiche nella vita quotidiana. Da quando siamo in grado di agire su fenomeni vitali che dipendevano soltanto dalle leggi spontanee, e spesso a noi ostili all'evoluzione, gli interrogativi si sono infatti moltiplicati. La domanda principale non può essere: dove fermarsi; ma un'altra: dove orientiamo il nostro impegno. L'integrazione fra i diritti umani (e di tutti i viventi) e il progresso scientifico può costituire il fondamento di una bioetica laica, polemica verso integralismi e fondamentalismi, ma sensibile ai dilemmi posti che oggi nascono per ogni scienza».

Questa è stata la sua ricerca in tutti questi anni.

C'è un altro aspetto della personalità e del modo di intendere la politica di Giovanni Berlinguer che credo vada segnalato e valorizzato, tanto più in un momento come questo, quando i rischi di scollamento tra la società italiana e la politica, fra il Paese reale e la sua rappresentanza sono così forti. Giovanni Berlinguer era un politico nel senso pieno del termine, e tuttavia non divenne mai un professionista della politica, ma restò sempre un medico, che nella sua attività politica riversava la propria esperienza professionale e nella medicina, come nella ricerca scientifica, non perdeva però mai di vista i principi che ispiravano la sua militanza politica. E restò sempre uno scienziato, che coniugava la ricerca con il tentativo di mettere a punto una vera politica nazionale per la scienza, la ricerca e la critica continua della stessa scienza.

Per Giovanni Berlinguer l'impegno nella medicina, all'università e nella politica non erano scindibili, erano facce della stessa medaglia. Così dovrebbe essere in generale per la politica. Così dovrà essere in futuro, se vogliamo ricostruire un rapporto solido tra la società e la politica.

Le sue battaglie non erano mai astratte, mai dettate solo dall'appartenenza a un partito: discendevano direttamente dalla sua esperienza professionale, dalla sua esperienza umana. Fu così nell'impegno a favore dei più poveri, a favore dell'ambiente, nello schieramento appassionato a favore del Servizio sanitario pubblico, nello sforzo concreto per l'edificazione di una vera medicina sociale.

Solo una politica di questo tipo, collegata all'esperienza diretta, immediatamente riconoscibile dai cittadini come espressione e rappresentanza delle loro necessità concrete e tuttavia profondamente radicate in un impegno politico non saltuario o superficiale, può ricreare quel nesso

forte tra il popolo e i suoi rappresentanti che è venuto sempre più scemando negli ultimi decenni.

C'è un ultimo aspetto della personalità di Giovanni Berlinguer che è necessario prendere a riferimento. Molti hanno ricordato il suo carattere, la sua mitezza, la sua disponibilità al dialogo con tutti. La sua politica era all'opposto di quella urlata che troppi, purtroppo, hanno fatto propria. Ma allo stesso tempo era ferma e inflessibile nella difesa dei principi fondamentali e dei valori fondanti. Credo che solo quando la politica saprà di nuovo mostrarsi gentile, aperta al dialogo e, tuttavia, ferma nella fedeltà ai principi e ai valori di fondo tornerà a essere credibile per i cittadini.

È con questo che vogliamo salutare con grande affetto e rimpianto Giovanni Berlinguer. (*Applausi*).

COMPAGNA (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNA (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, anche i senatori del Gruppo di Area Popolare, che mai hanno militato politicamente al suo fianco, si inchinano commossi alla memoria di Giovanni Berlinguer e sono grati al collega Tocci per l'elegante profilo politico che ne ha tracciato, compreso quel bellissimo accenno all'ultimo tragico destino di finire lui, medico e studioso della socialità del malato, proprio in quella tipologia di malattia che gli precludeva la socialità.

Giovanni Berlinguer è stato parlamentare italiano in entrambi i rami del Parlamento. È stato parlamentare europeo e lo è stato sempre con straordinaria compostezza. Mi pare che il collega Tocci abbia usato l'aggettivo «mite» e la collega De Petris l'aggettivo «gentile». Forse aggiungerei qualcosa, se mi posso permettere di inserirmi nella tradizione storica e politica del mondo comunista. Non c'è dubbio che Giovanni Berlinguer appartenesse alla tradizione togliattiana, di quel Togliatti che, nella famosa intervista degli anni Cinquanta a «Nuovi Argomenti», sulla doppiezza aveva giustificato il parlamentarismo in funzione del leninismo e il leninismo in funzione del parlamentarismo. Ecco, Giovanni Berlinguer è stato un parlamentare che non ha mai avuto una concezione strumentale del parlamentarismo. È stato un grande signore, anche quando era avversario implacabile di un Ministro della sanità di cui non condivideva la politica, ma nei confronti del quale non si è mai degradato a essere sciacallo. Da questo punto di vista, ogni riferimento al leninismo può non essere improprio nel caso di Enrico Berlinguer, ma è del tutto sbagliato nel caso di Giovanni Berlinguer. Basti una considerazione: Giovanni Berlinguer era un professore universitario, era uno studioso. Molte volte abbiamo visto colleghi di gran prestigio farsi prendere, se non in antipatia, in scarsa sintonia dai colleghi parlamentari per eccesso di piglio baronale o per eccesso, talvolta, di vanità dell'antipolitica, con il destino della banalità. Questo, in tante legislature, a Giovanni Berlinguer non è mai accaduto.

Ha fatto il parlamentare di settore, di quel settore tra l'università, la scienza, la sanità e la malattia nelle sue implicazioni sociali e come parlamentare di settore non si può che ricordarlo come un grande parlamentare – di certo mai come un barone – e quindi come un vero aristocratico del Parlamento e della politica. Onore quindi alla sua memoria. (*Applausi*).

STUCCHI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STUCCHI (*LN-Aut*). Signor Presidente, intervengo per associarmi al ricordo di Giovanni Berlinguer.

Ho avuto modo di conoscerlo quando ero Presidente della Commissione politiche dell'Unione europea: al tempo Giovanni Berlinguer era parlamentare europeo e con lui, da parlamentare nazionale, ho avuto modo di confrontarmi su alcune tematiche, soprattutto ambientali. Ho avuto modo di conoscere così un avversario politico, sicuramente non un nemico; una persona corretta e coerente, un uomo di cultura, convinto delle sue tesi, che sapeva ascoltare e confrontarsi anche con avversari politici che sostenevano tesi a volte completamente differenti dalle sue. Sia che si trattasse del nucleare, di questioni legate al mondo della medicina o di altre materie a lui particolarmente care, c'era sempre comunque la possibilità di confrontarsi con lui in modo diretto e molto leale.

Oltre ad esprimere il cordoglio per i familiari, vorrei ricordare Giovanni Berlinguer, che salutiamo, come un uomo politico leale, corretto e molto onesto.

Con queste parole il Gruppo della Lega Nord si unisce al dolore dei familiari. (*Applausi*).

MAURO Mario (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO Mario (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV)*). Signor Presidente, nell'esternare a nome del Gruppo Grandi Autonomie e Libertà la vicinanza alla famiglia, ma anche a tutti coloro che in politica hanno avuto la fortuna di accompagnare il percorso ed il cammino umano e di grande spessore politico di Giovanni Berlinguer, voglio in questa circostanza semplicemente ricordare alcuni momenti che ho avuto la possibilità di vivere al suo fianco, nel contesto delle istituzioni europee.

È vero, Giovanni Berlinguer è stato un uomo politico con un pensiero politico molto distante dai miei convincimenti, ma nello stesso tempo ha avuto il merito di vivere con passione la posizione che la sinistra italiana è andata maturando rispetto all'idea di Europa in anni difficili, quelli cioè dell'implosione del sistema comunista e dell'evoluzione del pensiero della

sinistra italiana sul tema dell'Europa. Proprio quel modo di pensare è stato rappresentato al meglio da Giovanni Berlinguer nelle Aule di Strasburgo e di Bruxelles, con una partecipazione – soprattutto ai lavori della Commissione cultura del Parlamento europeo – che ha avuto il merito di tradurre in modo indelebile un suo profondo convincimento, che traspare anche in tutta la sua opera: mi riferisco all'antitesi profonda a quella concezione del potere per cui il potere è tutto e l'uomo non è niente. Per Giovanni Berlinguer l'uomo invece era tutto, era un punto centrale, non solo all'interno della riflessione politica, ma anche nello sguardo che egli riservava ad ogni vicenda umana.

Il fatto poi di aver testimoniato, quando ha assunto la guida del Comitato nazionale per la bioetica, che la bioetica non era solo una disputa su principi di fondo, su principi fondamentali, ma era invece una disputa quotidiana, era cioè la storia di tutte quelle persone che chiedevano che la politica aiutasse a guadagnare un po' più di senso alla vicenda di chi si trova di fronte al mistero della malattia e della morte, ci dà la misura della passione con la quale egli ha guardato all'attività politica e alla costruzione del rapporto tra politica e cittadini durante tutto l'arco della sua vita.

È per questo che mi sento di unirmi doverosamente al cordoglio già espresso da tutti i colleghi.

Sento come profondamente vere le parole espresse soprattutto dagli interventi dei colleghi Walter Tocci e Loredana De Petris, perché in tutta quella che è la grande storia e la vicenda della sinistra italiana è soprattutto la storia degli uomini a parlare, prima ancora che la storia delle idee. Dobbiamo tutti onorarci per avere conosciuto quest'uomo; soprattutto, dobbiamo sentire come un onore aver potuto vivere un pezzo della storia politica del Paese e delle istituzioni europee al suo fianco. (*Applausi*).

MALAN (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, anche il Gruppo Forza Italia si unisce al cordoglio dei familiari di Giovanni Berlinguer. Credo che siano state sottolineate le sue qualità personali, il suo interesse per la persona, che gli derivava dal suo essere medico e fortemente cosciente dell'importanza sociale della sua professione e dell'importanza che hanno le politiche sociali rispetto alla generalità dei cittadini. In questo senso è bello che lo ricordino sia coloro che hanno appartenuto a formazioni politiche insieme a lui, sia coloro che sono stati, come noi, ben distanti dalle sue posizioni politiche.

Credo andrebbe ricordato, più in generale, che il compito di un parlamentare, di un rappresentante del popolo, a Roma o a Bruxelles o a Strasburgo, è essenzialmente quello di cercare di fare del proprio meglio per tutti i cittadini. Naturalmente ci sono delle divergenze tra coloro che vedono il bene comune in modo diverso, ma va riconosciuto lealmente, an-

che a chi appartiene a formazioni politiche diverse, che è questo l'intento di coloro che scelgono l'impegno politico. Questo andrebbe ricordato non soltanto nelle commemorazioni, nel momento del triste commiato come in questo caso da un collega che è stato per due legislature al Senato, tre alla Camera e che è stato anche al Parlamento europeo, ma più in generale per un maggiore rispetto, sia reciproco che della vita politica: non della politica, come si dice adesso, ma della vita e dell'impegno politico.

In questo senso salutiamo in Giovanni Berlinguer questo impegno, questa missione che lui ha sentito di svolgere, come tanti e come credo tutti noi, servendo questo Paese. Ciascuno lo fa seguendo le proprie convinzioni e secondo le proprie capacità; lui l'ha fatto. Rendiamo omaggio a lui e uniamoci al cordoglio dei familiari. (*Applausi*).

PRESIDENTE. La Presidenza si unisce, ringrazia i colleghi intervenuti ed esprime il cordoglio ai parenti. In questo senso chiedo a quest'Aula di osservare un minuto di silenzio. (*Il Presidente si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea, che osserva un minuto di silenzio*). (*Applausi*).

### Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Colleghi, la Conferenza dei Capigruppo ha approvato modifiche al calendario corrente e il nuovo calendario dei lavori fino al 30 aprile.

Oggi pomeriggio, dopo la conclusione della discussione generale sul disegno di legge di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche, proseguirà l'esame del disegno di legge in materia di misure cautelari personali.

Nella seduta antimeridiana di domani, che non prevede orario di chiusura, saranno esaminate la risoluzione della 14ª Commissione permanente sulla proiezione delle politiche europee nel Mediterraneo e le mozioni sul piano di razionalizzazione di Poste SpA, per le quali si è convenuto di procedere solo alle illustrazioni e alle dichiarazioni finali di voto. L'ordine del giorno prevede inoltre l'esame della ratifica degli emendamenti alla Convenzione sulla protezione fisica dei materiali nucleari e le altre ratifiche di accordi internazionali definite dalla Commissione affari esteri.

Nella seduta pomeridiana di *question time* il ministro Poletti risponderà a quesiti sui profili di attuazione della riforma del mercato del lavoro e sugli interventi in materia previdenziale.

La prossima settimana, l'Assemblea tornerà a riunirsi a partire dalla mattina di martedì 14 aprile, con inizio alle ore 11, per la discussione del decreto-legge antiterrorismo e missioni internazionali. Il calendario prevede inoltre il seguito del disegno di legge di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche.

La seduta unica di giovedì 16 aprile, per la quale non è previsto orario di chiusura, sarà sospesa dalle ore 10,30 alle ore 12,30 per consentire

ai senatori di partecipare alla cerimonia celebrativa del 70° anniversario della Liberazione, che si terrà alle 11 presso l'Aula della Camera dei deputati.

Il calendario della settimana dal 21 al 23 aprile prevede l'eventuale seguito degli argomenti non conclusi; il decreto-legge sullo svolgimento delle elezioni regionali e amministrative; il Documento di economia e finanza 2015, nonché il disegno di legge collegato sulla semplificazione del settore agricolo.

Nella seduta pomeridiana di giovedì 23 aprile avrà luogo il *question time*.

Infine, nella settimana dal 28 al 30 aprile, oltre all'eventuale seguito del disegno di legge collegato sulla semplificazione del settore agricolo, saranno discussi i documenti definiti dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari nonché le mozioni sulla promozione della cultura contro i maltrattamenti di animali e su iniziative contro la crisi economica e sociale della Sardegna.

### **Programma dei lavori dell'Assemblea**

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi oggi con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento – il seguente programma dei lavori del Senato per i mesi di aprile, maggio e giugno 2015:

- Disegno di legge n. 1577 – Riorganizzazione delle Amministrazioni pubbliche (*Collegato alla manovra finanziaria*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*)
- Disegno di legge n. 1232-B – Modifiche al codice di procedura penale in materia di misure cautelari personali. Modifiche alla legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di visita a persone affette da handicap in situazione di gravità (*Approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati*)
- *Doc. XXIV*, n. 40 – Risoluzione della 14ª Commissione permanente ai sensi dell'articolo 50, comma 2, del Regolamento, a conclusione dell'esame dell'affare assegnato sulla proiezione delle politiche dell'Unione europea nel Mediterraneo
- Disegno di legge n. 1328 – Disposizioni in materia di semplificazione, razionalizzazione e competitività agricole del settore agricolo, agroalimentare e della pesca (collegato alla manovra di finanza pubblica) (*Collegato alla manovra finanziaria*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*)
- Disegno di legge n. 112 – Disposizioni in materia di responsabilità disciplinare dei magistrati e di trasferimento d'ufficio
- Disegno di legge n. 803 – Disposizioni in materia di identificazione degli appartenenti alle Forze dell'ordine (*Fatto proprio dal Gruppo Misto, ai sensi dell'articolo 53, comma 3, del Regolamento*)
- Disegni di legge di conversione di decreti-legge

- Ratifiche di accordi internazionali
- Documenti di bilancio
- Documenti definiti dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari
- Mozioni
- Interpellanze ed interrogazioni

### Calendario dei lavori dell'Assemblea Discussione e reiezione di proposta di modifica

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha altresì adottato – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – modifiche al calendario corrente e il nuovo calendario dei lavori dell'Assemblea fino al 30 aprile 2015:

Mercoledì	8 aprile	<i>(pomeridiana)</i> (h. 16,30-20)	}	– Seguito discussione generale disegno di legge n. 1577 – Riorganizzazione Amministrazioni pubbliche ( <i>Collegato alla manovra finanziaria</i> ) ( <i>Voto finale con la presenza del numero legale</i> )
Giovedì	9 »	<i>(antimeridiana)</i> (h. 9,30)		– Seguito disegno di legge n. 1232-B – Misure cautelari personali ( <i>Approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati</i> )
				– <i>Doc. XXIV, n. 40</i> – Risoluzione della 14ª Commissione permanente sulla proiezione delle politiche europee nel Mediterraneo
				– Mozioni sul piano di razionalizzazione di Poste Italiane SpA
				– Disegno di legge n. 1791 – Ratifica emendamenti Convenzione protezione fisica materiali nucleari ( <i>Approvato dalla Camera dei deputati</i> )
				– Ratifiche di accordi internazionali definite dalla Commissione affari esteri
Giovedì	9 aprile	<i>(pomeridiana)</i> (h. 16)	}	– Interrogazioni a risposta immediata ai sensi dell'articolo 151- <i>bis</i> del Regolamento al Ministro del lavoro e delle politiche sociali su:
				– profili di attuazione della riforma del mercato del lavoro; – interventi in materia previdenziale



Gli emendamenti ai disegni di legge n. 1577 (Riorganizzazione Amministrazioni pubbliche) e n. 1791 (Ratifica emendamenti Convenzione protezione fisica materiali nucleari) dovranno essere presentati entro le ore 18 di mercoledì 8 aprile.

Martedì	14	aprile	( <i>antimeridiana</i> ) (h. 11-13)	}	- Disegno di legge n. 1854 – Decreto-legge n. 7, antiterrorismo e missioni internazionali ( <i>Approvato dalla Camera dei deputati</i> ) ( <i>Scade il 20 aprile</i> )
»	»	»	( <i>pomeridiana</i> ) (h. 16,30-20)		
Mercoledì	15	»	( <i>antimeridiana</i> ) (h. 9,30-13)	}	- Seguito disegno di legge n. 1577 – Riorganizzazione Amministrazioni pubbliche ( <i>Collegato alla manovra finanziaria</i> ) ( <i>Voto finale con la presenza del numero legale</i> )
»	»	»	( <i>pomeridiana</i> ) (h. 16,30-20)		
Giovedì	16	»	( <i>antimeridiana</i> ) (h. 9,30) (*)	}	- Interpellanze e interrogazioni

(\*) La seduta di giovedì 16 aprile sarà sospesa dalle ore 10,30 alle ore 12,30 per consentire ai senatori di partecipare alla cerimonia celebrativa del 70° anniversario della Liberazione, che si terrà alle ore 11 nell’Aula della Camera dei deputati.

Gli emendamenti al disegno di legge n. 1854 (Decreto-legge n. 7, antiterrorismo e missioni internazionali) dovranno essere presentati entro le ore 18 di giovedì 9 aprile.

Martedì	21 aprile	( <i>pomeridiana</i> ) (h. 16,30-20)	} – Eventuale seguito argomenti non conclusi – Disegno di legge n. 1818 – Decreto-legge n. 27, svolgimento elezioni regionali e amministrative ( <i>Scade il 17 maggio</i> ) – <i>Doc. LVII, n. 3</i> – Documento di economia e finanza 2015 – Disegno di legge n. 1328 – Semplificazione settore agricolo ( <i>Collegato alla manovra finanziaria</i> ) ( <i>Voto finale con la presenza del numero legale</i> )
Mercoledì	22 »	( <i>antimeridiana</i> ) (h. 9,30-13)	
	» » »	( <i>pomeridiana</i> ) (h. 16,30-20)	
Giovedì	23 »	( <i>antimeridiana</i> ) (h. 9,30-14)	
Giovedì	23 aprile	( <i>pomeridiana</i> ) (h. 16)	

Gli emendamenti al disegno di legge n. 1818 (Decreto-legge n. 27, svolgimento elezioni regionali e amministrative) dovranno essere presentati entro le ore 18 di giovedì 16 aprile.

Le proposte di risoluzione sul *Doc. LVII, n. 3* (Documento di economia e finanza 2015) dovranno essere presentate entro la conclusione della discussione generale. Gli emendamenti alla risoluzione accolta dal Governo dovranno essere presentati entro un'ora dall'espressione del parere.

Martedì	28 aprile	( <i>pomeridiana</i> ) (h. 16,30-20)	} – Eventuale seguito disegno di legge n. 1328 – Semplificazione settore agricolo ( <i>Collegato alla manovra finanziaria</i> ) ( <i>Voto finale con la presenza del numero legale</i> ) – Documenti definiti dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari – Mozione n. 258, Amati, sulla promozione della cultura contro i maltrattamenti degli animali – Mozione n. 378, Uras, su iniziative contro la crisi economica e sociale della Sardegna
Mercoledì	29 »	( <i>antimeridiana</i> ) (h. 9,30-13)	
	» » »	( <i>pomeridiana</i> ) (h. 16,30-20)	
Giovedì	30 »	( <i>antimeridiana</i> ) (h. 9,30-14)	
Giovedì	30 aprile	( <i>pomeridiana</i> ) (h. 16)	} – Interpellanze e interrogazioni

**Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 1577  
(Riorganizzazione Amministrazioni pubbliche)**

*(10 ore, escluse dichiarazioni di voto)*

Relatore .....	1h
Governo .....	1h
Votazioni .....	1h

*Gruppi 7 ore, di cui:*

PD .....	1h 40'
FI - PdL XVII .....	1h 5'
M5S .....	50'
AP (NCD-UDC) .....	50'
Misto .....	45'
Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI-MAIE .....	37'
GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV) .....	36'
LN-Aut .....	36'
Dissenzienti .....	5'

**Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 1854  
(Decreto-legge n. 7, antiterrorismo e missioni internazionali)**

*(7 ore, escluse dichiarazioni di voto)*

Relatore .....	1h
Governo .....	30'
Votazioni .....	30'

*Gruppi 5 ore, di cui:*

PD .....	1h 12'
FI-PdL XVII .....	46'
M5S .....	36'
AP (NCD-UDC) .....	36'
Misto .....	34'
Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI-MAIE .....	28'
GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV) .....	26'
LN-Aut .....	24'
Dissenzienti .....	5'

**Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 1818  
(Decreto-legge n. 27, svolgimento elezioni regionali e amministrative)**

*(6 ore, escluse dichiarazioni di voto)*

Relatore .....	30'
Governo .....	30'
Votazioni .....	30'

*Gruppi 4 ore e 30 minuti, di cui:*

PD .....	1h 4'
FI-PdL XVII .....	41'
M5S .....	32'
AP (NCD-UDC) .....	32'
Misto .....	30'
Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI-MAIE .....	25'
GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV) .....	23'
LN-Aut .....	22'
Dissenzienti .....	5'

**Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 1328  
(Semplificazione settore agricolo)**

*(10 ore, escluse dichiarazioni di voto)*

Relatore .....	1h
Governo .....	1h
Votazioni .....	1h

*Gruppi 7 ore, di cui:*

PD .....	1h 40'
FI-PdL XVII .....	1h 5'
M5S .....	50'
AP (NCD-UDC) .....	50'
Misto .....	45'
Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI-MAIE .....	37'
GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV) .....	36'
LN-Aut .....	36'
Dissenzienti .....	5'

CIOFFI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIOFFI (*M5S*). Signor Presidente, così come abbiamo fatto in Conferenza dei Capigruppo, chiediamo che venga ascoltato in quest'Aula il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri Luca Lotti, con delega al CIPE.

Lo chiediamo perché, in ordine allo scandalo che sta coinvolgendo la CPL Concordia e altri, che ha evidenziato un ruolo molto forte di alcune cooperative in un sistema di corruttela molto diffuso, nelle varie informative si legge che l'attività di intercettazione in atto ha permesso di evidenziare la rete relazionale che Francesco Simone, *ex* responsabile relazioni esterne di CPL Concordia, è riuscito a creare nel corso del tempo, e che gli è funzionale a perseguire in tutti i modi i propri interessi. A tal riguardo, egli riesce ad avere un canale preferenziale anche con Luca Lotti. Ora, siccome il Sottosegretario ha la delega al CIPE, una delega molto pesante, noi chiediamo che egli venga a riferire in Aula in merito a questi fatti, e ci spieghi quali contatti esistono tra il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, nonché segretario del CIPE, e questa persona che attualmente è in carcere. Quindi noi chiediamo che venga, per domani, calendarizzata la presenza in Aula del Sottosegretario, perché venga a spiegarci cosa sta succedendo.

Ritengo questo sia il minimo, visto che abbiamo da poco approvato una legge anticorruzione. Vogliamo essere talmente d'accordo da essere tutti contro la corruzione? Allora il sottosegretario Lotti venga a spiegarci quali sono i fatti. Vogliamo semplicemente che venga a riferire per prendere poi, eventualmente, le opportune misure nei suoi confronti. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

CRIMI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIMI (*M5S*). Signor Presidente, io non chiedo una modifica del calendario dei lavori, ma chiedo alla Presidenza di valutare (e chiedo anche agli altri Gruppi di esprimersi in tal senso, se lo ritengono opportuno) una posticipazione di altre 24 ore della scadenza per la presentazione degli emendamenti sul disegno di legge n. 1577 sulla riorganizzazione della pubblica amministrazione, onde permetterne una presentazione più ordinata.

Considerando che la trattazione sarà ripresa mercoledì prossimo, vi è tutto il tempo: sia per gli Uffici di preparare il materiale, sia per le Commissioni di esprimere il parere.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, desidero associarmi alla proposta avanzata dal senatore Crimi e preannunciare il voto favorevole del Gruppo Forza Italia in ordine alla proposta del senatore Cioffi.

PRESIDENTE. Colleghi, se non vi sono altri interventi, specifico che la richiesta avanzata dal senatore Cioffi consiste in una proposta di modifica del calendario con l'integrazione, nella giornata di domani, di un'informativa del sottosegretario Lotti, che verrà posta ai voti. Quanto alla richiesta avanzata dal collega Crimi, e sostenuta anche dal senatore Malan, non essendo oggetto di votazione la trasmetterò, caldeggiandola, alla Presidenza.

Metto ai voti la proposta di modifica del calendario, avanzata dal senatore Cioffi, volta ad integrare l'ordine del giorno per le sedute di domani con un'informativa del sottosegretario Lotti.

**Non è approvata.**

Dispongo comunque la controprova per avere certezza dell'esito della votazione.

Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

**Non è approvata.**

Resta pertanto definitivo il calendario dei lavori adottato dalla Conferenza dei Capigruppo e da me comunicato all'Assemblea.

### **Seguito della discussione del disegno di legge:**

**(1577) Riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche** (*Collegato alla manovra finanziaria*) (*Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*) (*Relazione orale*) **(ore 17,20)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1577.

Ricordo che nella seduta antimeridiana è stata respinta una questione pregiudiziale e ha avuto inizio la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Mazzoni. Ne ha facoltà. (*Brusio*).

Invito i colleghi che desiderano allontanarsi di farlo in fretta per consentire al collega Mazzoni di intervenire.

MAZZONI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, il potenziale di crescita di un'economia può essere rafforzato anche da solide riforme strutturali, e la riorganizzazione delle pubbliche amministrazioni è certamente una di queste, anche se in questo testo non mancano certo le criticità. Peraltro l'*empasse* e il caos nell'attuazione del riordino delle Province gettano

un'ombra anche sul cammino e sulla successiva applicazione della riforma Madia.

L'Italia ha un'esigenza inderogabile: tagliare la spesa pubblica che continua ad aumentare in modo esponenziale. Tra il 2010 e il 2014 le uscite di parte corrente al netto degli interessi sul debito pubblico sono salite di più di 27 miliardi di euro. Nel 2014 la macchina pubblica è costata agli italiani circa 692 miliardi. Vale la pena ricordare, a questo proposito, che solo a seguito della riduzione delle unità di lavoro e del blocco dei rinnovi contrattuali dei dipendenti pubblici, introdotto nel 2010 dal Governo Berlusconi, in questi ultimi cinque anni la spesa per il personale è diminuita del 5 per cento.

Dunque, è inutile girarci intorno: una seria riorganizzazione delle pubbliche amministrazioni non deve prescindere dalla razionalizzazione della spesa pubblica, e l'ex commissario alla *spending review* Cottarelli nel suo ultimo intervento, prima di tornare in America, non si è mostrato molto ottimista sui risultati di questa riforma, visto che gli obiettivi non sembrano includere, almeno non esplicitamente, il risparmio di risorse e – testuale – «non si può far finta che con i tagli non ci siano risparmi in termini di personale».

In effetti, nel disegno di legge delega manca una definizione quantificata dei risparmi. O meglio, se va bene resta l'obiettivo di un 1 per cento annuale in meno sul totale della spesa. Ma dobbiamo chiederci quale spesa: quella pubblica complessiva – e saremmo a mezzo punto di PIL di spesa pubblica in meno – oppure un 1 per cento delle sole spese di funzionamento generale degli apparati della pubblica amministrazione, cosa che farebbe ridurre il risparmio a qualche centinaio di milioni l'anno? Il criterio pare sia demandato a decreti del Ministero dell'economia a sei mesi dall'approvazione della legge delega in Parlamento.

Ma se questa riforma doveva essere il punto di partenza per fare finalmente un passo avanti serio nell'attuazione dei 30 miliardi di tagli previsti dal piano Cottarelli, allora siamo di fronte ad una falsa partenza.

Il piano Cottarelli prevede, o meglio prevedeva una nuova disciplina dei licenziamenti individuali equiparabile a quella del settore privato. Ovvero, se il personale è in esubero in un particolare ufficio deve essere spostato altrove e chi si rifiuta di farlo cessa di essere in servizio. A Cottarelli va il merito non solo di aver previsto uno sfoltimento della spesa pubblica, ma pure di avere impostato una modifica importante nella gestione del pubblico impiego.

Seguendo questo principio, il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti, che prevede la licenziabilità dei titolari dei nuovi contratti sia per ragioni economiche che per ragioni disciplinari, si dovrebbe applicare anche al pubblico impiego. Ma, ovviamente, vi è forte resistenza a questa norma da parte dei sindacati e il Governo si è adeguato, lasciando irrisolto il nodo di fondo e non applicando ai dipendenti pubblici le nuove regole del *jobs act*.

Non c'è dubbio che il *jobs act* rappresenti uno dei temi più controversi insieme a quello della dirigenza pubblica, rispetto alla quale il Ministro punta sulla valutazione e la licenziabilità dei dirigenti inadeguati.

Ebbene, in termini astratti, le linee generali indicate dal Ministro sembrano ineccepibili e condivisibili, quando dice di puntare su una dirigenza autonoma e indipendente dalla politica, alla quale si acceda per concorso e di volere meccanismi che, garantendo l'autonomia e l'indipendenza della dirigenza, ne garantiscano la non inamovibilità, costituendo anche un presidio in più contro l'illegalità e contro la corruzione. Obiettivi giustissimi, ma siamo sicuri che vengano effettivamente centrati da questa riforma?

La realtà è, invece, che in alcuni casi il disegno di legge finisce per cogliere obiettivi completamente opposti alle enunciazioni. Infatti, puntare su una sorta di abilitazione alla dirigenza, significa lasciare mano libera agli organi politici di assegnare gli incarichi con piena discrezionalità. Uno dei cardini della riforma è il cosiddetto ruolo unico nazionale di tutti i *manager* statali, insieme agli incarichi di durata triennale, rinnovabili una sola volta.

Ma non va dimenticato un particolare importante, ossia che nella pubblica amministrazione ci sono sostanzialmente due categorie di dirigenti: quelli di ruolo, che hanno vinto un regolare concorso, e quelli nominati per contratto, che spesso sono cooptati negli enti locali dalla politica, seppur con incarichi a tempo determinato.

Ebbene, con la riforma Madia i dirigenti di ruolo potranno un giorno trovarsi improvvisamente a spasso per mancanza di incarichi, pur avendo vinto un regolare concorso, mentre i *manager* nominati e cooptati dalla politica, che spesso hanno già un altro lavoro essendo di solito professori universitari, avvocati dello Stato o funzionari della stessa amministrazione che conferisce per contratto l'incarico dirigenziale, probabilmente potranno contare ancora sul salvagente degli agganci politici. Non va infatti dimenticato che il decreto-legge n. 90 del 2014 consente oggi agli enti locali di assumere *manager* cooptati senza concorso fino al 30 per cento degli organici, contro il 10 per cento previsto in precedenza.

Per i dirigenti nominati, insomma, nei Comuni e nelle Regioni ci saranno ancora tanti posti a disposizione. Per chi ha vinto un regolare concorso, invece, c'è lo spettro del licenziamento.

Inoltre, vorrei richiamare l'attenzione del Ministro su un punto specifico: se vogliamo effettivamente riconoscere il merito, non si comprende per quale motivo la riforma diminuisca la parte della retribuzione legata al risultato, cioè quella con cui si premia chi concretamente raggiunge gli obiettivi.

Infine, la riforma della pubblica amministrazione prevede l'abolizione della carica di segretario comunale e provinciale. Proprio in questa figura, la legge n. 190 del 2012 aveva individuato il responsabile della prevenzione dei fenomeni corruttivi negli enti locali, mentre la riforma intende ora affidarsi solo alla figura del direttore generale, che costituisce l'emblema della mancanza d'imparzialità soggettiva, essendo di esclusiva



scelta dei politici locali, che sono quindi liberi di determinarne criteri di nomina e compensi.

Forse sarebbe stato più coerente individuare una figura più autonoma, sul modello dei segretari comunali come erano prima della riforma Bassanini. C'è stata, è vero, un'ampia condivisione tra i Gruppi politici sull'abolizione, tra tre anni, della figura del segretario comunale e provinciale, figura da sempre intesa come indispensabile per garantire lo svolgimento delle funzioni locali in autonomia e nel rispetto della legalità e a garanzia non tanto degli amministratori, quanto dei cittadini.

E qui risalta proprio la funzione amministrativa rispetto a quella politica. In questo senso, la figura del direttore generale, che è stata uno dei principali fallimenti delle riforme Bassanini, configura una situazione di equilibrio precario perché posizionata tra politica e burocrazia, ognuna con le sue logiche, spesso in contrasto. E questo vale, ovviamente, anche per la prevenzione dei fenomeni di corruzione negli enti locali.

Per concludere, la catena di comando della pubblica amministrazione e la qualità del suo funzionamento risultano fondamentali, oltre che per fornire servizi efficienti ai cittadini, anche per organizzare la ritirata dello Stato in favore del mercato.

Spero che nel corso dell'esame in Aula possano essere superate le criticità indicate, a partire dall'ex articolo 10 della riforma, che è a palese rischio di incostituzionalità.

Quanto all'accorpamento del Corpo forestale dello Stato, mi rifaccio agli interventi del presidente Gasparri e della senatrice Bonfrisco, con i quali concordo pienamente. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fucksia. Ne ha facoltà.

FUCKSIA (M5S). Signor Presidente, colleghi, questa riforma era stata annunciata per aprile, e ad aprile la discutiamo. Peccato che il riferimento fosse all'aprile del 2014 e non del 2015, ma conosciamo bene l'«annunciate» da prestazione del presidente Renzi, quindi direi che siamo nella norma. Un anno in più non sarebbe nulla se il risultato valesse l'attesa.

Altro obiettivo nelle intenzioni del Presidente era riformare la pubblica amministrazione con il consenso dei cittadini. In effetti, il 30 aprile scorso, è stata lanciata l'OPA della grande consultazione pubblica, in pieno stile Renzi, *coram populo*. All'indirizzo *mail* del Ministero della funzione pubblica *rivoluzionegoverno.it* (un nome, una garanzia) sono giunti oltre 39.000 messaggi. Che fine hanno fatto queste proposte? Dubito che i cittadini siano più ascoltati e considerati dei loro rappresentanti in Parlamento, ma magari il ministro Madia ha diligentemente integrato le proposte pervenute nella bozza di legge; magari ce lo farà sapere, sarebbe interessante. Per la buona scuola, la mia collega Blundo certifica che non sia accaduto.

Entrando nel merito, la legge delega tocca tematiche importanti, soprattutto in materia di servizi al cittadino, procedimento e semplificazione amministrativa. Basta leggere i titoli per mettere tutti d'accordo su un cambio di rotta. Peccato, però, che siano principi già contenuti in altre norme mai applicate. Infatti, quante volte abbiamo già sentito parlare di interazione digitale tra cittadini e pubblica amministrazione? Mi riferisco all'accesso telematico, alle informazioni e ai documenti personali, ai pagamenti *on line*, al fascicolo sanitario elettronico e al superamento del cartaceo in genere, all'identità digitale. Ed in tema di procedimento amministrativo, vi sembrano intuizioni originali la volontà di ridurre i passaggi, la loro durata, promuovere la digitalizzazione, aumentare la trasparenza? Queste belle e condivisibili intenzioni sono già sancite in disposizioni vigenti, quali la legge n. 241 del 1990, il decreto legislativo n. 82 del 2005, meglio noto come il codice digitale (modificato già due volte) nonché il recente decreto legislativo n. 33 del 2013 in materia di pubblicità e trasparenza delle pubbliche amministrazioni, ed altre ancora. Insomma, l'acqua calda già esiste. Come già esistono e sono attivi gli OIV (organismi indipendenti di valutazione) di brunettiana memoria, e con loro il sistema della premialità, degli incentivi e degli indici di *performance*. L'innovazione, oserei direi copernicana, sarebbe stata invece quella di trovare il modo per dare effettiva applicazione a queste leggi e magari in tempi ragionevolmente celeri e certi. In Italia, il problema non è produrre leggi; direi che ne abbiamo in sovrabbondanza.

Dall'indagine conoscitiva effettuata recentemente dalla Commissione parlamentare per la semplificazione, di cui faccio parte, è emerso in maniera netta che il nostro ordinamento è caratterizzato da una stratificazione normativa, risultato dell'accumularsi di norme nel tempo, leggi ripetute spesso senza il necessario raccordo con le norme previgenti.

La Corte dei conti, il 20 novembre del 2014, mentre analizzava la stretta correlazione tra eccesso di leggi e corruzione, forniva un dato ormai noto: per abrogare una norma ne creiamo 1,2 nuove. Colleghi, riflettiamo. Il vero ostacolo, dunque, è rendere le norme esecutive. Per essere attuate, le leggi devono superare talmente tanti passaggi che nel frattempo si rischia di dimenticarsele e produrne di nuove.

Sempre nell'indagine conoscitiva della Commissione semplificazione in materia amministrativa è emerso che in data 4 febbraio 2014 avevano trovato attuazione solo 405 degli 883 adempimenti previsti dalle leggi approvate durante il Governo Monti e solo 17 dei 394 adempimenti di legge previsti dal Governo Letta. Non credo sia un azzardo pensare che tale *trend* prosegua invariato anche nel Governo Renzi.

La causa? Il rinvio! Le norme approvate, cioè, non sono autoapplicative, ma per essere efficaci richiedono l'emanazione di atti ulteriori in tempistiche incerte. Senza considerare poi i concerti, le intese, le acquisizioni dei pareri, e chi più ne ha più ne metta (solo in questo provvedimento, ad occhio e croce, ne possiamo contare almeno una ventina). Insomma, la tecnica barocca e ridondante del rinvio è una delle principali cause della «mala-legislazione» e, di conseguenza, della «mala-ammini-

strazione», che a sua volta si riverbera negativamente sia sulla libera iniziativa imprenditoriale, sia sulle disfunzioni ed i costi esagerati della pubblica amministrazione, sia sulla quotidianità dei cittadini, che ne rispondono con il loro tempo, risorsa non rinnovabile, economicamente e soprattutto in termini di qualità della vita e di salute, perché la burocrazia imperante non produce, ma logora e danneggia.

In questa giungla normativa, diventa un'impresa individuare il corretto percorso da seguire per ottenere autorizzazioni, licenze e quant'altro permetta l'esercizio del diritto d'impresa secondo le regole, senza finire tra le fauci di Equitalia. I cittadini italiani lo sanno, ormai sono rassegnati; gli stranieri stentano a crederci e quando non scappano ci ridono sopra, come sta avvenendo all'Expo. Dunque, la vera svolta sarebbe stata cambiare tecnica legislativa, ma questa legge ricalca e conferma la vecchia prassi.

In conclusione, a questa legge manca principalmente un elemento fondamentale per determinare un autentico cambiamento del nostro sistema amministrativo: il coraggio di affrontare gli intoccabili del vero potere decisionale, la casta dei burocrati. Nessuna svolta, dunque, nessun cambio di rotta, nessuna rivoluzione, a dispetto dell'indirizzo di posta elettronica sfornato dall'ufficio *marketing* di Palazzo Chigi. (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Simeoni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cociancich. Ne ha facoltà.

COCIANCICH (PD). Signor Presidente, desidero innanzitutto ringraziare il relatore per aver messo insieme questo provvedimento – opera che definirei titanica – ed aver guidato il processo di modifica intensa e profonda portato avanti in Commissione, ma anche il Governo per la disponibilità a collaborare con la Commissione su temi così importanti. Sono tali perché riguardano un disegno di legge che, a mio avviso, ha l'ambizione di cambiare una delle leggi fondamentali dello Stato ed una visione dello Stato che poco per volta si affranca da quell'immagine del Leviatano di Hobbes che, nata nel 1600, è arrivata fino ai giorni nostri. Oggi si passa dunque da questa visione centralista, in cui lo Stato era il fine ultimo della storia e diventava un ente totalmente sovraordinato rispetto ai cittadini, ad una nuova e moderna, in cui lo Stato ha un ruolo molto più affievolito, esiste una dimensione multinazionale europea e, di fatto, la sua funzione è quella di creare un *legal framework*, un contesto normativo nel quale si gioca il grande gioco delle relazioni economiche e civili tra i cittadini.

In sostanza, lo Stato fissa le condizioni di concorrenza per le imprese. Esiste in un pluralismo normativo, all'interno dell'Unione europea, in base al quale non soltanto gli Stati, ma addirittura le grandi regioni industriali – per esempio la Baviera, la Ruhr, Lione, il Nord-Est italiano o Barcellona – entrano in concorrenza fra loro, cioè diventano soggetti che fanno parte del grande gioco della concorrenza. Per questo è necessario che si costituisca una rete tra i servizi burocratici, quelli amministrativi e la capacità

di risposta del tessuto imprenditoriale di ciascun Paese e di ciascuna Regione.

In un tempo in cui mancano le risorse pubbliche e la capacità dello Stato e delle Regioni di finanziare direttamente la ripresa economica, tra crisi del debito sovrano e *spending review*, sarà sempre più necessario avere capacità di attrarre gli investimenti privati e di sviluppare un'iniziativa congiunta pubblico-privato.

Il tema del *project financing*, che in Italia non è mai decollato, dimostra proprio come a fronte della disponibilità di iniziative imprenditoriali, sia mancata la capacità attrattiva dei territori di rendere effettivi i progetti che erano stati ipotizzati. Di fatto il *project financing* si è risolto in un finanziamento di opere sostanzialmente di natura minore o di opere che hanno richiesto necessariamente un contributo significativo da parte dello Stato. Ciò non ha prodotto, però, quel volano per lo sviluppo del Paese che ci si attendeva. Oggi lavorare sui requisiti e sulle caratteristiche della pubblica amministrazione significa proprio cercare di intervenire su questo livello e quindi superare non soltanto la farraginosità della legislazione speciale, ad esempio quella che riguarda i progetti pubblico-privati che prima ho richiamato, ma quella complessiva, nel quale si muove l'economia e la capacità imprenditoriale del Paese. Ridare slancio e competitività al sistema nel suo insieme credo sia l'ambizione sottesa al disegno di legge che stiamo esaminando.

La burocrazia è sicuramente una grande risorsa. Alla parola «burocrazia» associamo abitualmente un connotato negativo, ma credo che sia invece una grande risorsa di intelligenza e di competenza tecnica, che ciascun Paese deve essere capace di attivare. Nel nostro Paese è probabilmente necessario rimotivare i dipendenti pubblici e le intelligenze, che sicuramente caratterizzano molti livelli della nostra amministrazione, ma che sono in qualche modo scoraggiate da meccanismi, che vanno a penalizzare non soltanto il privato, ma anche il pubblico. Mi sembra dunque necessario valutare il disegno di legge in esame, non in base alla sua conformità a modelli astratti di natura ideologica, ma rispetto alla sua capacità di incidere in modo effettivo sulla realtà del nostro Paese.

Da questo punto di vista desidero attrarre l'attenzione dei colleghi soprattutto sull'articolo 4 del disegno di legge, in cui si dice che la riforma dovrà essere ispirata a «principi del diritto dell'Unione europea relativi all'accesso alle attività di servizi» e ai «principi di ragionevolezza e proporzionalità». L'introduzione nel nostro ordinamento di questi principi comporta dunque l'introduzione delle caratteristiche di semplificazione e di accelerazione dei servizi per i cittadini e le imprese, l'informatizzazione delle procedure nei pagamenti e nelle relazioni con i cittadini e le imprese, la riforma della conferenza dei servizi – che è sempre stato il collo di bottiglia del processo decisionale della pubblica amministrazione – con l'adozione di un principio maggioritario, con la riduzione dei casi in cui è obbligatorio il parere della Conferenza dei servizi e con la previsione della possibilità di un esame anche asincrono e telematico dei documenti, e l'introduzione di tutti quei principi che sono alla base della cosiddetta diret-

tiva servizi del 2006, l'importantissima e famosa direttiva Bolkestein. Si tratta di una direttiva che nel nostro ordinamento ha avuto, nei fatti, un'introduzione ancora parziale. Ricordo che in base a tale direttiva l'imposizione di un'autorizzazione espressa dovrebbe essere limitata soltanto ai casi in cui un controllo a posteriori non sarebbe efficace, a causa dell'impossibilità di constatare a posteriori le carenze dei servizi interessati e tenuti in debito conto i rischi e i pericoli che potrebbero risultare dall'assenza di un controllo a priori. La direttiva Bolkestein prevedeva anche che l'autorizzazione possa essere concessa non solo in base a una decisione formale, ma anche in base ad una decisione implicita, derivante dal silenzio dell'autorità competente o dal fatto che l'interessato debba attendere l'avviso di ricevimento di una dichiarazione per iniziare l'attività, affinché quest'ultima sia legittima. Questi principi, insieme al principio della libera concorrenza dell'impresa, della libera prestazione dei servizi, dell'uguaglianza, dell'equità, della pubblicità e della trasparenza dell'azione amministrativa sono alla base del disegno di legge in esame: mi sembrano principi estremamente importanti. Credo dunque che occorrerà misurare la capacità del Governo di dare attuazione a questi principi, attraverso le direttive applicative: su questa base bisognerà valutare l'incisività dell'azione del Governo. Credo che si debba dare un voto e un giudizio favorevole sui principi che sono stati indicati e, per questo motivo, non posso quindi che concludere esprimendo soddisfazione per il disegno di legge in esame. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marinello. Ne ha facoltà.

\* MARINELLO (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, la ringrazio per l'attenzione, come ringrazio sicuramente il Ministro per l'attenzione che vorrà riservarmi.

Vede, signora Ministro, io non farò un discorso d'ordine generale, ma concentrerò l'attenzione sull'articolo 7 del provvedimento, in particolare per le conseguenze che ne potranno derivare in materia di possibile ed eventuale assorbimento del Corpo forestale dello Stato in seno al Ministero dell'interno. Io considero questo aspetto non solo pericoloso, ma addirittura eversivo; e le spiegherò subito le motivazioni. Lei sa bene che il Corpo forestale dello Stato ha sempre trovato una propria collocazione nell'ambito del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali; tutto questo è avvenuto in perfetta coerenza, per una serie di motivi che velocemente tenterò di dimostrarle e di spiegarle, visto che mi pare che lei non abbia assolutamente tenuto in debito conto queste argomentazioni, almeno nei lavori in Commissione.

Vede, il Corpo forestale dello Stato, come lei sa, è una polizia specializzata che si occupa del patrimonio agro-forestale italiano, di tutela dell'ambiente, del paesaggio e dell'ecosistema, di salvaguardia della biodiversità, di prevenzione e repressione dei reati agroalimentari e ambientali, della protezione dei boschi dagli incendi e della salvaguardia del ter-

ritorio. Esso ha una serie di compiti: la tutela dell'ecosistema attraverso attività di prevenzione e repressione delle violazioni, la tutela delle foreste e della biodiversità vegetale, la tutela della biodiversità animale, la sorveglianza delle aree naturali protette a tutela del patrimonio naturalistico nazionale, la protezione della fauna e della flora minacciate di estinzione, la tutela degli animali dai maltrattamenti, la tutela della fauna selvatica, lo svolgimento di attività di contrasto al commercio illegale di flora e fauna in via di estinzione ai sensi delle convenzioni internazionali, il contrasto del commercio di legno illegale, il monitoraggio e il controllo del territorio ai fini della prevenzione del dissesto idrogeologico, la prevenzione e il contrasto di illeciti correlati al fenomeno degli incendi boschivi, il controllo del manto nevoso e la previsione del rischio valanghe, la tutela degli ecosistemi naturali attraverso attività di prevenzione e repressione di violazioni in danno di ambiente e paesaggio, l'esercizio di attribuzioni demandate al Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali e derivanti da normativa comunitaria, lo svolgimento di attività di sorveglianza ed accertamento degli illeciti commessi in violazione di norme in materia di tutela delle acque dall'inquinamento e dal relativo danno e disastro ambientale, il controllo in ordine alla gestione dei rifiuti, con particolare riferimento all'attività agro-forestale. E qui mi fermo per brevità. Si tratta di tutta una serie di attribuzioni che afferiscono rigorosamente alle competenze del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali e che tra l'altro, anche dal punto di vista funzionale, hanno diretta attinenza con le *mission* del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, da cui sussiste quindi una dipendenza funzionale anche per quanto riguarda la sorveglianza dei parchi nazionali, i rapporti per l'attività CITES e così via. Tutte queste attività non sono di fatto conciliabili con la *mission* del Dipartimento di pubblica sicurezza, del Ministero dell'interno.

Quindi il mantenimento dei criteri elencati nella previsione normativa in questione non è conciliabile con l'assorbimento del Corpo nelle altre forze di polizia, in particolare nella Polizia di Stato. In particolare, se la riforma andasse a buon fine, non sarebbe possibile proseguire nella gestione sostenibile delle 150 riserve naturali statali oggi affidate al Corpo forestale dello Stato. Si verrebbero a creare sovrapposizioni territoriali delle articolazioni periferiche (Carabinieri e Polizia di Stato), che si troverebbero a gestire anche le 800, 900 stazioni già del Corpo forestale dello Stato; quindi sul territorio ci sarebbe una duplicazione di strutture, con relativo aggravio di spesa. Si genererebbero nuovi oneri, verrebbero meno le vigenti convenzioni del Corpo forestale dello Stato con le Regioni. Il paradosso di tutto questo è che vi siete anche contraddetti, perché, esprimendo parere favorevole in Commissione all'emendamento 7.117, di fatto noi avremmo la soppressione del Corpo forestale dello Stato in una situazione in cui permarrebbero i sei Corpi forestali delle Regioni e Province a statuto autonomo, con la possibile nuova istituzione, nelle altre 15 Regioni, di Corpi forestali regionali in aggiunta a quelli già esistenti presso le Regioni e le Province autonome. Come se ciò non bastasse, non dimen-

tichiamo che nelle disciolte Province la polizia provinciale aveva, tra i compiti istituzionali, quello della sorveglianza ambientale. Si perderebbero, a causa di questo provvedimento, professionalità scientifiche e tecniche accumulate dai tre centri nazionali per la biodiversità in materia di salvaguardia del patrimonio genetico delle piante forestali autoctone, verrebbero meno competenze specialistiche, non si registrerebbero economie di spesa, non si riuscirebbe a portare avanti il monitoraggio, nel nostro Paese, del nostro patrimonio forestale in ottemperanza al protocollo di Kyoto e, cosa ben più grave, si darebbe libertà di movimento alle agropiraterie, alle agromafie che si occupano di traffico illecito dei rifiuti anche nel nostro Paese e si arrecherebbe conseguentemente un danno irreversibile all'economia nazionale, perché voglio ricordare che l'economia nazionale si basa anche sull'agroalimentare e su quel *made in Italy* che proprio quest'anno, in Expo 2015, noi vogliamo esaltare e vogliamo mostrare al resto del mondo. (*Applausi del senatore Albertini*). Mi pare quindi che questo sia un atteggiamento assolutamente contraddittorio e, come ho detto nella premessa del mio intervento, addirittura eversivo.

E allora, fermiamoci prima che sia troppo tardi. Né la Polizia di Stato, né il Ministero dell'interno hanno alcuna competenza specifica per interventi di questo genere, mentre il Corpo forestale dello Stato ha alte professionalità che vengono riconosciute a livello europeo e a livello internazionale, che non potranno assolutamente essere pienamente integrate nel sistema di sicurezza nazionale.

Conseguentemente, dobbiamo trovare una via che possa consentire, certamente, risparmi e razionalizzazioni: a mio avviso bisognerebbe aprire un'altra pista, andando a censire tutte le forze di polizia che si occupano di materia ambientale che esistono sul territorio nazionale – mi riferisco alle vecchie polizie provinciali – e va fatto un discorso con le Regioni e con le Province autonome che hanno dei corpi autonomi, che sono però asfittici e che non hanno quei mezzi, quelle risorse, quella storia, quella professionalità tipica del Corpo forestale dello Stato.

Deve quindi essere svolta una grande operazione complessiva che non è volta alla salvaguardia di un corpo, ma alla salvaguardia dell'interesse nazionale, che con questo provvedimento, in particolare con l'articolo 7, state minando.

Il nostro è un Paese che ha grandi risorse ambientali che diventano anche risorse strategiche dal punto di vista economico: l'ambiente, il paesaggio, la bellezza del nostro Paese, la sicurezza agroalimentare, il *made in Italy*, la lotta nei confronti di quelle perverse associazioni mafiose che hanno avvelenato e continuano ad avvelenare il nostro territorio, dalla terra dei fuochi alle altre decine, centinaia, migliaia di terre dei fuochi che sono presenti nel nostro Paese, o ad altri episodi similari che si sono verificati sul territorio.

E allora, cari colleghi, cerchiamo, in queste giornate che ci separano dalla approvazione definitiva del provvedimento, almeno in quest'Aula, di valutare con grande attenzione cosa stiamo facendo.

Mi chiedo se si voglia andare su questa strada perché si sono sottovalutate queste argomentazioni o perché nel nostro Paese stanno prevalendo delle *lobby* industrialiste, delle *lobby* contro l'ambiente, delle *lobby* che alla fine non curano minimamente i reali interessi del nostro Paese.

Proprio nell'anno della bellezza, proprio nell'anno dell'Expo, proprio nell'anno in cui dobbiamo dare al mondo la migliore immagine del nostro Paese, in cui dobbiamo essere capaci di vendere la bellezza del nostro Paese, ragioniamo su questi temi ed individuiamo quelle strade che possano garantire non la sopravvivenza di un corpo, ma come ho già detto l'interesse nazionale, che in questo caso significa salvaguardare la specificità del Corpo forestale dello Stato e le sue funzioni. (*Applausi dal Gruppo AP (NCD-UDC)*).

### **Saluto a rappresentanze di studenti**

PRESIDENTE. Salutiamo gli studenti ed i docenti dell'Istituto statale di istruzione superiore «Benedetto Varchi» di Montevarchi, in provincia di Arezzo, e dell'Istituto statale di istruzione superiore «Magrini Marchetti» di Gemona del Friuli, in provincia di Udine, che stanno assistendo ai nostri lavori dalle tribune. (*Applausi*).

### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1577 (ore 17,52)**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Crimi. Ne ha facoltà.

CRIMI (*M5S*). Colleghi, prima che si allontanano dall'Aula, inizio il mio intervento citando il senatore Collina, che vedo ancora presente.

Il collega ha esordito nel suo intervento, che ho seguito, con grande enfasi e credendoci veramente con le parole: «Stiamo riformando. Stiamo rivoluzionando».

Mi ha fatto un po' tenerezza e lo dico con molta sincerità. Mi ha fatto tenerezza perché ci crede davvero. Ma stiamo davvero riformando qualcosa o piuttosto stiamo dando una delega in bianco al Governo per fare quello che deciderà di fare, riformando o rivoluzionando? Ridiamo la giusta misura alle cose.

Noi stiamo semplicemente dando al Governo, che oggi ha una composizione, ma che da qui a dodici mesi potrebbe anche cambiare, una delega in bianco a fare tutto ciò che ritiene di voler fare. Addirittura gli diamo la delega a fare i criteri, che invece dovrebbero essere contenuti nella delega stessa. In molti punti di questo disegno di legge c'è scritto chiaramente che il Governo è delegato ad adottare decreti legislativi secondo criteri e direttive espressi con una formula del tipo: definire i criteri per. Questo è uno degli elementi cui il Governo deve provvedere. Ma se i criteri e le direttive dovremmo definirli noi come Parlamento, come facciamo a delegare la definizione dei criteri al Governo?



Il disegno di legge nei suoi primi articoli interviene sulla Conferenza dei servizi, riducendo il più possibile il ricorso a questo strumento, cercando di velocizzare l'attività amministrativa. La logica è quella di velocizzare e non di ottimizzare, agendo sempre con la solita fretta e male.

Nel provvedimento leggiamo anche la questione del riordino delle funzioni di polizia. È una riga: riordino delle funzioni di polizia. Stiamo parlando di un tema di una vastità impressionante, un tema che ha visto coinvolti tanti, in questi anni, nel decidere tra un modello di polizie specializzate e un modello di polizia unica, suddivisa al suo interno in varie specializzazioni. Il dibattito è aperto e noi diciamo al Governo: «Fai tu. Decidi tu». Annulliamo tutto il dibattito che si è svolto in questi anni, e il Governo deciderà quello che vorrà. È una riga: riordino delle funzioni di polizia.

A questo aggiungiamo l'abolizione del Corpo forestale. Ho un senso di serenità: dopo aver ascoltato buona parte degli interventi, ho l'impressione che l'abolizione del Corpo forestale non dovrebbe passare. Dalla gran parte degli interventi che ho sentito, anche della maggioranza, sembra che siano tutti contrari all'abolizione del Corpo forestale (almeno quelli intervenuti e salvo qualche sporadico intervento). Mi aspetto, quindi, un voto a sorpresa durante la votazione degli emendamenti, in particolare per eliminare le parole che indicano l'accorpamento del Corpo forestale dello Stato all'interno degli altri corpi di polizia. Questa è l'unica cosa che viene detta in maniera chiara all'interno del riordino delle funzioni di polizia. Forse bisognava partire da carabinieri e polizia, che hanno funzioni sovrapponibili, anziché dal Corpo forestale. La logica, però, è stata quella del fare velocemente: prendiamo il più piccolo; per 8.000 uomini ci vuole un attimo. L'ha detto il Ministro e non sono io ad inventarlo. Dai cinque ne è stato tolto uno, il più piccolo, ed è stato messo dentro. Questa è stata più o meno, la logica. E se questa è la logica nel fare le leggi, siamo a posto. Al nostro esame abbiamo una legge delega in bianco.

Sempre in questo provvedimento si legge dei dirigenti. Un emendamento è passato in Commissione. E devo dire che il testo uscito dalla Commissione, forse, in alcune parti è peggiorato rispetto alle volontà del Governo. Le andremo poi a vedere, emendamento per emendamento e articolo per articolo. Forse il testo del Governo era migliore. Si parla di mobilità della dirigenza pubblica tra pubbliche amministrazioni. Ben vengano lo scambio tra pubbliche amministrazioni e la mobilità nell'ambito di un ruolo unico della dirigenza. Peccato che poi sono state aggiunte parole che consentono la mobilità dal pubblico al privato, e questo è avvenuto in Commissione, qualche giorno fa. Il dirigente pubblico potrà andare in mobilità (in aspettativa, spostato e poi ripreso) presso un privato senza alcun limite. Lasciamo al Governo la possibilità di definire ed ampliare le modalità di effettuazione della mobilità tra amministrazioni pubbliche verso il privato. Potremo avere, quindi, un dirigente dell'Agcom – per esempio – che va a lavorare in Mediaset per due o tre anni: gli diamo l'aspettativa e poi lo riprendiamo a lavorare in Agcom. Potremo avere un

dirigente dell'Antitrust che domani va a lavorare in ENI o in ENEL o in un'altra azienda oggetto di controllo: dunque controllato e controllore.

Per non parlare poi delle aziende partecipate: possiamo immaginare di avere dirigenti degli enti locali spostati in aziende partecipate, ma di fatto private, con una mobilità di tipo volontario per cui semplicemente, a fronte di una buona cifra, controllato e controllore si scambiano i dirigenti. Questo è il rischio che corriamo. Pensiamo agli stessi funzionari del Senato, che possono essere messi in mobilità, spostati in un'azienda privata, magari presso una delle tante *lobby* che ci sono sempre in giro da queste parti.

Questo per fare un po' il quadro per quanto riguarda la dirigenza. Ci sarebbero tantissime cose da dire in merito al disegno di legge in esame, che contiene una delega tra le più ampie che ci sono. Si tratta davvero di un provvedimento rivoluzionario, proprio per la sua vastità: ci troviamo di fronte ad una delega che comprende praticamente tutto lo scibile umano riguardante la pubblica amministrazione, fino ad arrivare agli ultimi articoli, in cui si parla di riforma delle società partecipate e, quindi, degli enti locali che investono in azioni. Si parla della riforma delle società che gestiscono i servizi pubblici – economici e non – anche se non si dice come questa riforma si realizzerà ed in quale direzione. Non si dice qual è la visione, se cioè privatizzare o rendere pubblico. Ma tutto è lasciato alla definizione del Governo, che si troverà a poter fare dei decreti legislativi su cui il Parlamento non avrà più voce, perché sappiamo che fine fanno i pareri del Parlamento sui decreti legislativi.

La chicca finale, poi, è l'articolo nel quale si prevede che il Governo è autorizzato a decidere autonomamente – non sono quindi individuati altri criteri – quali decreti attuativi, regolamenti o decreti amministrativi, emanazione di provvedimenti legislativi, intende adottare. Questo articolo è davvero la ciliegina sulla torta e su di esso vi invito a riflettere attentamente.

Sappiamo che c'è un arretrato incredibile di regolamenti o decreti attuativi ai quali il Governo non ha dato esecuzione – come poco fa ha ricordato una collega, che ha citato i numeri – ma noi diciamo oggi che abbiamo scherzato e che il Governo può decidere a quali deleghe del Parlamento dare attuazione, con un criterio che non ha nessuna logica. Diciamo al Governo di non adottare quei decreti attuativi per i quali non sussistono più le condizioni, decidendo autonomamente quali: ma le condizioni quali sarebbero? Non abbiamo visto uno straccio di elenco di questi decreti. Non abbiamo visto nulla. Non sappiamo su quali si interverrà.

La cosa ancora più illogica è che si fa riferimento alle disposizioni legislative, che prevedono provvedimenti di attuazione, entrate in vigore dal 31 dicembre 2011 ad oggi, cioè fino all'entrata in vigore della legge delega in esame. Non si parla, dunque, di disposizioni legislative anteriori, per cui non c'è neppure una logica per la quale si vuole dare attuazione ai provvedimenti più «vecchi», per cercare di scremare, visto che, se un provvedimento non viene attuato da dieci anni, ci sarà un motivo. No, si fa riferimento ai più nuovi, a quelli dal 2011 in poi, tra l'altro con

un termine legato alla vigenza della delega, un termine che potrebbe includere in teoria questa stessa legge delega. In teoria il Governo, in un *loop* particolare, potrebbe modificare questa legge delega, ove tra un anno magari ritenesse che non sussistano più le condizioni.

Questa è la situazione nella quale ci troviamo. È un provvedimento assurdo, in particolare nell'articolo che ho appena richiamato, che dà l'idea di che cosa sia il disegno di legge nel suo complesso. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cuomo. Ne ha facoltà.

CUOMO (*PD*). Signor Presidente, egregio Ministro, egregio Sottosegretario, autorevoli colleghi, l'Aula è chiamata a discutere e ad approvare la legge delega in materia di riforma della pubblica amministrazione. Ci siamo più volte ripetuti, in sedi politiche ed istituzionali, che questo è un obiettivo centrale dell'azione del Governo Renzi.

Questa profonda riforma del complesso della pubblica amministrazione potrebbe finalmente consegnare al Paese un'amministrazione pubblica più efficiente e più efficace, basata su meccanismi meritocratici. Potrebbe semplificare i servizi al cittadino e non ultimo, consentire di avviare quella staffetta generazionale che più volte è stata presentata agli italiani come uno dei principi di questa riforma.

Vorrei intervenire proprio su questi elementi, facendo alcune considerazioni che, purtroppo, ad oggi non hanno trovato risposte operative e concrete nell'articolato che stiamo esaminando. L'11 novembre scorso ho depositato in Senato come primo firmatario, insieme ad altri colleghi, un'interrogazione in cui chiedevo di sapere quali provvedimenti di competenza il Ministro in indirizzo intendesse adottare per favorire il ricambio generazionale nella pubblica amministrazione, riconoscendo celermente diritti, ad oggi negati, a decine di migliaia di cittadini italiani vincitori di procedure selettive pubbliche nelle amministrazioni statali e negli enti locali.

Abbiamo depositato questa interrogazione alla luce di alcuni dati straordinariamente allarmanti, sui quali ad oggi si evidenzia una sostanziale superficialità o, peggio, una incapacità di intervenire con strumenti risolutivi da parte delle amministrazioni locali. Infatti, secondo il monitoraggio della funzione pubblica sugli enti pubblici locali e nazionali, sarebbero circa 4.000 in tutta Italia i vincitori di concorso pubblico e, quindi, coloro che vantano, secondo la giurisprudenza, un diritto soggettivo all'assunzione in attesa di quest'ultima. Sarebbero poi circa 80.000 gli idonei che, pur avendo superato tutte le prove concorsuali, non rientrano nei posti messi a concorso, ma che comunque possono godere, come in passato, del cosiddetto scorrimento delle graduatorie.

I dati della funzione pubblica si accompagnano ad una riflessione politica del tutto evidente. In una fase in cui questo Governo ha saputo puntare tutto su una riforma del mercato del lavoro, introducendo meccanismi di tutela crescenti, con la riforma degli ammortizzatori sociali e con l'obiettivo di favorire rapporti di lavoro sempre più stabili e duraturi, nonché

di incentivare le imprese a nuove assunzioni, ci dobbiamo chiedere quale possa e quale debba essere il ruolo della pubblica amministrazione in tale ambito.

Non è credibile una pubblica amministrazione nella quale i cittadini ripongono un legittimo affidamento nei procedimenti posti in essere dagli enti locali o, in generale, dall'amministrazione centrale dello Stato, e che poi manifesta una non capacità o una impossibilità, stanti le vigenti normative, a rendere operative quelle stesse procedure assunzionali dopo l'espletamento di selezioni pubbliche che, oltre a durare per diversi anni, con un aggravio di costi per l'Erario, non si concludono con le relative assunzioni dei vincitori.

C'è, in tutta evidenza, una distonia fra quello che andiamo a riformare nel settore privato del mercato del lavoro, producendo opportunità e tutele, e quello che non riformiamo nel pubblico, dove ci sono imbarazzanti casi di procedure di selezione bandite nel 2010, concluse e per le quali non si è ancora proceduto ad una sola assunzione.

Diretta conseguenza di questo ragionamento rimane l'aleatoria aspirazione ad una staffetta generazionale, che appunto non trova alcuna realizzazione pratica nemmeno nelle più benevoli intenzioni della riforma. Non troviamo, infatti, alcun meccanismo derogatorio che possa permettere a quegli enti, che si trovano nelle condizioni che ho prima menzionato, di poter procedere alle assunzioni derivanti da concorsi espletati e conclusi, sebbene durante la discussione e l'approvazione della legge di stabilità va dato atto al Ministro e al Sottosegretario di aver inserito una norma che doveva servire esattamente a questo procedimento, ma che purtroppo ad oggi non ha trovato alcuna attuazione.

Nell'interrogazione prima menzionata, presentata insieme ad altri colleghi, ho espresso un particolare allarme e incredulità rispetto ad alcune situazioni specifiche – e mi rivolgo al Sottosegretario e al Ministro – come ad esempio quella in cui versa il Comune di Roma, nell'ambito del quale l'assorbimento, secondo i piani assunzionali presentati dall'amministrazione, di 1.995 vincitori di concorso pubblico (stiamo parlando di vincitori di concorso pubblico, e non di idonei che aspettano lo scorrimento della graduatoria), per 22 profili professionali (concorsi banditi nel 2010, secondo le norme che abbiamo approvato nel corso di questa legislatura), avverrebbe in almeno 15 anni a partire dall'anno in corso. È una pubblica amministrazione che definisce le assunzioni di vincitori di concorso in tre lustri. Possiamo identificare queste procedure come rispondenti a quei principi di economicità, efficienza ed efficacia a cui dobbiamo e vogliamo ispirare questa riforma? Pongo l'attenzione del Governo su questi temi.

Proprio per questo motivo intendo presentare un emendamento, che non vuole andare contro, ma vuole mettere il Governo e il Parlamento nella condizione di far attuare quella norma della legge di stabilità che, ad oggi, non è riuscito a trovare alcuna attuazione. E mi rivolgo, in particolare, al sottosegretario Rughetti, con il quale abbiamo condiviso una stagione ampia nell'ANCI (l'Associazione nazionale Comuni italiani).

È una situazione che noi conosciamo perfettamente, come tanti altri senatori, e che riconosce, con molta abilità e capacità, il senatore Pagliari, che è un insigne giurista. Noi non riusciamo a spiegare ai vincitori di concorso come sia possibile che, quando un'amministrazione statale o comunale delibera un fabbisogno del personale – e quindi stabilisce quale sia il numero delle persone addette ai vari profili professionali, fa l'appostamento di bilancio, predisponendo i soldi per poter poi procedere all'assunzione, e pubblica (quando il dirigente pubblica un bando impegna la spesa) la determina di un dirigente che impegna la spesa – finisca poi con il negare loro un diritto. Queste persone, tra l'altro, potrebbero, tra qualche anno, sedere nelle tribune per seguire i lavori del prossimo Parlamento, magari del Senato delle autonomie.

È una prospettiva assolutamente reale che abbiamo il dovere, nelle more di questa riforma, di affrontare ed evitare. E sarebbe un grave errore se, parallelamente al *jobs act*, non individuassimo misure puntuali e di rapida efficacia per risolvere questa problematica, che rappresenta un elemento centrale dell'impianto di legge di riforma che avete presentato all'attenzione del Parlamento. (*Applausi della senatrice Puppato*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Liuzzi. Ne ha facoltà.

LIUZZI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, la pubblica amministrazione è, nei modi e nei fatti, lo Stato: è l'idea, il concetto di Stato e ne costituisce l'ossatura ed il sistema nervoso. Appare ai cittadini ed è, nella realtà, la proiezione più tangibile e concreta che accompagna e caratterizza i termini astratti come «pubblico», «comune», «bene pubblico», «bene comune».

Nella capacità di rendere tali sostantivi ed aggettivi come percepibili, e prossimi agli interessi dei cittadini, risiedono la volontà e la capacità di Governo. Pertanto, una riforma delle amministrazioni pubbliche, come quella di cui ci stiamo occupando oggi, potrà essere suscettibile di successo o di fallimenti nella misura in cui concorrerà, in maniera primaziale, a determinare vicinanza e coinvolgimento del *corpus* degli amministrati ad un progetto di generale visione, di crescita condivisa, di sviluppo sociale ed economico per tutti e per ciascuno.

Viene in mente quel meraviglioso dipinto che è l'«Allegoria del buon governo» di Ambrogio Lorenzetti, anticipatore sul piano plastico, ben settecento anni fa, di un modello perseguito nei secoli, nelle varie età della storia dell'uomo, come ideale forma di organizzazione ed armonizzazione degli interessi individuali e collettivi, e forse anche la ricerca della felicità in terra. Ricordiamoci che soltanto la Costituzione americana parla di ricerca della felicità affidata – come filosofia politica, come teoria e prassi – alla gestione della convivenza umana.

La Costituzione della nostra Repubblica, invece, fondata sui valori della Resistenza, e quindi fortemente segnata da passaggi storici esperienziali, persegue obiettivi di civile convivenza, di armonizzazione delle diversità naturali e delle sovrastrutture sociali; parla di principi fondanti

preordinati al pubblico bene ed al benessere degli individui e della collettività. Orbene, mettere mano alla riforma della pubblica amministrazione è come accingersi all'aratura stagionale di un vasto campo di principi, applicazioni, ambiti e comparti che, di certo, mostrano limiti ormai intollerabili, fortemente condizionanti, traumaticamente devianti del buon funzionamento dello Stato nella complessità delle sue forme, nei livelli di Governo territoriale e centrale. Tutti denunciemo le inefficienze. Tutti conveniamo sulla necessità di porre mano alla riforma.

Ricordiamo altresì a noi stessi – giusto per sottolineare l'importanza dell'atto in oggetto evidenziato – che si deve al grande imperatore romano Adriano il paradigma moderno di funzione pubblica e di pubblica amministrazione. Teniamone conto quando, frettolosamente, archiviamo prassi e teorie che hanno finito per informare una cospicua serie di modalità gestionali universali.

Lo vogliamo ricordare a questo Governo, lo vogliamo sottolineare alla sua maggioranza. L'Esecutivo Renzi e la coalizione di Governo non ritengano di dover ottenere una miriade di deleghe su temi, questioni e principi di cui il Parlamento è all'oscuro, di cui i cittadini saranno soggetti passivi, di cui l'ordinamento dello Stato (fatto di uomini e donne con facoltà di pensiero e di azione) non abbia preventiva informazione.

È paradossale, infatti, che decenni di conquiste di diritti e di livelli di partecipazione – penso, ad esempio, agli organi collegiali nella scuola e nelle università – continuino ad essere mortificati dal fare muscolare di un Governo, sì motivato da finalità significative, ma che nei fatti calpesta le dissonanze ed annulla la condivisione.

Peccato, perché su importanti categorie del disegno di delega si potevano registrare le sensibilità più autentiche del Paese, le intenzioni più nobili della cittadinanza attiva. Nulla, infatti, è dato sapere su cosa realmente sarà fatto di conquiste basilari nel processo di semplificazione e snellimento come la Conferenza di servizi, l'istituto del silenzio-assenso, la riorganizzazione dell'amministrazione dello Stato, la dirigenza pubblica; del perché vengano archiviate figure emblematiche degli enti locali qual è il segretario generale. A tale scopo non sarebbe stato più opportuno e confacente alle reali necessità di sindaci ed amministratori rivalutare e riqualificare questo ruolo di pubblico funzionario, responsabilizzandolo nell'ottica di dare legittimità agli atti prodotti dai Comuni ai fini della trasparenza e della lotta alla corruzione? Peccato che interi corpi di polizia vengano soppressi ed ancora non si conosce quale sarà la branca della pubblica sicurezza che ne assorbirà le funzioni. Mi riferisco al Corpo forestale dello Stato, benemerito e vetusto di significative imprese, presente in zone montuose e rurali, lungo i fiumi e nelle aree protette, nei parchi naturalistici nazionali e regionali.

I risparmi che si vogliono perseguire nella riorganizzazione delle forze di polizia, francamente troppe e necessariamente prive di mezzi, dovrebbero basarsi piuttosto sulla centralizzazione degli acquisti, sull'introduzione dei costi *standard* e nel rinvigorismento dei commissariati alla spesa.

Ma, ragionevolmente, lasciamo al loro posto i forestali, dotiamoli di tecnologie avanzate nella lotta al crimine ambientale. Contribuiranno a fare dell'Italia un Paese che rispetta il paesaggio e concorre alla valorizzazione delle risorse naturali e delle vestigia del passato, per creare nuova occupazione e imprenditorialità nei beni culturali ed ambientali.

Siamo delusi dal modo di agire del Governo. Non c'è dubbio che tale modo di procedere risenta di impostazioni propagandistiche dell'Esecutivo che, in tempi di verità giustamente reclamate dalla popolazione ed ineludibili, coltiva piuttosto l'annuncio sensazionale, il *tweet* tempestivo e *tranchant* che non i fatti concreti: guadagnare con la riforma della pubblica amministrazione i titoloni dei quotidiani e rinviare a tempi successivi i provvedimenti attuativi. È accaduto con la legge di delega fiscale.

È il caso di ricordare al Governo che il Paese è maturo, da sempre, per recepire gli effetti dell'aria nuova, a patto che sia aria pura, non contagiata dal virus della demagogia. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Lanzillotta. Ne ha facoltà.

LANZILLOTTA (PD). Signor Presidente, colleghi, signor Ministro e rappresentanti del Governo, nella storia della Repubblica italiana l'ambizione di riformare la pubblica amministrazione è stata la più ricorrente, forse la più ostinatamente perseguita e, insieme, la più frustrata. Non è certo questa la sede per ricostruire le cause di questi parziali o totali fallimenti che – a mio avviso – in gran parte risiedono nel carattere di una riforma che, per essere davvero efficace, dovrebbe avere carattere sistematico, investire cioè, nello stesso momento, tutti gli aspetti del funzionamento delle amministrazioni (dal profilo culturale degli addetti all'organizzazione, dalle regole del procedimento ai controlli) e che, invece, ogni volta è inevitabilmente parziale, e per questo lascia pericolosi varchi in cui inevitabilmente si incuneano i sabotatori delle riforme.

Dunque, la sfida che il Governo ha lanciato sulla pubblica amministrazione è forse la più coraggiosa ed anche la più rischiosa, perché la scommessa è di riuscire dove molti altri hanno fallito. Oggi, però – a mio avviso – ci sono due condizioni del tutto inedite che possono indurre ad un certo ottimismo circa l'esito finale della sfida.

In primo luogo, l'attuazione del nuovo assetto amministrativo sarà gestita da una nuova leva di alti dirigenti pubblici, dirigenti coinvolti in una grande operazione di rinnovamento e di investimento di fiducia nei loro confronti. Non vi è dubbio, infatti, che, negli ultimi venticinque anni, i vertici dei gabinetti e delle burocrazie ministeriali hanno regolarmente teso a sterilizzare, direi lobotomizzare, le innovazioni contenute nelle diverse riforme nella fase della loro attuazione. Oggi non dovrebbe più essere così.

Il secondo fatto nuovo è che questa riforma si propone di puntare tutto – o almeno così dichiara – sulla transizione al digitale: una leva po-

tente, che può far fare un salto di qualità all'intero sistema pubblico ma che per essere reale – bisogna saperlo, e credo vada sottolineato, perché non vi è sufficiente consapevolezza – dovrà produrre un mutamento profondo delle strutture e delle professionalità dei singoli, oltre che del modo di lavorare.

Per questo, anche se gli amministrativisti puri l'hanno snobbata con un po' di sufficienza, la proposta che mi sono permessa di avanzare, e che il Governo ha subito raccolto – e di questo lo ringrazio – potrà essere molto rilevante. Mi riferisco alla proposta di porre al centro del processo di riorganizzazione di tutte le amministrazioni, a cominciare dai Ministeri, un *manager* per la transizione al digitale. Si creerà in questo modo una sorta di *network* di *manager*, agenti del cambiamento la cui missione sarà guidare non solo l'innovazione tecnologica ma, in primo luogo, la riorganizzazione dei processi e, di conseguenza, delle strutture e degli uffici per realizzare trasparenza, interoperabilità e cooperazione. Sono questi obiettivi in sé, ma anche strumenti indispensabili per costruire i dati su cui dovrà essere basata la valutazione. È questa un'operazione rimasta sulla carta negli ultimi decenni, quando alla valutazione sono stati ancorati meccanismi riformatori che, in effetti, sono rimasti di fatto inattuati perché l'intero sistema era costruito su qualità e merito legati alla valutazione.

Oggi, la leva del digitale può consentire questa trasformazione sistemica. È un'opportunità storica ed imperdibile, che altri Paesi stanno già utilizzando e che, se non fosse colta in tutte le sue potenzialità, aggraverebbe ancora di più quell'*handicap* competitivo che rallenta la nostra economia. E tuttavia, ciò che qui manca – lo ripeto – è la consapevolezza circa le implicazioni e l'impatto che la rivoluzione digitale avrà sull'organizzazione amministrativa.

Nel disegno di legge sono previste disposizioni opportune e importanti, peraltro anche migliorate dalla Commissione, sulla Conferenza dei servizi, sul silenzio-assenso, sull'autotutela, sulla concentrazione e sul coordinamento delle attività di verifica, di ispezione e controllo; norme che puntano, giustamente, a dare certezza dei tempi, a sottrarre cittadini ed imprese alla vessatorietà ed arbitrarietà dell'azione amministrativa, a rendere trasparente ed accessibile il funzionamento delle amministrazioni come strumento non solo di partecipazione e di controllo delle attività pubbliche, ma anche come prima misura di prevenzione della corruzione. Peraltro, si tratta in alcuni casi di norme quasi integralmente già previste da leggi in vigore, ma rimaste inattuate perché hanno bisogno di gambe solide su cui camminare. Hanno bisogno, cioè, delle organizzazioni efficienti e di qualità del personale che vi opera.

Sull'organizzazione, il disegno di legge contiene norme utili ed opportune, a cominciare da quelle che tendono a qualificare e rafforzare il ruolo di coordinamento legislativo ed amministrativo della Presidenza del Consiglio, per contrastare le azioni di interdizione e di ostruzionismo talvolta messe in atto dai singoli Ministeri, e molto spesso, in passato, all'origine anch'esse del rallentamento delle riforme (in passato, ma anche nel presente). Ci sono, però, anche norme che sembrano riproporre – a



mio avviso senza un'adeguata analisi critica – modelli di cui i fatti hanno già dimostrato la debolezza operativa. Mi riferisco, ad esempio, agli uffici territoriali del Governo, per i quali si rinuncia – io credo – a ricercare nuove modalità di coordinamento territoriale delle attività statali, magari sfruttando appieno il processo di digitalizzazione.

Su altri temi che richiederebbero finalmente interventi chiari e netti c'è – mi permetto di sottolineare – una eccessiva timidezza. Tra questi, il tema delle forze di polizia.

Personalmente sono d'accordo, come credo molti altri colleghi, sulla prospettiva – speriamo, non è detto e non è scontato – di un nucleo specializzato di polizia ambientale al posto di un corpo *ad hoc*; un nucleo che, lungi dall'abbassare la guardia sui reati ambientali, al contrario la integri con indagini di altissima specializzazione, perché riguardano organizzazioni internazionali, come le ecomafie, rispetto alle quali una polizia territoriale, come di fatto sarebbe il Corpo forestale (anche se poi gli sono stati anche affidati compiti antisommossa), non è in grado di farvi fronte, data, appunto, la complessità dei reati ambientali.

Ma il punto nodale che il disegno di legge non affronta a sufficienza – a mio avviso – è quello più generale della specializzazione delle forze di polizia: chi fa che cosa. Oggi tutte fanno indagini di polizia giudiziaria, comprese le intercettazioni; tutte fanno il controllo del territorio, tutte fanno ordine pubblico e tutte perseguono i medesimi reati con effetti negativi sull'efficacia, sui costi e sul coordinamento operativo. Credo che l'attività istintivamente ed automaticamente difensiva dell'esistente, che molte forze di polizia mettono in atto – non parliamo del Corpo forestale, rispetto al quale oggi abbiamo avuto una dimostrazione della penetrazione dell'attività lobbistica nel Parlamento – è in generale un fenomeno diffuso.

### **Presidenza della vice presidente FEDELI (ore 18,25)**

(Segue LANZILLOTTA). Penso che questo sia un atteggiamento conservativo che non tende a valorizzare la modernizzazione, anche tecnologica, e il valore delle forze di polizia, la cui qualità ci viene riconosciuta anche a livello internazionale.

Allo stesso modo, si è tornati un po' indietro sulle camere di commercio, delle quali, certo, quasi si dimezza il numero, ma si continua a mantenere l'ambiguità sull'ambito di operatività, sulla moltiplicazione delle società operative e su un'autoperpetuazione di un ceto para politico che, in verità, non fa onore alla nostra imprenditoria.

Ad ogni modo, due sono i punti chiave – a mio avviso – meno convincenti, sui quali credo, da qui all'emanazione dei decreti delegati, sarà

opportuno e utile approfondire con il Governo il modello cui tendere, e riguardano, da una parte, la dirigenza e, dall'altra, le società partecipate.

Sulla dirigenza si ha sostanzialmente dalle norme una sorta di *spoil system* regolato e basato essenzialmente su valutazione e merito. È una impostazione giusta e condivisibile, ma mi domando: se e fino a quando questo meccanismo, e cioè la valutazione, non sarà operativo – e sappiamo dall'esperienza quanto sia difficile farlo funzionare – quali saranno i criteri e i modi con cui regolare e far funzionare in modo efficiente questa sorta di mercato virtuale della dirigenza pubblica, senza cadere in un sistema in cui prevalga la discrezionalità dell'organo politico?

Sulle società pubbliche, poi, direi che forse le norme sono troppe; norme che, però, non chiariscono alcuni concetti chiave, che mi auguro, nel corso della discussione, potremo meglio puntualizzare.

Sono poche norme, intorno alle quali però organizzare quelle delegate: quali sono i servizi pubblici d'interesse economico generale, per la cui gestione si opta per il modello societario, la riduzione del regime di esclusiva, l'applicazione dei criteri e delle regole della concorrenza per il mercato e nel mercato? Dall'altra parte, non si definisce invece in quali altri casi si può optare per il modello societario e a quali criteri pubblicistici deve corrispondere l'oggetto sociale: si possono produrre vini, olii, attività turistica e di promozione? Lì il perimetro va definito.

Allo stesso modo quali devono essere i criteri per l'affidamento *in house*? Quali le soglie minime di efficienza ed economicità in termini di fatturato, numero di dipendenti e/o in rapporto al numero degli amministratori, livello di disavanzo e di debito, costi *standard* e prestazioni erogate? Pochi ma stringenti criteri che servirebbero a disboscare la giungla delle 8.000 resistentissime società regionali e locali e ad avvicinarsi all'obiettivo più volte indicato dal Governo.

Credo che nel corso della discussione poche ma puntuali modifiche potrebbero aiutare il Governo a realizzare questo decisivo progetto di modernizzazione del Paese: a questo tenderanno le proposte emendative elaborate da me con alcuni colleghi, nell'intento di rendere più forte ed incisiva la riforma. Per questo, mi auguro potranno essere valutate positivamente dal relatore e dal Governo, che peraltro ringrazio per il lavoro di grande apertura, disponibilità e collaborazione svolto nel confronto in Commissione. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mauro Giovanni. Ne ha facoltà.

MAURO Giovanni (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV)*). Signora Presidente, signora Ministro, signor Sottosegretario, cari colleghi e colleghi, non cederò alla tentazione di affrontare quest'importante argomento dal punto di vista del senatore di opposizione che guarda in maniera critica qualunque cosa possa provenire dalla maggioranza e dal Governo. Mi sforzerò di affrontarlo, invece, dal punto di vista della sostanza, proprio perché un argomento come la riforma della pubblica amministra-

zione merita quel rispetto e quella capacità di dare un contributo richiesti a prescindere dall'appartenenza politica o dal raggruppamento all'interno dell'istituzione del Senato.

Comincerò quindi con il dire che 25 sono gli emendamenti che come Gruppo abbiamo presentato a questo provvedimento entro i termini di scadenza di oggi, che mirano a migliorare il testo emerso dalla Commissione, dove in verità alcune proposte emendative da noi presentate sono già state accolte. Le riteniamo assolutamente essenziali, perché alcune riguardano proprio il tema della digitalizzazione e dell'ammodernamento informatico della struttura dello Stato, che è la vera riforma e ciò che veramente i cittadini si attendono dalla riforma della pubblica amministrazione, perché è davvero il punto nodale della questione.

Altri emendamenti riguardano la modifica del sistema delle camere di commercio. Non riusciamo ad intendere questa volontà pervicace dello Stato centrale di entrare in maniera così rigida e forte nella regolamentazione di ciò che appartiene al privato, alle aziende ed al sistema delle imprese del nostro Paese, che in questo caso nulla chiedono: lascerei dunque quanto più libera possibile questa libertà di auto-organizzazione.

Altri riguardano la questione del Corpo forestale dello Stato e il sistema della dirigenza che s'intende mettere in piedi. Su questi argomenti, tra l'altro, abbiamo assistito ad un dibattito piuttosto ricco, tanto che non si riusciva a distinguere chi fosse senatore della maggioranza e chi dell'opposizione. Critiche o, per lo meno, suggerimenti importanti, sono arrivati durante il dibattito da parte di tutti i settori del Parlamento.

Questo indica un primo limite della scelta effettuata. Si è scelto l'utilizzo della legge delega in materie così ampie, che avrebbero meritato forse dei provvedimenti legislativi più precisi e un impegno più specifico nel dibattito e nella decisione legislativa del Parlamento, per ciascuna materia. Si pensi al riordino degli organi di polizia: non si può lasciare un argomento così importante per la vita quotidiana del cittadino italiano nell'ambito di una delega affidata al Governo, senza indicazioni precise. Si tratta di una materia delicatissima e importantissima.

Signor Presidente, dovremmo poi andarci a fidare di un Governo, che più di un anno fa ha ricevuto una delega da parte del Parlamento per emanare i decreti fiscali. Dopo più di un anno, credo che lo stesso Governo, che oggi ci chiede l'approvazione di un'altra delega, si accinga a chiedere una proroga della delega concessa il 14 febbraio del 2014, sulla delicatissima materia fiscale. Eppure, in occasione della discussione generale sulla delega fiscale, si erano sentiti questi stessi argomenti e si era registrata questa stessa pomposità. Si era detto che intervenire nel settore fiscale e nei sistemi redistributivi è importantissimo e che non si può fare a meno di una riforma fiscale, visto che la crescita del nostro Paese è ancorata alle riforme fiscali. Ebbene, dopo più di un anno, si chiede una proroga per emanare i decreti della delega fiscale.

Il Governo non pensi che il Parlamento deleghi la potestà legislativa ad un Governo che si sente più padrone dello Stato, che non attuatore e gestore dell'indirizzo politico. Il Governo deve esercitare la potestà di go-

vernare e non la mera potestà di decidere il bello e il cattivo tempo, il come e il quando, nella forma e nei contenuti: non è questo ciò che il Parlamento può consentire al Governo Renzi. Se mi consentite, non è questo che il Parlamento può consentire ad una forza politica come il PD, che è figlio di una forza politica che nel 2001 ci propose quella riforma che passò alla storia come riforma Bassanini e che oggi ci fa discutere di un'urgente e necessaria riforma della pubblica amministrazione, per il fallimento pieno di quella concezione – tutta figlia di una cultura, che purtroppo avete e perpestrate – che vede nella pubblica amministrazione uno strumento rispetto all'attuazione delle politiche governative. In una visione liberale e aperta dello Stato, al servizio del cittadino, questa vostra visione è fuori dal mondo, fuori dal tempo e lontana dalle necessità e dalle urgenze che oggi vive il nostro Paese.

Il cittadino oggi avrebbe bisogno di strutture e infrastrutture statali non solo più snelle e meno costose, ma soprattutto più rispondenti alle esigenze della propria quotidianità. Una piccola e media impresa italiana oggi vive sotto il controllo costante di tutte le autorità, non solo di polizia, ma anche di controllo amministrativo: se ne possono contare fino a 21 diverse e dunque può veder visitata la propria azienda e i propri registri contabili, quotidianamente, da ben 21 autorità differenti. Ciò non comporta la naturale allergia nei confronti dei controlli rispetto alle proprie attività interne, ma comporta semplicemente il dispendio di energie, di forze, di ore lavoro e di ore di attività imprenditoriale, che vengono sottratte da uno Stato che non si dimostra amico dell'attività imprenditoriale e del cittadino, ma soltanto un Cerbero controllore. E non è così, non è questa la visione che abbiamo dello Stato e della pubblica amministrazione. Il senatore Liuzzi poco fa citava esempi nobili della visione, che risalgono fino a settecento anni fa. Ma è una visione e un'impostazione che noi vorremmo fosse completamente diversa; vorremmo che partisse da un punto di vista, da una prospettiva, da un angolo di lettura che non è il vostro e non è quello che state proponendo al Governo.

Vediamo che pochi sforzi vengono messi in quella digitalizzazione che darebbe davvero uno *sprint* alle attività imprenditoriali e alla tranquillità della vita del cittadino, che potrebbe fruire dei servizi della pubblica amministrazione senza code interminabili o senza perdita di ore di lavoro. Avete una visione della dirigenza che non è basata sulla qualità, sulla possibilità, sulla competizione anche delle migliori capacità che si sono formate sul campo; per questo abbiamo presentato degli emendamenti in questa direzione. Voi invece mirate più alla regolarità delle strutture e delle infrastrutture.

In questa fase del dibattito – credo di aver esaurito il tempo a mia disposizione – voglio dire che guarderemo con attenzione all'atteggiamento del Governo e dell'Aula rispetto agli emendamenti che abbiamo presentato. Parteciperemo al dibattito ed esprimeremo i nostri intendimenti con lo spirito di ritenere che oggi è ineludibile il tempo della riforma della pubblica amministrazione; però è anche importante far corrispondere alle aspettative che si sono create a seguito dei proclami che sono stati resi in

pubblico una sostanza che si possa tradurre l'indomani stesso in vantaggio per i cittadini. (*Applausi dal Gruppo GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV) e del senatore Consiglio*).

### **Saluto ad una rappresentanza di studenti**

PRESIDENTE. Salutiamo il secondo gruppo delle studentesse e degli studenti dell'Istituto statale di istruzione superiore «Magrini e Marchetti» di Gemona del Friuli, in provincia di Udine. Benvenuti al Senato. (*Applausi*).

### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1577 (ore 18,40)**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Campanella. Ne ha facoltà.

CAMPANELLA (*Misto-ILC*). Signora Presidente, colleghi, signori del Governo, in primo luogo voglio cogliere questa occasione per dare atto al collega Pagliari, relatore di questo disegno di legge, del gran lavoro fatto, producendosi ed inducendo nel Governo, in generale piuttosto restio, alcuni rilevanti, ancorché sofferti, momenti di ascolto.

Qualsiasi Governo che voglia accreditarsi come riformatore prova a mettere mano alla pubblica amministrazione. In effetti, quello di rendere efficiente la pubblica amministrazione e renderla quindi capace di svolgere il proprio compito al minor costo è la grande sfida di tutti i Governi che si sono succeduti in Italia. A dire il vero, oggi appare complicato anche renderla solo efficace, cioè capace di svolgere il proprio ruolo in modo soddisfacente, indipendentemente dai costi di produzione dei servizi. Eppure di tentativi di riforma non ne sono mancati, per lo più tesi dichiaratamente a distaccare le funzioni politiche di indirizzo da quelle amministrative di gestione e a rendere l'attività amministrativa trasparente verso l'utenza.

Francamente, la sensazione che si trae da uno sguardo d'insieme è uno scenario desolato, in cui pochi successi effimeri e parziali stentano a mostrarsi in un magma di insuccessi più o meno riconosciuti. Di fronte a tanti infruttuosi tentativi di riforma, sorge il dubbio che le cause reali del malfunzionamento della pubblica amministrazione italiana non siano mai state realmente aggredite nel loro complesso e nel loro punto nodale e che i pochi successi si siano verificati in quei pochi casi in cui un soggetto politico abbia unito in sé incisività e voglia di far bene (binomio appunto raro, purtroppo). In effetti siamo convinti che le pubbliche amministrazioni italiane, così come sono, costituiscono il prodotto della politica italiana così com'è stata e, peggio, com'è diventata negli ultimi venticinque-trent'anni.

Per intenderci, i vecchi burocrati (non gli impiegati degli uffici, ma l'alta dirigenza) sono stati insediati dalla politica ed hanno messo radici e di quelle radici si sono serviti per negoziare con i politici sopravvenuti (sulla base del vecchio criterio per cui il politico passa ed il burocrate rimane). Fino a quando la politica ha deciso di distinguere il proprio potere di indirizzo da quello gestionale (senza rinunciare realmente al potere di gestione, attenzione) e allora ha teso a sottrarsi alle responsabilità personali delle scelte di gestione, mantenendo però stretto il proprio controllo sulla permanenza dei burocrati al loro posto.

Se quello che ho appena detto è vero (e, vi prego di credere, che lo è) da questa rappresentazione sono assenti i cittadini, destinatari finali del servizio. Per quello che riguarda la partecipazione dei cittadini è interessante un fenomeno che ho avuto modo di rilevare personalmente nella mia esperienza professionale: nei corsi di aggiornamento sul diritto di accesso che seguivo da giovane impiegato pubblico, con mia grande sorpresa e disappunto l'aspetto che veniva trattato più puntualmente erano i limiti che potevano essere opposti alle richieste di accesso dei cittadini. Per assurdo, quindi, io andavo a seguire un corso sul diritto d'accesso e quello che mi insegnavano a fare era la negazione dell'accesso. Tra l'altro, col sopravvento della normativa sulla *privacy* (interpretata quasi sempre in modo molto estensivo) tali limiti si sono moltiplicati (nella valutazione di quanto sto dichiarando bisogna tenere nel debito conto la difficoltà di mantenere aggiornato il personale sul disposto di leggi che sappiamo tutti essere di assai penosa interpretazione e la tendenza a proteggersi delle amministrazioni, concedendo in termini di accesso il minimo).

A nostro avviso, quello che dovrebbe andare a modificarsi nelle pubbliche amministrazioni sarebbe quindi la permeabilità di queste ai bisogni legittimi degli utenti (primo tra tutti la conoscenza dei processi per un funzionale ed un pregnante controllo di legittimità quando non di legalità). Per ottenere questo obiettivo – nei fatti – bisognerebbe cambiare la cultura del personale delle pubbliche amministrazioni e a questo si arriva con una netta volontà politica e con un bel po' di tempo. Il tempo non è mancato, la volontà politica sì.

Ma venendo a questa legge delega: questa legge effettivamente cambia verso? È la volta buona? Mi permetto di immaginare queste espressioni precedute dal cancelletto tipico degli *hashtag*.

A dire il vero, la sensazione che si trae da questi articoli è che si sia proceduto un po' «alla renziana», cioè in presenza delle suddette difficoltà di funzionamento della pubblica amministrazione, si sia deciso di tagliare i nodi, per cui se le pubbliche amministrazioni non partecipano alle Conferenze di servizi, o non danno il proprio parere i tempi definiti o se una Sovrintendenza si mette di traverso, si procede a maggioranza, oppure non potrà più parlare successivamente.

Insomma si riducono i controlli della pubblica amministrazione, che viene vista come un ostacolo al libero fluire dell'iniziativa privata. E questo, devo dire purtroppo, con buona pace anche dell'ambiente, anche del

patrimonio storico artistico e financo della salute dei cittadini (sono espressioni testualmente tratte dalla legge delega).

In sostanza quindi, di fronte ad una amministrazione inefficace, capace anche di impiegare il ritardo per non rispondere, si va avanti senza risposte. Si controllerà poi. E così si sceglie di ridurre il compito delle amministrazioni pubbliche nella vita del Paese, di tagliarle; basta guardare al modo in cui si è trattata la riforma delle Camere di commercio: fissarne il numero massimo, come se l'incremento dell'efficienza non possa e non debba essere ottenuto incrementando la qualità dei servizi e non solo riducendo i costi delle unità di Camere di commercio esistenti. Così come basta guardare all'ipotesi di disciogliere il Corpo forestale dello Stato incorporandolo in altra forza di polizia, senza tenere conto delle opzioni possibili, cioè incorporare nel Corpo forestale dello Stato i corpi forestali regionali o le polizie provinciali. Non si tiene conto del fatto che nel Corpo forestale dello Stato esistono competenze particolari che necessariamente dovranno andare a competere con le altre competenze di cui sono saturi gli altri corpi delle Forze dell'ordine.

Alla fine, la sensazione è che ciò che si persegue realmente è la riduzione dei controlli. Colleghi, attenzione: questa non è una cultura nuova e moderna; è una cultura ottocentesca, quella del *laissez faire*, contrabbandata per modernità. Per cambiare realmente verso, le pubbliche amministrazioni si devono muovere su programmi di lavoro realistici, apprezzati dagli utenti interessati. Quante volte ho avuto modo di vedere progetti operativi per l'anno approvati a ottobre dell'anno di vigenza, con una sorta di *fictio iuris*, che non lasciava contento nessuno nella sostanza? Le carte però erano a posto. La novità potrebbe essere la partecipazione del cittadino; d'altro canto, il suo benessere è origine e fine legittimante dell'apparato statale e pubblico in genere.

Noi di Italia Lavori in Corso abbiamo presentato degli emendamenti per spostare in questo senso l'impianto complessivo di questa legge delega. Criticando non ci sottraiamo al confronto, sulle cose.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Torrisi. Ne ha facoltà.

TORRISI (AP (NCD-UDC)). Signora Presidente, signora Ministra, il disegno di legge sulla riorganizzazione della pubblica amministrazione ha impegnato i lavori della Commissione affari costituzionali per un lungo periodo, anche per l'importanza dei contenuti, che rappresentano la terza gamba del progetto di riforma istituzionale del Governo e della maggioranza parlamentare che lo sostiene, accanto alle modifiche costituzionali e alla legge elettorale.

Il disegno di legge è ambizioso, ma è quello di cui il Paese ha bisogno considerato che tutti riconosciamo le disfunzioni di funzionamento della pubblica amministrazione. Contiene diverse deleghe di cui, alcune multiple, ma necessarie perché nessun Parlamento al mondo riuscirebbe a regolare nei particolari il complesso delle regole dell'assetto amministrativo. Tocca molte materie, dall'organizzazione dello Stato e delle forze di

polizia, all'attuale dirigenza, dai segretari comunali alle camere di commercio, al riordino della disciplina delle partecipazioni societarie. La *ratio* del disegno di legge è ottimizzare la produttività del lavoro pubblico rendendone più moderna l'organizzazione. A tal fine si prevede la carta della cittadinanza digitale e la Conferenza dei servizi, la convergenza degli assetti regolativi del lavoro pubblico con quelli del lavoro privato, con particolare riferimento al sistema delle relazioni sindacali, il miglioramento dell'efficienza e dell'efficacia delle procedure della contrattazione collettiva, l'introduzione di sistemi interni ed esterni di valutazione del personale e delle strutture amministrative, finalizzati ad assicurare l'offerta di servizi conformi agli *standard* di qualità. Sono inoltre contenute la valorizzazione del merito ed il conseguente riconoscimento di meccanismi premiali, la definizione di un sistema più rigoroso di responsabilità dei dipendenti pubblici; l'introduzione di strumenti che assicurino una più efficace organizzazione delle procedure concorsuali. I cittadini avvertono la necessità di cambiare, di liberare il Paese da molti condizionamenti ed arretratezze, l'avvertono in maniera più forte ed anche razionale, di quanto non capitino alle rappresentanze corporative e politiche. Come ho già esposto, quella che stiamo discutendo possiamo definirla a pieno titolo una riforma istituzionale, perché quella della pubblica amministrazione è una sfida su cui, in un Paese democratico e moderno, maggioranza e opposizione si confrontano con obiettività, entrando nel merito in modo costruttivo, ed è quello che correttamente è avvenuto in Commissione, grazie anche all'impegno del relatore, senatore Pagliari, collega, e che, mi auguro, avverrà anche in quest'Aula.

La pubblica amministrazione non è né di centro né di destra né di sinistra. La pubblica amministrazione ha bisogno di rigore ed efficienza. Serve ad aiutare coloro che i servizi non possono pagarseli di tasca propria, serve ad aiutare i più deboli, serve ad aiutare i più poveri ed è su questi punti che si realizza nella società il contratto sociale.

I cittadini pagano le tasse e devono ricevere in cambio dei servizi da una pubblica amministrazione seria, onesta, efficiente, che ha al suo interno il criterio della meritocrazia e della premialità.

L'obiettivo è quello di combattere le clientele, gli sprechi, i costi, le inefficienze, fare quello che in tutte le pubbliche amministrazioni dei Paesi occidentali e moderni è la norma. Dobbiamo mettere i dipendenti pubblici nelle condizioni di essere motivati: il dipendente che lavora tanto e che guadagna quanto quello che lavora poco è un dipendente demotivato e invece, ancora oggi, le persone valide, quelle che sono davvero preparate e danno il massimo, non ricevono riconoscimenti.

I dipendenti della pubblica amministrazione nel loro complesso, infatti, sono stati visti come la palla al piede dello sviluppo, come una casta autoreferenziale che s'impone come l'unico vero cliente della pubblica amministrazione. In realtà la maggior parte sono lavoratori che patiscono il non essere gestiti o l'essere gestiti male e rappresentano una grande opportunità per il Paese.



L'industria più importante d'Italia è la pubblica amministrazione: dà lavoro a circa 3.300.000 persone, con un costo di 158 miliardi di euro all'anno, una cifra pari all'11 per cento del PIL. Sul fronte della qualità e dell'efficacia dell'azione amministrativa, il principale indicatore disponibile prodotto dalla Banca mondiale nell'ambito del rapporto «Doing Business» colloca quest'anno il nostro Paese al 56° posto su 189, con un peggioramento di quattro posizioni rispetto all'anno scorso. Con significative variazioni di produttività ed efficienza, si potrebbero ottenere insperati punti percentuali di incremento del PIL, che nell'attuale fase del ciclo economico difficile rappresenterebbe un dato di straordinaria importanza: l'amministrazione pubblica, dunque, da palla al piede a motore dell'economia italiana.

Le risorse umane sono una potenzialità sostanzialmente mai gestita. La pubblica amministrazione ha sempre fatto mera gestione burocratica del personale ed ha trascurato, anche per colpa di un sindacato e di una politica distratti, l'adozione di tecniche tipiche del Governo e della valorizzazione delle risorse umane.

C'è da arrabbiarsi quando si mettono a confronto gli imponenti investimenti fatti in formazione, ai quali non è seguito un incremento di produttività, determinando una spesa inutile e spesso, quindi, uno spreco.

Si deve introdurre la rotazione degli incarichi «delicati», oggetto privilegiato delle lusinghe dei corruttori. In questi anni c'è stata la tutela dell'inamovibilità del pubblico impiegato, che ha reso difficile spostarlo perfino da un ufficio all'altro all'interno di uno stesso palazzo: una logica che rischia di apparire prevalente perfino rispetto ai valori della trasparenza e dell'indipendenza. La rotazione è un principio di garanzia, evita le incrostazioni in cui nasce il malaffare.

Deve quindi essere chiaro a tutti che il tema del funzionamento della pubblica amministrazione è decisivo per la vita del nostro Paese: se essa funziona male, il Paese funziona male. Ciò può realizzarsi solo se la pubblica amministrazione reagisce ai due grandi fattori di crisi di cui soffre storicamente, ovvero un *deficit* di efficienza ed un *deficit* di legalità. La domanda di fondo della società è quella di avere una pubblica amministrazione più efficiente e più legale: non è possibile definire efficiente un'amministrazione non rispettosa della legalità, così come perde valore un'amministrazione formalmente e burocraticamente ineccepibile, ma inefficiente. La corruzione passa inevitabilmente dai suoi uffici ed è alimentata dalla cattiva burocrazia. È proprio su questo fronte che si gioca la battaglia per la legalità.

Il concetto di pubblica amministrazione è ormai associato al male, all'errore, alla paralisi, ma in realtà incarna un'istituzione virtuosa, che è vitale in ogni Paese moderno. Purtroppo oggi ne sperimentiamo soltanto la degenerazione, quando è mala burocrazia, che si trasforma in un potere strisciante, basato sulla gestione delle pratiche e che fa della lentezza uno strumento per imporre la sua autorità. Non bisogna tuttavia cedere alle semplificazioni e pensare che tutti i dipendenti pubblici siano dei fanulloni.

La giusta richiesta di un fisco più giusto, di un cittadino meglio servito, di una sanità più efficiente, di una scuola più moderna non potrà trovare risposta, se la macchina del fisco, dei servizi pubblici, della sanità, della scuola ha strutture arcaiche, procedure lente, personale scelto male e poco motivato. Il Governo, il Parlamento e la stessa pubblica amministrazione debbono ricordare, come amava dire Filippo Turati, che le tranvie non stanno lì per dare lavoro ai tranvieri, ma per trasportare la gente. In altre parole, l'obiettivo da perseguire è quello di fornire un miglior servizio ai cittadini, non di accettare gli interessi degli addetti ai lavori.

Conoscendo e valutando, governando ed innovando, si supereranno i tanti problemi e le tante arretratezze che ho sottolineato. Il corretto ed efficiente funzionamento della pubblica amministrazione è essenziale per combattere la corruzione, contro la quale, oltre ai rimedi repressivi di natura penale, sostanziale e processuale, di cui abbiamo dibattuto con il disegno di legge anticorruzione, è forse più importante l'aspetto della prevenzione.

Altri Paesi hanno concentrato l'attenzione proprio su quella e gli strumenti che utilizzano sono i codici etici, la responsabilità organizzativa, modelli di mappatura del rischio, procedure di controllo per verificare l'adozione di misure di salvaguardia. È la strada giusta, ma la prevenzione deve essere soprattutto cultura della legalità; c'è bisogno di una mobilitazione culturale che parta dalle scuole.

È necessario ridare ai cittadini la fiducia nelle istituzioni e fare loro capire che la corruzione si può combattere. La corruzione è un grande *iceberg*, del quale conosciamo solo la parte che viene scoperta; quella che ci interessa, invece, è quella che sta sotto il pelo dell'acqua, quella che non si vede, quella che non è ancora scoperta, quella che è di difficile stima. La corruzione è una tassa immorale ed occulta, pagata con i soldi prelevati dalle tasche dei cittadini, che erode e frena il prodotto interno e che dobbiamo tutti insieme combattere.

In questa direzione è necessaria una legislazione degli appalti più chiara, semplice, trasparente, ed il superamento della stessa legge obiettivo che non ha prodotto i risultati sperati in termini di realizzazione delle opere, ma anche sul piano della legalità.

Quel che è importante è non illudersi che la minaccia di manette facili, la moltiplicazione di controllori e controlli e lunghi processi penali siano senza controindicazioni e per di più risolutivi. Come diceva Tacito: *corruptissima re publica plurimae leges*. Ci sono troppe leggi e sono poco chiare; sono uno strumento potente, ma il nostro sistema ne abusa perché con esse vuole regolare qualunque situazione creando più problemi di quanto ne risolva e finendo così per paralizzare tutto, anche perché molte di queste leggi devono poi essere concretizzate da regolamenti operativi che nessuno emette e così restano inapplicate.

In conclusione, credo di poter dire che con l'intervento legislativo in discussione ci si rivolge da un lato ai dipendenti pubblici cui è giusto restituire orgoglio per la funzione e dignità per la posizione, dall'altro ai cittadini tutti ed al sistema produttivo, cui non si può continuare ad imporre

una pubblica amministrazione senza controlli di efficienza e qualità. Si vuole un'Italia migliore in cui i dipendenti pubblici non sono burocrati fannulloni, ma risorse per gestire uffici più efficienti in cui il merito sia premiato, chiedendo agli imprenditori di collaborare per rendere la legalità conveniente e alla politica di impegnarsi concretamente per dare soluzione ai problemi ed essere d'esempio ai cittadini.

La semplificazione amministrativa e quella legislativa non sono solo un processo tecnico, ma soprattutto un atto politico. I Governi che si sono succeduti, anche se hanno tentato, non hanno avuto la forza ed il coraggio di compierla perché è costosa in termine di consenso. Valgono per il nostro Stato le parole di Tocqueville: «Il gusto per gli incarichi pubblici ed il desiderio di essere mantenuti dalle imposte non è da noi una malattia peculiare di un particolare partito, è la grande permanente infermità della nazione stessa».

È un dovere fare questa riforma: lo dobbiamo agli italiani che, con la loro fatica ed i loro soldi, reggono il Paese e finanziano lo Stato; lo dobbiamo a coloro che ne hanno bisogno, a coloro che non ne approfittano e preferiscono essere seri ed onesti piuttosto che furbi.

L'obiettivo condiviso da tutti è che la pubblica amministrazione torni ad essere un fattore di crescita del Paese e non un ostacolo. Come sostenuto dal governatore della Banca d'Italia Visco, legalità, buona legislazione, regolazione efficace delle attività economiche, pubblica amministrazione efficiente sono le principali componenti di un sistema istituzionale in grado di favorire innovazione e imprenditorialità e rimuovere rendite di posizione e restrizioni alla concorrenza.

Ai cittadini toccherà il compito di distinguere il grano dalla malerba, impedendo ai parassiti di arricchirsi con le risorse indispensabili per lo sviluppo di un Paese, quelle che servono perché domani i nostri figli diventino protagonisti di un'Italia che sta già migliorando, nella quale sarà bello crescere e lavorare a testa alta sicuri dei propri diritti. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Endrizzi. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI (*M5S*). Signora Presidente, fino al 2011 la normativa italiana consentiva di affidare la gestione dei servizi pubblici locali di rilevanza economica a soggetti scelti a seguito di gara ad evidenza pubblica, consentendo la gestione *in house* solo ove ricorressero situazioni del tutto eccezionali, che non permettessero un efficace e utile ricorso al mercato; inoltre stabiliva che la tariffa del servizio idrico dovesse includere anche la remunerazione del capitale investito dal gestore.

Il referendum del 2011 ha dato uno *stop* che doveva essere definitivo a questo schema. Sulla gestione idrica non si doveva più fare lucro. Anzi, andavano fermate le privatizzazioni e avviato un percorso di ripubblicizzazione.

Erano obiettivi pienamente legittimi, che recepiscono molti principi della nostra Costituzione e non ledono le direttive europee. In seguito a

specifica petizione popolare, le istituzioni europee hanno chiarito che questa è materia affidata ai singoli Stati membri. Erano anche obiettivi condivisi da una imponente galassia di movimenti, associazioni, comitati, consigli comunali e provinciali, ma anche da sindacati come la CGIL, da circoli come l'ARCI, da tantissimi elettori del Partito Democratico, che obbligarono ad invertire le proprie posizioni i loro stessi dirigenti, sempre che i dirigenti del Partito Democratico siano gli stessi. Non mi riferisco a Matteo Renzi, ma all'ondivago Bersani, prima favorevole alla privatizzazione dell'acqua, poi favorevole al *referendum* e, infine, elusivo e impalpabile. Ecco perché il *referendum* popolare è rimasto tradito, con atroci beffe peraltro. A Padova, prima del *referendum*, la quota non dovuta in bolletta era il 15 per cento. Dopo il *referendum*, a distanza di un anno, era salita al 17 per cento.

Questo disegno di legge doveva, e deve, essere l'occasione per ridare dignità alla volontà popolare, mettere una parola di chiarezza sui servizi essenziali e risolvere il mostro giuridico delle partecipate. Queste sono società che possono assumere raccomandati in elusione del Patto di stabilità. Ma tanto scaricano in bolletta i costi di un servizio che gestiscono in monopolio.

Serviva rompere questo paradigma per cui privato sarebbe bello. Lo ha rotto il sindaco di Parigi, realizzando risparmi enormi dopo avere ripubblicizzato l'acquedotto. E invece nel testo del Governo compare tutt'altro perché deve essere chiaro che il testo dell'articolo 14 è il testo del Governo, rimaneggiato dal relatore secondo la volontà del Governo e votato in Commissione dalla maggioranza di Governo, per partito preso o per maggioranza presa si potrebbe dire.

Questo disegno di legge è una tragica velina che il Governo ha scritto e passato al Parlamento. Dentro ci sono gli ordini che il Governo pretende di ricevere da noi. E noi dovremmo anche far finta di decidere. In parole più semplici: chi è qui eterodiretto? Il Governo scrive le deleghe che vuole ricevere. Lo dico perché siano chiare le responsabilità politiche delle scelte e dei tradimenti. Tutt'altro compare nel testo del Governo che riporta ancora l'enfasi sul mercato e sulla concorrenza.

Ma quale concorrenza? Ma quale comune, azionista di una società, preferirebbe una concorrente per un affidamento, con il rischio di vedere sterilizzato il valore delle azioni e perdere un bacino clientelare faticosamente costruito. Tutt'altro serviva.

Tutti i nostri emendamenti sono stati respinti: perché si prendesse un impegno a ripubblicizzare la gestione di inceneritori e acquedotti; perché almeno si lasciasse questa responsabilità alle amministrazioni locali; perché si prevedesse l'obbligatoria consultazione popolare su scelte di questa portata: niente, nemmeno per gli acquedotti comunali dei piccoli comuni montani.

Il Governo chiede mani libere per fare carne di porco del *referendum* popolare. E usa un testo camaleontico per ingannarci. Dice: «in base ai principi dell'Unione europea e tenendo conto del *referendum* 2011». In base ai principi dell'Unione europea che sul tema riconosce l'autonomia

degli Stati? Questi principi li rispettano. E il *referendum* allora? Che significa tenere conto del *referendum*?

Che significa «tenere conto del *referendum*»? È come per gli ordini del giorno quando «si impegna il Governo a valutare l'opportunità di»?

Abbiamo chiesto che si scrivesse «nel rispetto del *referendum*», ma anche questo è stato rifiutato; anzi, in un'altra parte del testo sono previsti incentivi e premi per quegli enti locali che favoriranno la perdita del controllo pubblico dei servizi locali. E allora voglio raccontarvi quello che è successo a Padova per mano del sindaco Flavio Zanonato. Volle fondere a tutti i costi la municipalizzata che, insieme al Comune di Trieste, gestiva il servizio idrico e la raccolta rifiuti con il più grande inceneritore del Veneto. Regalò la gallina dalle uova d'oro alla società Era, guidata dal patto di sindacato dei comuni rossi dell'Emilia-Romagna, e non chiese di valorizzare le sinergie. È come se vendessi una moneta d'argento, proprietà dei cittadini, al semplice valore del metallo, quando la moneta in sé ha un valore numismatico più elevato. Se poi la vendo ad un collezionista che completa la collezione, il suo valore aumenta. E invece no. Non è stato chiesto nulla di tutto ciò: e parliamo di qualcosa come 400-500 milioni di euro.

È danno erariale? Lo sta accertando la Corte dei conti, a cui abbiamo presentato un esposto. Quello che è certo è che noi padovani, avendo perso il controllo, respiriamo quello che la società Era, grazie allo sblocca Italia, farà arrivare da ogni dove per essere bruciato a mille e cinquecento metri dal centro storico; mentre dai bilanci di Era ricaviamo che nel cambio non ci hanno dato nemmeno il valore del metallo.

Del resto Zanonato fu ritenuto troppo sprovveduto dai magistrati per rendersi conto che trasportava mazzette ai tempi di Tangentopoli, ma tanto capace, dai DS prima e dal Partito Democratico poi, che lo vollero prima sindaco, poi Ministro, ora europarlamentare.

A noi raccontarono che al Comune sarebbero arrivati succosi dividendi. Ma cosa sono i dividendi? Sono quello che rimane – lo spiego ai cittadini che ci ascoltano – dopo aver pagato le spese e messo da parte gli investimenti. Sono soldi che vanno restituiti ai cittadini, agli utenti, altrimenti a casa mia si chiama «fare la cresta». E se la società è a capitale misto, con un 40 per cento di privati, per ogni sei euro che vanno al Comune, quattro arricchiscono quei privati. Non si può sopportare. Le ipocrisie affiorano come i teschi da una fossa comune.

Durante la campagna referendaria il fronte del «no» diceva che solo la gestione sarebbe stata privatizzata. Ebbene, abbiamo chiesto un impegno, attraverso un emendamento, ad escludere almeno la privatizzazione, ancorché parziale, delle reti. E anche questo è stato bocciato. Del resto, da un Governo che si accinge a svendere le torri di trasmissione RAI a Mediaset, che cosa ci possiamo aspettare? (*Applausi dal Gruppo M5S*).

I nostri emendamenti ora sono in Aula. Potrete respingerli ancora, ma questa volta lo farete sotto gli occhi di chi vi ha votato. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Saggese. Ne ha facoltà.

SAGGESE (*PD*). Signora Presidente, signora Ministra, onorevoli colleghi, siamo chiamati oggi ad esaminare uno dei provvedimenti più importanti, ed al contempo più complessi ed ambiziosi, dell'intera legislatura. Nel corso della sua relazione, tenuta in quest'Aula qualche giorno fa, il collega Pagliari ha richiamato un paradosso ricorrente: come si può pretendere di riformare, con esito positivo peraltro, la macchina amministrativa italiana, se in questa impresa si sono già cimentati tanti illustri predecessori? Come si può pensare di riuscire a conseguire i risultati che neppure i maggiori esperti – ad esempio Massimo Severo Giannini, il più illustre amministrativista italiano del dopoguerra – sono riusciti a conseguire? La domanda è sicuramente legittima. La riforma della pubblica amministrazione, ne siamo pienamente consapevoli, non è cosa semplice, eppure è necessario intervenire per tentare di renderla più snella ed efficiente la nostra burocrazia.

Varie sono le ragioni che inducono a questa riflessione. Innanzitutto, è indispensabile eliminare gli sprechi e ridurre le inefficienze, ritengo, al fine di rendere effettivo il conseguimento dei tre parametri ottimali che devono connotare l'attività dei pubblici poteri, parametri che sono stati richiamati in alcuni degli interventi svolti prima del mio. Mi riferisco all'efficacia dell'azione rispetto agli obiettivi prefissati, all'efficienza nell'uso delle risorse impiegate, siano esse risorse umane o no, e all'economicità, intesa come attitudine a conseguire efficacemente i risultati mediante un utilizzo efficiente delle risorse disponibili.

È solo con una riforma della pubblica amministrazione che tenda a rendere la sua azione aderente alle famose «tre e» che è possibile giungere ad un significativo taglio della spesa pubblica superflua di cui tutti parliamo che permetterà di conseguire non soltanto l'avanzo primario di bilancio, ma addirittura una graduale riduzione del debito pubblico e ancora, sicuramente, la riduzione del carico fiscale che grava su imprese e famiglie, per favorire in tal modo una ripresa dei consumi e un conseguente incremento del prodotto interno lordo.

Risulterebbe, tuttavia, poco lungimirante e del tutto pericolosa un'operazione che tendesse a perseguire questi obiettivi riducendo i servizi offerti ai cittadini: la riduzione della spesa pubblica si tradurrebbe così soltanto in un decremento dei servizi a scapito della collettività e inciderebbe gravemente sugli *standard* sinora assicurati alla popolazione. L'obiettivo, invece, è e deve essere alleggerire il peso della burocrazia senza ridurre i servizi, rendendoli, al contrario, maggiormente efficienti e meno costosi. L'obiettivo a lungo raggio, in altri termini, è quello di inverare il primo comma dell'articolo 97 della Costituzione, così come recentemente modificato: far sì che le pubbliche amministrazioni, in coerenza con l'ordinamento europeo, assicurino l'equilibrio dei bilanci e la sostenibilità del debito pubblico.

Vi sono anche altre motivazioni che spingono verso una radicale riforma della pubblica amministrazione. Anzitutto, occorre superare le vecchie logiche, fortemente radicate nel nostro Paese, improntate al clientelismo e all'assistenzialismo, per cui un impiego massiccio di risorse umane all'interno della pubblica amministrazione è divenuto quasi un surrogato degli ammortizzatori sociali, soprattutto nel Meridione.

Occorre, ancora, sradicare il tarlo della corruzione, che sempre più connota l'attività dei pubblici poteri. Trasparenza, efficienza e meritocrazia devono essere le linee guida di una nuova e rinnovata pubblica amministrazione, che sia improntata al buon andamento, come impone la Costituzione stessa, e sia rivolta all'interesse del cittadino, come suggeriscono la logica ed il buon senso.

La delega che attribuiamo al Governo con questo provvedimento è sicuramente ampia ed interviene su diverse direttrici, anche alla luce delle modifiche apportate nel corso del proficuo lavoro svolto dalla Commissione affari costituzionali: dalla Carta della cittadinanza digitale al riordino della disciplina della conferenza dei servizi, dal silenzio-assenso tra amministrazioni pubbliche alla segnalazione certificata di inizio attività, dalle norme in materia di autotutela a quelle in materia di prevenzione della corruzione.

Centrali, nell'economia del provvedimento in esame, sono poi le disposizioni in materia di riorganizzazione degli uffici e del personale della pubblica amministrazione, che mirano ad una generale razionalizzazione degli uffici e del personale dell'amministrazione centrale e periferica, con un conseguente riordino di strutture e funzioni.

Sul tema, tengo a porre l'attenzione sul nuovo articolo 9 del disegno di legge, che detta norme sull'ordinamento della dirigenza. Il primo comma prevede, in particolare, l'istituzione del ruolo della dirigenza pubblica, articolata in ruoli unificati e coordinati, accomunati da requisiti omogenei di accesso e da procedure di reclutamento improntate non soltanto al merito, ma anche alla formazione e all'aggiornamento continuo.

L'obiettivo dichiarato è quello di avere una dirigenza di alto livello professionale, reclutata in modo trasparente e sulla base di criteri meritocratici, che sappia anche e soprattutto adeguarsi ai continui e repentini mutamenti in atto nella società odierna, in modo da evitare il perpetrarsi di quel tipico iato esistente tra pubblica amministrazione e società.

La previsione di tre ruoli dirigenziali (dirigenti dello Stato, delle Regioni e degli enti locali), della piena mobilità tra gli stessi e dell'eliminazione della distinzione in fasce, unitamente alla previsione di nuove regole di accesso alla dirigenza improntate ad una selezione competitiva e meritocratica, consentono sicuramente di perseguire l'obiettivo di arricchire l'amministrazione di competenze maturate su diversi livelli di Governo. L'esigenza, poi, di evitare incarichi a vita, che hanno caratterizzato soprattutto il passato meno recente, è garantita dalla previsione di incarichi di durata triennale, con possibilità di rinnovo, e dalla correlata possibilità di revoca dell'incarico, in presenza di appositi presupposti oggettivi che consentano di evitare un assoggettamento dei dirigenti agli organi elettivi.

Occorre assicurare, anche quale antidoto alla corruzione, che la dirigenza pubblica, pur nel rispetto delle competenze e delle specializzazioni acquisite, possa e debba ruotare negli incarichi.

In questo contesto si inseriscono anche le norme in materia di segretari comunali e provinciali. In linea con il testo approvato dalla Commissione, ritengo che l'abolizione *tout court* della figura dei segretari sarebbe di per sé priva di logica. Si tratta, infatti, di una figura di primo piano nel quadro dell'attività amministrativa dell'ente locale, chiamata a svolgere funzioni di collaborazione e di assistenza giuridico-amministrativa in relazione alla conformità dell'azione amministrativa alle leggi dello Stato, allo statuto ed ai regolamenti dell'ente. L'assenza di tale figura rappresenterebbe un forte *vulnus* rispetto alla necessità di garantire il buon andamento dell'attività amministrativa e il buon funzionamento degli organi, nell'attuazione del principio di separazione dei poteri tra politica e amministrazione. Si tratta di un ruolo delicato, tecnico e di responsabilità per garantire la correttezza e la legittimità degli atti della pubblica amministrazione.

Per tali ragioni, la proposta approvata dalla Commissione affari costituzionali (e a proposito voglio ringraziare il Ministro, il Sottosegretario, il relatore e tutti i componenti della Commissione stessa per l'ampia disponibilità e sensibilità mostrate sul tema) stabilisce che l'abolizione della figura del segretario comunale sia adeguatamente bilanciata con la previsione di un obbligo, in tutti gli enti locali, di una figura apicale con compiti di attuazione dell'indirizzo politico, di coordinamento dell'attività amministrativa e di controllo della legalità dell'azione amministrativa: direi un punto fermo importante nell'assetto organizzativo dell'ente locale. Ora occorre – mi auguro nel prosieguo dell'*iter* parlamentare del provvedimento – fissare ulteriori paletti per garantire la piena autonomia e indipendenza di tale figura apicale, soprattutto nella logica del rafforzamento della funzione di prevenzione della corruzione già assegnata con la legge n. 190 del 2012. Ritengo altresì necessario prevedere criteri oggettivi di valutazione dei requisiti professionali ed attitudinali per lo svolgimento di tale importante compito, al fine di garantire sempre la terzietà di tale figura professionale nel contemperamento tra l'attuazione dell'indirizzo politico, fissato dal vertice politico dell'ente locale, e il perseguimento della legalità e della correttezza dell'azione amministrativa, nell'interesse dei cittadini e dello Stato stesso.

Sono certa che con il contributo di tutto il Parlamento si potrà rafforzare l'equilibrio nel delicato passaggio tra il precedente ed il nuovo assetto della pubblica amministrazione, di cui il Paese ha tanto bisogno. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Martelli per illustrare una proposta di non passaggio all'esame degli articoli.

MARTELLI (*M5S*). Signora Presidente, non intendo illustrarla ma desidero passare direttamente alla votazione.



PRESIDENTE. La votazione della proposta di non passare all'esame degli articoli avrà luogo in altra seduta, dopo le repliche del relatore e del rappresentante del Governo.

Dichiaro chiusa la discussione generale.

Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

### **Seguito della discussione del disegno di legge:**

**(1232-B) Deputato FERRANTI ed altri – Modifiche al codice di procedura penale in materia di misure cautelari personali. Modifiche alla legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di visita a persone affette da handicap in situazione di gravità** (Approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale) (ore 19,22)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1232-B, già approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, oggetto della discussione e delle deliberazioni saranno soltanto le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, salvo la votazione finale.

Ricordo altresì che nella seduta pomeridiana del 1° aprile il relatore, senatore D'Ascola, ha svolto la relazione orale.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Falanga. Ne ha facoltà.

FALANGA (FI-PdL XVII). Signora Presidente, onorevoli colleghi, non v'è dubbio che il disegno di legge oggi al nostro definitivo esame si inserisca nel quadro di quelle misure deflattive della popolazione carceraria messe in campo nel tentativo di dare una risposta alla messa in mora da parte della Corte di Giustizia europea ed alle sollecitazioni provenienti dall'allora Capo dello Stato, senatore Napolitano, nel senso di dare sollievo alle condizioni di vita dei detenuti che si pongono decisamente al di sotto degli *standard* dei Paesi civili. A nulla è valso, a mio avviso, il provvedimento di legge approvato, che prevede un risarcimento di sette euro al giorno per ogni giorno di detenzione.

Alcune di queste misure sono già legge, come il cosiddetto svuota carceri *bis*, mentre altre sono ancora all'esame delle Commissioni competenti: mi riferisco all'indulto e all'amnistia, provvedimento del quale sono relatore in Commissione giustizia, che è poi stato sostanzialmente arenato. Sarebbe corretto che la maggioranza chiarisse le proprie determinazioni su questo disegno di legge e che eventualmente lo si scalendarizzasse, non foss'altro che per evitare che i detenuti attendano questo provvedimento con ansia, in ragione della loro legittima aspettativa, che forse non è il caso di preservare.

Tuttavia, il disegno di legge sulla riforma della custodia cautelare, al di là della contingenza che l'ha generato, avrebbe potuto essere l'occasione per rimediare a quell'anomalia tutta tipicamente italiana, rappresentata dall'elevata percentuale nella popolazione carceraria di detenuti in attesa di giudizio. L'imputato – non lo dico io, ma la nostra Carta costituzionale – si presume innocente fino alla condanna definitiva. Dunque, la sostanza della carcerazione preventiva – comunque la si voglia definire: custodia cautelare, custodia protettiva o con qualunque altro sinonimo che la fantasia degli uffici legislativi potrà o vorrà trovare – non cambia. È ontologicamente ed irrimediabilmente ingiusta, poiché porta necessariamente con sé il rischio di annientare la libertà personale di un uomo, che si presume innocente e che, con percentuali che si possono calcolare e non sono insignificanti, sarà dichiarato tale all'esito definitivo del processo. Accettare tale rischio, si badi bene, può essere indubbiamente necessario, ma deve costituire davvero l'*extrema ratio* e l'eccezionalità del ricorso alla carcerazione preventiva dev'essere effettivamente garantita da un sistema di regole chiare e non suscettibili di manipolazioni interpretative.

In questo senso, il disegno di legge che stiamo affrontando, sul quale comunque preannuncio comunque un voto favorevole, rappresenta per molti aspetti un'occasione mancata e gli interventi correttivi effettuati nel passaggio tra i rami del Parlamento non hanno certamente risolto le principali criticità di un progetto che resta complessivamente generico, velleitario ed inefficace.

Ciò vale anche se è stata opportunamente eliminata la surreale norma dell'originario articolo 3 che, nel riformare il comma 2-*bis* dell'articolo 275 del codice di procedura penale, tra le circostanze impeditive della custodia cautelare, conteneva la previsione – forse sarebbe meglio parlare di divinazione – che, all'esito del giudizio, verosimilmente dopo anni, l'esecuzione della pena sarebbe stata sospesa ai sensi dell'articolo 665, comma 5, del codice di procedura penale. I passi, però, si sono limitati sostanzialmente a questi; anzi, ricordo che il passaggio alla Camera ha prodotto l'eliminazione di quella parte del disegno di legge che, introducendo un comma 9-*bis* all'articolo 309 del codice di procedura penale, ha previsto la possibilità per le udienze del tribunale della libertà di un differimento, anche d'ufficio, da un minimo di cinque ad un massimo di dieci giorni, quando ciò sia richiesto dalla complessità del caso e del materiale probatorio.

Si trattava di un tentativo di rendere la giustizia cautelare un po' meno sommaria, soprattutto nei casi in cui il tribunale si trovi ad esaminare ordinanze di migliaia di pagine, coinvolgenti decine di posizioni soggettive, che sono – non dimentichiamolo – vite e persone umane. In questa prospettiva, quindi, ancora una volta sollecito il voto dell'Assemblea sull'emendamento da me presentato per reintrodurre questa possibilità.

Per il resto, le criticità rimaste sono tante. Dal punto di vista della tecnica legislativa, infatti, in molti punti si continua a registrare quel florilegio di aggettivi e di formule astratte che, negli anni, hanno sempre dato pessima prova, destinati a scolorire e a perdere di significato nelle prassi

degli uffici giudiziari, che le hanno, con l'indubbia capacità dialettica dei nostri giuristi, masticate, digerite ed espulse, riducendole a vuoti simulacri, privi di vita e di significato pratico. Così è avvenuto, infatti, con il passaggio dai «sufficienti» ai «gravi indizi» di colpevolezza richiesti per l'adozione delle misure cautelari. Esso avvenne nel 1988 – lo ricorderete – e fu salutato, all'epoca, come una rivoluzione, eppure non ha impedito la cosiddetta Tangentopoli, gli abusi della custodia cautelare in funzione di coercizione alla confessione, i suicidi in carcere o alle porte del carcere, dei vari Gardini o Cagliari, annichiliti dalla prospettiva di una carcerazione preventiva, avvertita come ingiusta e inumana.

Come non ricordare la drammatiche parole che Gabriele Cagliari, prima di soffocarsi con una busta di plastica, lasciò, come testimonianza lucida delle pratiche di quegli anni, nelle lettere ai suoi familiari. Ve ne cito un passo e, poiché sono parole scritte da un uomo che, di lì a qualche momento si sarebbe tolto la vita, vorrei pregare i senatori presenti in quest'Aula di ascoltarle con molta attenzione: «Miei carissimi, sto per darvi un nuovo, grandissimo dolore. Ho riflettuto intensamente e ho deciso che non posso sopportare più a lungo questa vergogna. La criminalizzazione di comportamenti che sono stati di tutti, degli stessi magistrati, anche a Milano, ha messo fuori gioco soltanto alcuni di noi, abbandonandoci alla gogna e al rancore dell'opinione pubblica. La mano pesante, squilibrata e ingiusta dei giudici ha fatto il resto. Ci trattano veramente come non-persone, come cani ricacciati ogni volta al canile». E ancora: «La convinzione che mi sono fatto è che i magistrati considerano il carcere nient'altro che uno strumento di lavoro, di tortura psicologica, dove le pratiche possono venire a maturazione, o ammuffire, indifferentemente, anche se si tratta della pelle della gente. Il carcere non è altro che un serraglio per animali senza testa né anima». E, dopo un attimo, si tolse la vita.

La stessa sorte toccata alla riforma del 1988, signor Presidente, toccherà certamente alla riforma introdotta dall'articolo 2 del provvedimento oggi in discussione, nella parte in cui aggiunge la locuzione «attuale» a quel «concreto pericolo di fuga» che può giustificare la custodia cautelare, ai sensi della lettera *b*) dell'articolo 274 del codice di procedura penale. È evidente, infatti, che un pericolo concreto è certamente anche attuale e che il concetto di attualità si presta alle più estese latitudini interpretative.

Anche la stessa idea, che naturalmente è presente nel provvedimento, della custodia domiciliare come misura cautelare ordinaria è realizzata in modo involuto e criptico. Forse la maggioranza se ne vergognava, costruendola infatti, così come l'ha costruita, solo in negativo, con la previsione, introdotta dall'articolo 4 del disegno di legge, di un nuovo articolo 275, comma 3, che prevede la possibilità di adottare la custodia cautelare in carcere soltanto quando le altre misure cautelari coercitive o interdittive, anche se applicate cumulativamente, risultino inadeguate.

Analoghe considerazioni rispetto all'obbligo imposto al giudice, con l'aggiunta di un comma *3-bis* all'articolo 275 del codice di procedura penale, di indicare, quando applichi la custodia in carcere, le specifiche ragioni per cui ritiene inidonea, nel caso concreto, la misura degli arresti do-

miciliari con le procedure di controllo di cui all'articolo 275-*bis*. Ma davvero pensate che sia difficile per un giudice motivare e scrivere una motivazione che giustifichi il perché dell'utilizzo della custodia cautelare in carcere e non già di quella alternativa domiciliare? Onorevoli colleghi, chi frequenta per motivi professionali i nostri tribunali ha già avuto modo di vedere provvedimenti applicativi di custodia cautelare in carcere che, ancor prima della riforma che ci accingiamo a varare oggi, già motivano sul tema della necessità della custodia cautelare con argomenti tanto apodittici e pregiudiziali da risultare inattaccabili come dogmi.

In realtà, a mio avviso, sarebbe stato più efficace e lineare, anziché disseminare il percorso motivazionale del giudice di ostacoli puerili e meramente logico-formali, subordinare il ricorso alla custodia cautelare in carcere esclusivamente al pericolo della commissione di delitti con uso di violenza o contro la persona. Ciò sarebbe stato oltretutto anche più equo in termini di comparazione dei valori in gioco. Soltanto la necessità di proteggere il supremo bene della vita e dell'incolumità delle persone può giustificare la massima compressione del bene della libertà personale di un presunto innocente o di un non colpevole (se preferite), rappresentata dalla detenzione inframuraria, con tutto ciò che implica in termini di sofferenza psichica ed esistenziale. Ma ciò implicherebbe un radicale cambio di prospettiva della riforma, che non può essere salvata – mi perdonino i volenterosi colleghi – nemmeno dall'innesto degli emendamenti che operano su una struttura fondamentale ed irrimediabilmente errata, per i motivi che mi sono sforzato di esporre. Questo non è stato fatto.

È per questo che la riforma, che pure vede il nostro voto favorevole per le buone intenzioni che l'hanno ispirata, non sarà efficace, non ridurrà gli abusi della custodia cautelare, non farà scendere la popolazione carceraria e sarà appunto un'occasione mancata, una delle tante di questa legislatura. Vedete, non mi riferisco tanto alla custodia cautelare, perché, licenziando questo provvedimento di legge, certamente non otteniamo il risultato sperato. Vorrei però rivolgere un appello alla sinistra, alla maggioranza, a questo Governo: abbiamo ricevuto sollecitazioni da tutti, siamo stati sanzionati dall'Europa, abbiamo ricevuto sollecitazioni – come ho detto poc'anzi – dall'allora Capo dello Stato ed abbiamo ricevuto sollecitazioni dal Papa, per tentare di eliminare questa disumana condizione di vita della popolazione carceraria, determinata essenzialmente dalla sovrappopolazione. Potremmo allora intervenire con il provvedimento di indulto ed amnistia, di cui io e la collega senatrice Cirinnà siamo correlatori, evitando che usufruiscano dell'indulto una serie di soggetti che hanno commesso reati ed avuto condotte di particolare allarme sociale e riducendo al minimo coloro che possono eventualmente beneficiarne. Però non lasciamo che un provvedimento così tanto atteso e così tanto sollecitato da varie parti si areni, peraltro con indifferenza. Io allora vi dico: ove mai riteniate che non possa essere approvato, abbiate il coraggio di farlo calendarizzare in Commissione e di bocciarlo, perché almeno così dimostrerete di avere il coraggio delle vostre idee, il coraggio delle vostre condotte, il coraggio delle vostre azioni.

PRESIDENTE. Concluda, senatore Falanga.

FALANGA (*FI-PdL XVII*). Concludo dicendo che, ahimè, di questo coraggio non sarà data prova da parte della maggioranza. Come diceva Manzoni, il coraggio è soltanto di chi ce l'ha e non di chi non ce l'ha e voi della maggioranza e del Governo, in quest'Aula, il coraggio non lo avete.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Consiglio. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO (*LN-Aut*). Signora Presidente, intervengo in un'Aula «superaffollata», non certo come le carceri italiane.

La proposta di legge oggi all'esame di questa Assemblea tratta modifiche al codice di procedura penale in materia di misure cautelari personali, modifiche alla legge n. 354 del 26 luglio 1975 in materia di visita a persone affette da *handicap* in situazioni di gravità.

La relazione alla proposta di legge, nonostante il titolo altisonante, comincia con il recitare che il problema carcerario in Italia è cronico ed assume dimensioni sempre più preoccupanti, con istituti penitenziari sovraffollati, con condizioni detentive sempre meno degne di un Paese civile; un'aggravante della situazione carceraria sotto la pressione di un'ansia di sicurezza, assecondata talvolta con troppa disinvoltura, che ha prodotto una legislazione emergenziale, solo preoccupata di prevenire e di punire senza preoccuparsi di avere attenzione per le ricadute sanzionatorie complessive.

La relazione recita anche che non si tratta soltanto di arginare la piaga del sovraffollamento che da anni caratterizza il nostro sistema carcerario e questa proposta di legge si dà l'obiettivo di affrontare la parte del problema carcerario connessa all'uso tendenziale in chiave preventiva e anche quello di ridurre per legge l'ambito di applicazione della cautela senza incidere negativamente sulla sicurezza dei cittadini e sull'efficienza del processo. Certamente in queste parole si può ravvisare una dicotomia. Il provvedimento immagina di elevare la soglia di applicazione della custodia cautelare ai reati puniti con pena non inferiore a cinque anni senza che venga penalizzata l'esigenza complessiva di sicurezza dei cittadini.

Pare tutto perfetto, tutto chiaro, se non fosse che poi ho chiesto l'elenco dei senatori che interverranno in discussione generale e circa il 50 per cento degli interventi sarà appannaggio dei senatori della Lega Nord e allora mi sono posto qualche domanda, cioè se sia un provvedimento talmente utile, semplice, perfetto e giusto da non aver provocato nemmeno lo stimolo alla discussione, proprio perché, essendo perfetto, non è possibile metterlo in discussione o forse è meglio farlo passare sottobanco, sottotono, alla chetichella, come direbbe qualcuno, nel silenzio generale. E forse la risposta, signora Presidente, è proprio questa. Si fa poco clamore su un provvedimento che è legato indissolubilmente ad altri provvedimenti inerenti sempre alla carcerazione preventiva. Questo è l'ennesimo provve-

dimento, l'ennesimo disegno di legge che nasce ed affonda le proprie radici nella palude del sovraffollamento delle carceri, rispetto al quale anche a noi della Lega risulta del tutto evidente l'emergenza. È un'emergenza che, soprattutto in questi ultimi due o tre anni, è stata affrontata con una serie di provvedimenti d'urgenza che non hanno assolutamente risolto il problema del sovraffollamento delle carceri. In modo particolare, nei primi mesi di questa legislatura, il tema delle carceri è stato ritenuto il problema principale da affrontare, già con il governo Letta, e non mi riferisco solo al tema della giustizia in generale, ma più in generale a tutta l'azione complessiva dell'Esecutivo: si è dedicata poca attenzione ad altre cose importanti, si è parlato solo ed esclusivamente di questo. E poi c'è stata una produzione di decreti, dal decreto-legge Severino (denominato da noi, sicuramente in modo sbagliato, «svuota carceri») al decreto-legge della Cancellieri (e sicuramente anche in questo caso abbiamo sbagliato ad usare quella definizione di «svuota carceri»). Poi c'è stato il decreto-legge del dicembre 2013, che citava nel titolo «riduzione controllata della popolazione carceraria». Un altro decreto in materia detentiva e non carceraria era quello di sospensione del provvedimento per messa alla prova. La messa alla prova ci è sempre risultata molto simpatica.

Tutti questi provvedimenti hanno immaginato soluzioni adottate allegramente che si sono incanalate all'interno di un solco che non ha affrontato in maniera sistematica e organica il sovraffollamento degli istituti carcerari. Si tratta di provvedimenti tampone e occasionali che hanno solamente dimostrato quanto sia chiaro il problema delle carceri e che l'hanno portato ad incancrenirsi in questi anni. Appare evidente – e ne siamo assolutamente convinti – che prima o poi questo Governo e questa maggioranza ci porteranno a un provvedimento clemenziale che forse, una volta per tutte, si avrà il coraggio di chiamare indulto o amnistia. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

C'è una considerazione da fare per chi ci ascolta da casa: le pene per reati che creano un'enorme tensione nella popolazione andranno a scemare. Mi riferisco a quelli relativi a ciò che viene considerata, a volte, microcriminalità. Sono quelli che probabilmente per le famiglie e tra la cittadinanza dovrebbero ricevere maggiore attenzione da parte dei politici. La relazione cita anche una cosa molto semplice. A titolo esemplificativo si dice di tener presente che, a legislazione vigente, tra i reati puniti con la pena della reclusione fino a quattro anni troviamo tra gli altri le lesioni colpose gravi cagionate con violazione delle norme sulla circolazione stradale da soggetto in stato di ebbrezza alcolica. Vogliamo alzare l'asticella a cinque anni. Si parla poi del favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Probabilmente al legislatore non sarà parso vero di mettere in condizione l'immigrato clandestino di poter essere ancora più tutelato. C'è poi l'abbandono, lo scarico e il deposito incontrollato di rifiuti in territorio in stato di emergenza. Ne abbiamo parlato in tutte le Commissioni. Abbiamo prodotto fiumi di carta per quanto riguarda l'ILVA e poi andiamo a mettere in condizione questi soggetti di non essere puniti a dovere. C'è anche il lancio di razzi o uso di strumenti atti ad offendere in occasione di

manifestazioni sportive. Ci siamo sciacquati la bocca tutti, ogni volta che, a fine partita, succedeva qualcosa, sul fatto che probabilmente avremmo dovuto avere leggi più restrittive.

Signora Presidente, credo che questo provvedimento rappresenti due fatti, in particolare. Rappresenta una resa incondizionata dello Stato di fronte alla criminalità in un momento in cui lo Stato deve e dovrebbe porre in essere misure per contrastare quei fenomeni di criminalità e mettere in condizioni di essere assolutamente pesante sotto l'aspetto della pena da scontare. In tutte le campagne elettorali c'è sempre qualcuno che ripete fino alla noia che la sicurezza è una cosa molto importante per i cittadini, che la certezza della pena deve essere confermata in questo Stato e poi si arriva a questi provvedimenti. Non so se poi si abbia un'idea di quale sia la preoccupazione e la paura di chi rientra a casa la sera, se mai ci si chieda se ci sono le condizioni perché una persona possa stare «serena» (probabilmente uso la parola sbagliata). In un altro intervento che riguardava questi decreti avevo definito il Governo fermo come i nannetti nel giardino. Avete presente quelli colorati? (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). A questo punto dico che probabilmente, invece di partorire in continuazione leggi di questo tipo, stare fermi sarebbe il danno minore. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

### **Per lo svolgimento e la risposta scritta ad interrogazioni**

ALBANO (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBANO (PD). Signora Presidente, vorrei far presente in quest'Aula che sono giorni oramai che sui giornali della mia amata Regione Liguria non si fa altro che leggere delle aggressioni che subiscono gli agenti della Polizia penitenziaria da parte dei detenuti. L'ultimo, in termini temporali, è avvenuto il 27 marzo scorso nel carcere di Sanremo, dove due agenti sono finiti in ospedale a causa delle percosse ricevute da un detenuto con problemi psichiatrici.

Ho presentato alcune interrogazioni con carattere di urgenza che non hanno avuto nessun riscontro da parte del Governo: l'interrogazione 3-01000, pubblicata il 29 maggio 2014, in cui si fanno presenti le difficoltà dovute alla mancanza della presenza dei dirigenti penitenziari all'interno delle case circondariali della Provincia di Imperia a causa dell'accorpamento con la Regione Piemonte, e l'interrogazione 3-01415, con risposta in Commissione, pubblicata il 12 novembre 2014, in cui si denuncia il sovraffollamento delle suddette case circondariali.

Ad oggi è stata chiesta un'ispezione ministeriale urgente al DAP da parte delle sigle sindacali della Polizia penitenziaria negli istituti liguri, dove il personale subisce quotidianamente aggressioni e mancano tutti i presidi essenziali di sicurezza della Polizia penitenziaria.

Richiedo quindi una celere risposta a queste interrogazioni per dare un riscontro alle persone che ogni giorno affrontano il rischio di violenze, sia fisiche che verbali, da parte dei detenuti e vorrei sapere come il Governo intenda affrontare questa situazione da considerare inaccettabile per un Paese civile.

PRESIDENTE. La Presidenza solleciterà il Governo.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Colleghi, lo scorso 2 aprile quest'Aula ha ricordato che quella in corso era l'VIII Giornata mondiale per la consapevolezza dell'autismo, una delle più diffuse disabilità, che solo in Italia tocca 500.000 persone e, tra queste, moltissimi bambini e ragazzi.

Abbiamo allora tutti condiviso, anche con retorica, la necessità che il Parlamento, il Governo e i vari soggetti istituzionali abbiano a prestare sempre più la massima attenzione ed il massimo sostegno al mondo delle disabilità. Se non che, a meno di un mese dall'inaugurazione di Expo, emergono delle strane sorprese. Non mi riferisco all'iniziativa del Partito Democratico milanese che, per compensare la perdita di tesserati, si permette di pagare il biglietto di ingresso ad Expo per ogni nuovo tesserato *under 30*, grazie – immagino – a finanziamenti e finanziatori conquistati alle cene di *crowdfunding*. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Mi riferisco, invece, alla pessima sorpresa per cui gli studenti disabili dovranno pagare l'ingresso all'Esposizione universale. Per le visite scolastiche è stato infatti deciso che, mentre gli insegnanti o gli educatori di sostegno degli studenti disabili hanno l'ingresso gratuito, gli stessi studenti disabili devono invece pagare il biglietto di ingresso.

La decisione è doppiamente vergognosa, anche perché la società Expo 2015 ha istituito il «Progetto scuola», un progetto che vorrebbe offrire la possibilità al mondo scolastico di essere protagonista di un percorso didattico e formativo per la diffusione delle corrette abitudini alimentari tra gli studenti, coinvolgendo questi ultimi in esperienze di valore che possano guidarli in scelte alimentari consapevoli. Bel coinvolgimento!

Con i colleghi del Gruppo della Lega Nord abbiamo presentato l'interrogazione 4-03753, pubblicata lo stesso 2 aprile, in cui abbiamo denunciato questo grave fatto che dimostra un'assoluta insensibilità. Con tale interrogazione chiediamo al Governo di adottare un'iniziativa urgente per consentire l'accesso gratuito ad Expo 2015 agli studenti diversamente abili, vista l'importanza culturale ed educativa dell'evento ed il fine so-



ziale che lo stesso persegue a tutela del benessere e delle salute dei cittadini.

I Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca, delle politiche agricole, alimentari e forestali e del lavoro e delle politiche sociali – a cui è indirizzato il nostro documento – intervengano qui tempestivamente, evitando alla decisione ritardi che si aggiungono ai ritardi che stanno – ahimè – caratterizzando negativamente la realizzazione dei padiglioni.

Il mondo della scuola, che da settimane sta prenotando le visite scolastiche, non si capacita di questa rozza e inqualificabile decisione. Cerchiamo almeno qui di evitare un'altra figuraccia. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

LUMIA (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUMIA (PD). Signora Presidente, le sollecito un'attenzione da parte del Governo sull'interrogazione 4-03510, riguardante l'ennesima vicenda di crisi occupazionale. È una situazione contraddittoria, signora Presidente, perché si tratta del gruppo ACG TeamSystem. Questa società, creata da poco, rischia di vedere il licenziamento di 34 dipendenti.

La società ACG nasce il 1° gennaio 2014, a fronte di una cessione di ramo di azienda operata da IBM. L'ACG viene acquistata dal gruppo TeamSystem, che è un'azienda molto solida di Pesaro e che opera prevalentemente nella fascia adriatica. È conosciuta a livello nazionale, ha molte commesse ed è in grado di gestire processi complessi. Per cui, l'aspetto strano è che questa vicenda occupazionale rischia di diventare paradossale.

Prego pertanto la Presidenza di interpellare il Ministro del lavoro affinché dia una risposta e si occupi di questa strana vicenda, drammatica per i lavoratori.

PRESIDENTE. La Presidenza solleciterà la risposta da lei richiesta.

### **Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno**

MARTON (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTON (M5S). Signora Presidente, ho piacere che ci sia lei a presiedere, che è membro della mia stessa Commissione.

Riporto una notizia che ho appreso dal sito [www.partitodirittimilitari.org](http://www.partitodirittimilitari.org) sul quale c'è un comunicato, a firma Comellini e Turco, che riguarda l'Esercito, secondo il quale pare che ci siano dei reparti in Nord

Italia che si stanno approntando per partire per la Libia e per la Somalia. Vogliamo sapere se siamo in guerra oppure no. Mentre nel decreto-legge sulle missioni internazionale non c'è in previsione assolutamente nulla a tale proposito, se non una missione EUBAM con pochissime unità (73), su questo sito invece si fa proprio cenno a una mobilitazione. Ripeto, parrebbe che ci sia un approntamento (i militari lo definiscono «amalgama») volto a simulare degli scenari in teatro di guerra.

Chiedo che il ministro Pinotti smentisca o ci dia ulteriori notizie insieme al ministro Gentiloni, il quale questa mattina ha incontrato il Presidente della Libia nonché comandante supremo delle Forze armate: vorremmo capire se ha stretto degli accordi o se ci sta portando in guerra a nostra insaputa. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

CANDIANI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI *(LN-Aut)*. Signora Presidente, traggio delle informazioni da un articolo di cronaca e avendone avuto direttamente notizia dai cittadini di Perugia. Leggo testualmente: «Una scena da brividi, tra piazza del Bacio e il sottopasso che conduce al Broletto: i poliziotti di quartiere al termine di un'operazione fanno scattare le manette ai polsi di un tunisino e fanno per portarlo in questura. Ma a questo punto succede l'inverosimile: un altro nordafricano vede la scena e, dopo aver chiamato a raccolta altri connazionali, si fionda addosso ai poliziotti tirando fuori la cintura e cercando di colpirli per fargli allentare la presa sul connazionale arrestato. Nel frattempo arrivano gli altri tunisini, e anche loro si fanno sotto con aria minacciosa verso i poliziotti. Ne nasce inevitabilmente un parapiglia, con i poliziotti che cercano e ottengono immediatamente il supporto della squadra volante: una volta sul posto, le forze si riequilibrano e i tunisini sono costretti a dileguarsi non prima di aver cercato di prendere a bottigliate i poliziotti». Un cittadino che ha assistito commenta in questa maniera: «Questi sono convinti che Perugia sia la loro, che sia il loro territorio».

Signora Presidente, questo accadeva non l'anno scorso, ma il 4 aprile. Qualche giorno dopo, nel sottopasso di via Sicilia una minorenni è stata aggredita e molestata sessualmente da uno straniero. Siamo nella zona di Fontivegge, nei pressi della stazione, una zona che purtroppo si è adeguata, anzi direi abituata al degrado e non adeguata, perché tutto quello che vogliamo è che Perugia non si adegui a questo degrado, anzi il contrario.

Signora Presidente, la settimana scorsa ho richiamato l'attenzione del Ministro dell'interno riguardo a una simile situazione che si era sviluppata a Varese. Siamo lontani centinaia di chilometri, ma questo significa che ogni città del nostro Paese vive le stesse condizioni di disagio, di degrado e di insicurezza. Invitai il Ministro dell'interno a venire a Varese senza scorta e ad attraversare piazza della Repubblica.

Oggi lo invito a passare anche da Perugia, ad attraversare piazza del Bacio, a passare sotto la ferrovia nel sottopasso e ad andare in via del Macello, senza scorta, come un cittadino qualunque, in un'ora serale; si accorgerà del degrado che purtroppo le Forze dell'ordine non riescono più a contenere, perché mancano di strumenti adeguati e mancano dei protocolli da parte del Ministero che consentano loro di affrontare simili situazioni. Mancano inoltre delle leggi che diano allo Stato intero, al Paese la certezza che chi commette reati, come quello compiuto da questo clandestino (che tra l'altro era stato già espulso), venga tenuto lontano dal Paese.

In assenza di questi provvedimenti, le nostre città restano preda di queste situazioni. Noi a questo non ci pieghiamo, non si piegano i cittadini di Perugia e invitiamo il Ministro a fare anche questo passaggio. Ogni volta che ci sarà una situazione simile glielo ricorderemo e siamo sicuri che il pellegrinaggio per le città del Paese gli farà solo bene. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Ordine del giorno per le sedute di giovedì 9 aprile 2015**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 9,30

#### **I. Seguito della discussione del disegno di legge:**

Deputato FERRANTI ed altri. – Modifiche al codice di procedura penale in materia di misure cautelari personali. Modifiche alla legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di visita a persone affette da *handicap* in situazione di gravità (1232-B) (*Approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

#### **II. Discussione del documento:**

Risoluzione approvata dalla 14ª Commissione permanente (Politiche dell'Unione europea), nella seduta del 26 novembre 2014, sulla proiezione delle politiche dell'Unione europea nel Mediterraneo (*Doc. XXIV, n. 40*).

#### **III. Discussione di mozioni sul piano di razionalizzazione di Poste Italiane S.p.A..**

## IV. Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione degli Emendamenti alla Convenzione sulla protezione fisica dei materiali nucleari del 3 marzo 1980, adottati a Vienna l'8 luglio 2005, e norme di adeguamento dell'ordinamento interno (1791) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

## V. Ratifiche di accordi internazionali.

ALLE ORE 16

Interrogazioni a risposta immediata ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento al Ministro del lavoro e delle politiche sociali su:

- profili di attuazione della riforma del mercato del lavoro;
- interventi in materia previdenziale

*RATIFICHE DI ACCORDI INTERNAZIONALI*

1. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di libero scambio tra l'Unione europea e i suoi Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Corea dall'altra, con Allegati, fatto a Bruxelles il 6 ottobre 2010 (1335) (*Relazione orale*).

2. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica argentina riguardante lo svolgimento di attività lavorativa da parte dei familiari conviventi del personale diplomatico, consolare e tecnico-amministrativo, fatto a Roma il 17 luglio 2003, con Scambio di lettere interpretativo, fatto a Roma il 25 giugno 2012 e il 3 settembre 2012 (1625) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

3. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Cile sull'autorizzazione all'esercizio di attività lavorative dei familiari a carico del personale diplomatico, consolare e tecnico-amministrativo delle missioni diplomatiche e rappresentanze consolari, fatto a Roma il 13 dicembre 2013 (1598) (*Relazione orale*).

4. Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea per la protezione del patrimonio archeologico, fatta alla Valletta il 16 gennaio 1992 (1649) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (ore 20).

## Allegato B

### **Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bubbico, Cantini, Cassano, Casson, Castaldi, Catalfo, Cattaneo, Chiti, Ciampi, Crosio, Davico, Della Vedova, De Pietro, De Pin, De Poli, Di Giorgi, D'Onghia, Donno, Formigoni, Giacobbe, Galdani, Longo Fausto Guilherme, Martini, Micheloni, Minniti, Mirabelli, Monti, Nencini, Olivero, Orellana, Piano, Pizzetti, Quagliariello, Rubbia, Russo, Sciascia, Sposetti, Stucchi, Tarquinio, Turano, Valentini, Vicari e Viceconte.

### **Gruppi parlamentari, nuova denominazione**

Il Presidente del Gruppo parlamentare Grandi Autonomie e Libertà, senatore Ferrara, ha comunicato che il Gruppo parlamentare da lui presieduto assume la seguente nuova denominazione: «Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Libertà e Autonomia – noi SUD, Movimento per le Autonomie, Nuovo PSI, Popolari per l'Italia, Italia dei Valori)».

### **Commissioni permanenti, presentazione di relazioni**

A nome della 14ª Commissione permanente (Politiche dell'Unione europea), i senatori Martini e Giovanni Mauro hanno presentato, ai sensi dell'articolo 50, comma 3, del Regolamento, la relazione sulla risoluzione, approvata dalla Commissione stessa il 26 novembre 2014, a conclusione dell'esame dell'affare assegnato sulla proiezione delle politiche dell'Unione europea nel Mediterraneo (*Doc. XXIV, n. 40-A*).

### **Disegni di legge, assegnazione**

*In sede referente*

*1ª Commissione permanente Affari Costituzionali*

sen. Zin Claudio

Proroga dei termini e nuove disposizioni per il riacquisto della cittadinanza da parte degli Italiani emigrati all'estero e dei loro discendenti (1759)

previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali)

(assegnato in data 08/04/2015);

*1ª Commissione permanente Affari Costituzionali*

sen. Zin Claudio

Modifica all'articolo 1 della legge 5 febbraio 1992, n. 91, in materia di reintegrazione della cittadinanza in favore delle donne che l'hanno perduta a seguito del matrimonio con uno straniero e dei loro discendenti (1819) previ pareri delle Commissioni 3ª (Affari esteri, emigrazione), 5ª (Bilancio)

(assegnato in data 08/04/2015);

*1ª Commissione permanente Affari Costituzionali*

sen. Uras Luciano ed altri

Norme in materia di conferimento di incarichi e collaborazioni nella pubblica amministrazione a soggetti già lavoratori pubblici e privati collocati in quiescenza (1825)

previ pareri delle Commissioni 5ª (Bilancio), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 08/04/2015);

*2ª Commissione permanente Giustizia*

sen. Divina Sergio ed altri

Modifica dell'articolo 403 e introduzione nel libro I del codice civile del titolo XI-bis in materia di provvedimento d'urgenza a tutela del minore (1726)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 12ª (Igiene e sanità)

(assegnato in data 08/04/2015);

*2ª Commissione permanente Giustizia*

sen. Blundo Rosetta Enza ed altri

Modifica dell'articolo 403 e introduzione nel libro I del codice civile del titolo XI-bis in materia di provvedimento d'urgenza a tutela del minore (1755)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 12ª (Igiene e sanità), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 08/04/2015);

*2ª Commissione permanente Giustizia*

sen. Taverna Paola ed altri

Introduzione nel codice penale del reato di atti vessatori in ambito lavorativo (1785)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 12ª (Igiene e sanità)

(assegnato in data 08/04/2015);

*2ª Commissione permanente Giustizia*

sen. De Cristofaro Peppe ed altri

Modifiche alla legge 21 novembre 1991, n. 374, e altre disposizioni concernenti l'ordinamento e la competenza del giudice di pace, nonché delega al Governo in materia di tutela previdenziale dei medesimi giudici (1820) previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 08/04/2015);

*2ª Commissione permanente Giustizia*

sen. Ricchiuti Lucrezia ed altri

Modifica della disciplina della prescrizione (1824)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio)

(assegnato in data 08/04/2015);

*3ª Commissione permanente Affari esteri, emigrazione*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra la Repubblica italiana e la Repubblica orientale dell'Uruguay riguardante lo svolgimento di attività lavorativa da parte dei familiari conviventi del personale diplomatico, consolare e tecnico-amministrativo, fatto a Roma il 26 agosto 2014 (1829)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 11ª (Lavoro, previdenza sociale)

(assegnato in data 08/04/2015);

*6ª Commissione permanente Finanze e tesoro*

sen. Razzi Antonio

Disposizioni in materia di esenzione dalle imposte e dai tributi comunali sulla casa (1772)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 10ª (Industria, commercio, turismo), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali)

(assegnato in data 08/04/2015);

*8ª Commissione permanente Lavori pubblici, comunicazioni*

sen. De Petris Loredana ed altri

Riforma della governance del servizio pubblico radiotelevisivo (1823)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 10ª (Industria, commercio, turismo), 12ª (Igiene e sanità), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 08/04/2015);

*10ª Commissione permanente Industria, commercio, turismo*

sen. Puglia Sergio ed altri

Disposizioni in materia di responsabilità civile auto e modifiche al codice delle assicurazioni private in materia di tutela del consumatore e promozione della concorrenza (1597)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni)

Poiché il disegno di legge è stato fatto proprio dal Gruppo M5S in data 09-10-2014 ai sensi dell'articolo 79, comma 1 del Regolamento, la Commissione dovrà iniziarne l'esame entro un mese dall'assegnazione.

(assegnato in data 08/04/2015);

*10ª Commissione permanente Industria, commercio, turismo*

sen. Orellana Luis Alberto ed altri

Disposizioni per la crescita e lo sviluppo delle start-up innovative (1760)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali),

11ª (Lavoro, previdenza sociale), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 08/04/2015);

*12ª Commissione permanente Igiene e sanità*

sen. Manconi Luigi

Norme in materia di fecondazione medicalmente assistita (1607)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 08/04/2015);

*Commissioni 1ª e 13ª riunite*

sen. Cuomo Vincenzo

Disposizioni per la mitigazione del rischio vulcanico e per la pianificazione degli interventi di protezione civile nell'area flegrea e vesuviana (1797)

previ pareri delle Commissioni 3ª (Affari esteri, emigrazione), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 08/04/2015).

**Governo, trasmissione di atti per il parere**

Il Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, con lettera in data 26 marzo 2015, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere par-



lamentare, ai sensi dell'articolo 32, comma 2, della legge 28 dicembre 2001, n. 448 – lo schema di decreto ministeriale recante il riparto dello stanziamento iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo per l'anno 2015, relativo a contributi da erogare ad enti, istituti, associazioni, fondazioni ed altri organismi (n. 156).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 7ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 28 aprile 2015.

Il Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 31 marzo 2015, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1, commi 8, 9 e 11, della legge 10 dicembre 2014, n. 183 – lo schema di decreto legislativo recante misure di conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro (n. 157).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 11ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro l'8 maggio 2015. La 1ª Commissione potrà formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito entro il 28 aprile 2015. L'atto è altresì deferito – per le conseguenze di carattere finanziario – alla 5ª Commissione, che esprimerà il parere entro il medesimo termine dell'8 maggio 2015.

### **Governmento, trasmissione di documenti**

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 30 marzo 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 26, comma 5, della legge 23 dicembre 1999, n. 488, la relazione concernente i risultati ottenuti in materia di razionalizzazione della spesa per l'acquisto di beni e servizi per le pubbliche amministrazioni, riferita all'anno 2014.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª, alla 5ª e alla 6ª Commissione permanente (*Doc.* CLXV, n. 3).

### **Mozioni, apposizione di nuove firme**

La senatrice Pelino ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00395 del senatore Mandelli ed altri.

### Mozioni, nuovo testo

La mozione 1-00258, della senatrice Amati ed altri, pubblicata il 27 maggio 2014, deve intendersi riformulata come segue:

AMATI, BONDI, CIRINNÀ, COCIANCICH, COMPAGNA, DI CRISTOFARO, DE PETRIS, FABBRI, FISSORE, GRANAIOLA, LIUZZI, MATTESINI, MAZZONI, MERLONI, PETRAGLIA, PEZZOPANE, PUPPATO, REPETTI, SCHIFANI, SILVESTRO, SPILABOTTE, VALENTINI, SCOMA – Il Senato,

premesso che:

in tema di benessere animale, è ormai completamente avvenuta una profonda trasformazione culturale, a livello nazionale ed europeo, e il riconoscimento degli animali come esseri senzienti, sancito dal Trattato di Lisbona, ne è la dimostrazione più importante;

nel corso dell'ultimo decennio, nell'opinione pubblica si è avuta una crescita costante della preoccupazione per la tutela degli animali. Secondo i dati dell'Eurobarometro, l'82 per cento dei cittadini europei ritiene che la tutela dei diritti degli animali sia un dovere, indipendentemente dai costi che potrebbe comportare;

alcuni parziali ma importanti miglioramenti sono stati raggiunti negli ultimi anni; 2 esempi sono rappresentati dal divieto, dal 2007, di *box* individuale per i vitelli a carne bianca in tutta l'Unione europea, e di gabbie di batteria per le galline ovaiole, dal 2012;

l'Unione europea ha poi inserito a pieno titolo le tematiche di benessere animale sia negli obiettivi dei fondi strutturali, sia in quelli dei programmi di ricerca, per arrivare alla relazione della Commissione europea (COM/2009/584 def.) concernente le opzioni per un'etichettatura relativa al benessere animale e l'istituzione di una rete europea di centri di riferimento per la protezione e il benessere degli animali;

dal marzo 2013 è entrato in vigore in tutta la UE il divieto totale di produrre e commercializzare cosmetici e ingredienti per cosmetici testati sugli animali ed è, inoltre, vietato importare e commercializzare le pelli di cane, gatto e foca;

a livello nazionale, la legge n. 189 del 2004, recante «Disposizioni concernenti il divieto di maltrattamento degli animali, nonché di impiego degli stessi in combattimenti clandestini o competizioni non autorizzate», interessa tutte le categorie di animali, da quelli da allevamento, a quelli d'affezione, da pelliccia, animali selvatici, animali degli zoo, degli spettacoli equestri e simili;

il tema del benessere animale comprende elementi etici, ambientali, sociali ed economici che rendono necessario adottare un approccio olistico e integrato, volto al miglioramento degli *standard* e al rafforzamento delle strategie internazionali in materia, come auspicato anche dalle conclusioni del Consiglio dell'Unione europea Agricoltura e Pesca del 18 giugno del 2012;

già il regolamento (CE) n. 73/2009, recante «Norme comuni relative al sostegno agli agricoltori nell'ambito della PAC», recentemente sostituito dai regolamenti (UE) n. 1307/2013 e n. 1306/2013, prevedeva, agli articoli 4 e 6 e negli allegati II e III, condizionalità che vincolavano il pagamento di premi agli agricoltori alla qualità ambientale. Il benessere animale era uno dei criteri di gestione obbligatori, nel quale venivano definite soglie minime di partenza. Ciò rappresentava allo stesso tempo una politica di volontario miglioramento, esplicitata in parte nei programmi di sviluppo rurale (misura specifica per benessere animale) ed in parte nelle politiche di indirizzo dell'Unione europea relative alla sicurezza alimentare ed al benessere animale. D'altronde, nel nuovo regolamento (UE) n. 1306/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio del 17 dicembre 2013, sul finanziamento, sulla gestione e sul monitoraggio della politica agricola comune e che abroga i regolamenti del Consiglio (CEE) n. 352/78, (CE) n. 165/94, (CE) n. 2799/98, (CE) n. 814/2000, (CE) n. 1290/2005 e (CE) n. 485/2008, gli articoli 91, 93 e 94 riprendono le medesime regole di condizionalità e i medesimi obblighi in materia di buone condizioni agronomiche ed ambientali, e l'allegato II specifica tra i criteri di gestione obbligatori il benessere degli animali;

le imprese hanno un controllo sulle loro filiere e sono, quindi, in grado di influenzare positivamente le condizioni di vita di decine di migliaia e, nel caso di grandi aziende, milioni di animali;

nell'orientare le proprie scelte di consumo, i cittadini hanno il diritto di essere adeguatamente informati sugli *standard* di benessere degli animali garantiti lungo tutta la filiera produttiva; d'altronde, l'informazione relativa al benessere degli animali nella filiera produttiva è parte integrante delle misure finalizzate a garantirne la tutela;

la trasparenza delle filiere produttive è un requisito fondamentale per garantire che norme e *standard* nazionali ed europei vengano rispettati;

ritenuto che Expo 2015, incentrato sui temi dell'alimentazione e della nutrizione, rappresenta oggi una cruciale occasione per promuovere ulteriori progressi in materia di benessere animale, superando la concezione dell'animale «inteso esclusivamente come mezzo per il soddisfacimento di interessi e bisogni umani», e proponendo dunque una valutazione complessivamente più lungimirante, anche al fine di favorire un più ampio «vantaggio per la società nel suo complesso, compreso quello del mondo produttivo, nel rispetto della salute umana, del benessere degli animali e della sostenibilità ambientale», come sottolinea lo stesso Comitato nazionale di bioetica, nel suo parere del 2012 in materia di «Alimentazione umana e benessere animale»,

impegna il Governo:

1) a dare piena attuazione al riconoscimento degli animali come «esseri senzienti», sostenendo, nelle opportune sedi europee e nazionali, il processo di elaborazione di una legge quadro europea sul benessere animale e l'introduzione di una normativa finalizzata alla tutela degli animali d'affezione e la prevenzione del randagismo, che preveda, così come la

legge n. 281 del 1991, il divieto di uccisione di cani randagi e gatti vaganti, il contrasto al traffico di cuccioli e ai combattimenti fra cani;

2) a promuovere l'istituzione di un garante per i diritti degli animali, che operi in piena autonomia e con indipendenza di giudizio e di valutazione;

3) a promuovere l'integrazione del tema del benessere animale nel contenuto della Carta di Milano, che sarà sottoscritta il 4 giugno 2015 nel corso del *forum* internazionale con i Ministri dell'Agricoltura dei Paesi partecipanti ad Expo 2015, includendo negli spazi dell'Expo le tematiche di un'alimentazione rispettosa degli animali. La Carta fisserà infatti una serie di obiettivi internazionali sui temi legati all'alimentazione e allo sviluppo sostenibile, e sarà consegnata al segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon il prossimo ottobre, in occasione della sua visita ad Expo 2015;

4) a rafforzare i controlli lungo tutta la filiera produttiva, in modo da prevenire inaccettabili abusi come le stragi dei bufalini, e promuovere una cultura di impresa e di filiera connotata da una forte valorizzazione della responsabilità sociale, intesa quale impegno a rispettare senza deroghe le previsioni delle direttive europee in materia di benessere e tutela degli animali e a reinvestire in politiche e prassi, quali la riqualificazione degli allevamenti e l'adozione di sistemi di allevamento a minor impatto, che rispettino le caratteristiche etologiche delle varie specie, anche contando sulle opportune misure di sostegno europee specifiche per il benessere animale;

5) a prevedere misure che garantiscano la dovuta diligenza delle imprese italiane lungo tutta la filiera produttiva, promuovendo l'adeguamento della normativa nazionale in modo da prevenire abusi come, ad esempio, nel caso della spiumatura di volatili vivi. La spiumatura di volatili vivi è vietata in Italia, mentre non è vietata l'importazione di capi ottenuti con tali metodi. L'utilizzo di piume provenienti da volatili vivi da parte di imprese italiane non solo favorisce il mantenimento di questa pratica crudele, ma arreca anche grave pregiudizio all'immagine del settore produttivo coinvolto;

6) a sostenere l'elaborazione di normative che prevedano *standard* obbligatori minimi negli allevamenti che si applichino alle specie oggi prive di specifiche norme di tutela come mucche, conigli, tacchini e pesci, e di una legislazione che vieti la clonazione degli animali per la produzione di cibo;

7) a promuovere l'adozione di un sistema di etichettatura dei prodotti che renda facilmente e univocamente chiari al consumatore gli *standard* di benessere animale adottati lungo tutta la filiera;

8) a promuovere la realizzazione effettiva del diritto a conoscere dei consumatori, anche attraverso la promozione e la realizzazione di campagne di informazione e sensibilizzazione sul tema del benessere animale;

9) ad attivare tempestivamente, nell'attuazione delle indicazioni dell'Unione, politiche pubbliche che promuovano la realizzazione di una rete europea di centri di riferimento per la protezione e il benessere degli

animali, nonché l'armonizzazione dei requisiti comunitari al fine di favorire l'affermarsi nel più breve tempo possibile di forme più sostenibili di allevamento, rispettose delle caratteristiche etologiche, su tutto il territorio dell'Unione;

10) a promuovere la ricerca scientifica in materia di benessere animale, particolarmente per gli animali da reddito, e sviluppare un sistema di valutazione *animal-based*;

11) ad investire nella ricerca su metodi sostitutivi alla sperimentazione animale e promuoverne l'utilizzo, oltre ad estendere il divieto di *test* animali ai prodotti per la pulizia e ai loro ingredienti;

12) a valorizzare il ruolo cruciale del veterinario nel valutare le condizioni di vita degli animali e nel riconoscere i parametri del loro benessere, anche prevedendo una formazione bioetica specifica per il personale veterinario;

13) a promuovere la formazione del personale addetto alla cura e alla gestione degli animali e l'adozione di criteri per la selezione, l'acquisizione di specifiche competenze e la formazione del personale;

14) a promuovere l'adesione del nostro Paese alla dichiarazione d'intenti firmata a dicembre 2014 dai ministri dell'agricoltura di Germania, Paesi Bassi e Danimarca, che prevede, fra le altre cose, la promozione di una normativa europea specifica per la protezione di animali ancora non tutelati da nessuna norma e l'invito a promuovere il benessere degli animali nel quadro di accordi commerciali, sostenendo il principio che il benessere animale non è una barriera al libero commercio in sede di World trade organization;

15) a vietare l'attività di uccisione di animali selvatici, considerata la peculiarità di «rete Natura 2000»;

16) a vietare l'importazione e la commercializzazione delle «specie invasive aliene», prevedendo altresì che i metodi per il loro eventuale contenimento garantiscano unicamente misure incruente, rispettose della vita e della sofferenza dei soggetti interessati;

17) a promuovere e sostenere iniziative per la riconversione di zoo e acquari e allevamenti di animali da pelliccia in centri di recupero per animali sequestrati, promuovendo altresì il superamento delle pratiche di allevamento, cattura e uccisione di animali per la produzione di pellicce, come già avvenuto in altri Stati membri della UE come Regno Unito, Paesi Bassi, Slovenia e Croazia;

18) a promuovere una nuova legislazione in tema di spettacoli viaggianti, favorendo altresì il superamento di circhi e spettacoli viaggianti che utilizzano animali, dando seguito a quanto previsto dall'ordine del giorno G9.205 presentato all'atto Senato 1014, approvato e accolto dal Governo in data 29 settembre 2013, in base al quale i contributi a valere sul Fondo unico per lo spettacolo erogati a questo tipo di spettacoli devono essere progressivamente ridotti fino al completo azzeramento nel 2018;

19) a promuovere il censimento e la messa in rete dei centri di ricovero e recupero degli animali maltrattati, sequestrati, confiscati, nonché

azioni per la definizione di *standard* che ne permettano il finanziamento quando operino su casi disposti dall'autorità giudiziaria;

20) a promuovere l'adeguamento del decreto legislativo n. 73 del 2005, relativo alla custodia degli animali selvatici nei giardini zoologici, includendo quanto stabilito con il decreto n. 469 del 2001 del Ministero dell'ambiente recante «Regolamento recante disposizioni in materia di mantenimento in cattività di esemplari di delfini appartenenti alla specie *Tursiops Truncatus*, in applicazione dell'articolo 17, comma 6 della legge 23 marzo 2001»;

21) a valorizzare e promuovere buone pratiche come l'esperienza di reinserimento e recupero dei detenuti del carcere dell'isola di Gorgona (Livorno) attraverso attività con animali domestici;

22) ad assicurare autonomia di intervento all'unità operativa per la tutela degli animali e la lotta al randagismo del Ministero della salute, in diretta comunicazione con il direttore generale della sanità animale e dei farmaci veterinari e a promuovere la nomina di un responsabile senza alcun aggravio per la spesa pubblica;

23) a valutare l'opportunità di procedere ad un monitoraggio circa la concreta applicazione del nuovo articolo 131-*bis* del codice penale, relativo all'esclusione della punibilità per particolare tenuità del fatto, nei casi di reati contro gli animali, al fine di verificare che sia effettivamente esclusa la non punibilità quando l'autore abbia agito per motivi abietti o futili o con crudeltà nei confronti degli animali come previsto dal decreto legislativo n. 28 del 2015, e di procedere, in caso contrario, alle opportune modifiche normative.

(1-00258) (Testo 2)

La mozione 1-00384, del senatore Crosio ed altri, pubblicata il 3 marzo 2015, deve intendersi riformulata come segue:

CROSIO, CENTINAIO, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, COMAROLI, CONSIGLIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI. – Il Senato,

premessi che:

Poste italiane SpA ha presentato il 16 dicembre 2014 il nuovo piano strategico 2015-2019 in cui si prevede la ridefinizione del servizio universale postale, in quanto considerato disallineato rispetto ai reali bisogni delle famiglie e non più sostenibile dal punto di vista economico: previsione più che preoccupante vista la missione di società a capitale interamente pubblico che gestisce i servizi postali in una condizione di sostanziale monopolio e che garantisce l'espletamento del servizio universale sulla base di un contratto di programma siglato con lo Stato;

nei fatti, stando a quanto riferito da fonti sindacali e dagli organi di stampa, la società, che si impegna nel contratto di servizio a raggiungere determinati obiettivi di qualità, tra cui quelli concernenti l'adeguatezza degli orari di apertura degli sportelli rispetto alle prestazioni richieste, ha previsto, a partire dai prossimi mesi, la progressiva chiusura di ben 455

uffici postali a livello nazionale e la riduzione degli orari di apertura in circa 608 uffici, ritenuti «improduttivi» o «diseconomici»;

questa decisione unilaterale di Poste italiane conferma l'orientamento portato avanti dalla società negli ultimi anni, che insegue una logica del guadagno puntando su assicurazioni, carte di credito, telefonia mobile e servizi finanziari in genere a scapito delle esigenze della collettività, sacrificando uffici che ritiene non redditizi, senza considerare la loro importanza dal punto di vista sociale e rinnegando la ratio propria del servizio universale, che, a tutela delle esigenze essenziali degli utenti, impone la fornitura del servizio anche in situazioni di fallimento di mercato, caratterizzate da bassi volumi di domanda ed alti costi di esercizio, tali da rendere l'erogazione delle prestazioni strutturalmente non redditiva ed antieconomica;

si legge nel rapporto della Consob che «Le verifiche condotte hanno evidenziato che la società si avvale, nello svolgimento dei servizi di investimento, di meccanismi di pianificazione commerciale e di incentivazione del personale fondati sul perseguimento di specifici interessi "di business" (prevalentemente declinati in termini di redditività) che, affiancati da rilevanti pressioni gerarchiche a tutti i livelli della struttura organizzativa, hanno determinato, a valle del processo distributivo, significative distorsioni nella relazione con la clientela»;

Consob evidenzia criticità nel rapporto con i risparmiatori: 330.000 clienti su 900.000 hanno un profilo di rischio Mifid (gli altri hanno rapporti avviati prima dell'entrata in vigore della norma, replica l'azienda). Ma il 74,5 per cento dei clienti del «BancoPosta» si classifica sui 3 livelli più elevati di «esperienza e conoscenza», soltanto il 5 per cento ha conoscenze minime. I dubbi sono di una profilazione troppo alta che permette di vendere prodotti ad alta complessità e ad alto rischio. Addirittura, l'80 per cento dei clienti sopra i 70 anni che hanno comprato una polizza index-linked (una forma di investimento che garantisce il capitale e ha un rendimento legato all'andamento di un indice) hanno un orizzonte di investimento superiore ai 7 anni. La società, «a fronte di una specifica richiesta del team ispettivo, non è stata in grado di estrapolare i dati» relativi alla situazione finanziaria effettiva del cliente. E non considera l'età anagrafica per garantire un periodo di investimento adeguato;

la delibera n. 342/14/Cons dell'Agcom, nel modificare i criteri di distribuzione degli uffici postali, ha disposto specifici divieti nei confronti di Poste a tutela degli utenti del servizio postale universale che abitano nelle zone svantaggiate del Paese: in particolare, sono state previste particolari garanzie per i comuni caratterizzati da una natura prevalentemente montana del territorio e dalla scarsa densità abitativa e per le isole minori in cui sia presente un unico presidio postale. La delibera, inoltre, impone a Poste di avvisare con congruo anticipo le istituzioni locali sulle misure di razionalizzazione, al fine di avviare un confronto sull'impatto degli interventi sulla popolazione interessata e per individuare possibili soluzioni alternative più rispondenti allo specifico contesto territoriale;

con riguardo specifico all'esigenza di assicurare un'adeguata copertura del territorio nazionale, «includere le situazioni particolari delle isole minori e delle zone rurali e montane», la direttiva 97/67/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 15 dicembre 1997, recante «Regole comuni per lo sviluppo del mercato interno dei servizi postali comunitari e il miglioramento della qualità del servizio», come modificata, da ultimo, dalla direttiva 2008/6/CE; sottolinea che «le reti postali rurali, in particolare nelle regioni montuose e insulari, svolgono un ruolo importante al fine di integrare gli operatori economici nell'economia nazionale/globale, e al fine di mantenere la coesione sociale e salvaguardare l'occupazione» e si riconosce che «i punti di accesso ai servizi postali nelle regioni rurali e remote possono inoltre costituire un'importante rete infrastrutturale ai fini dell'accesso universale ai nuovi servizi di comunicazione elettronica». Nel successivo considerando si afferma, poi, che «gli Stati membri dovrebbero adottare le misure regolamentari appropriate, per garantire che l'accessibilità ai servizi postali continui a soddisfare le esigenze degli utenti, garantendo, se del caso, un numero minimo di servizi allo stesso punto di accesso e, in particolare, una densità appropriata dei punti di accesso ai servizi postali nelle regioni rurali e remote». Inoltre, nel considerando n. 22, nel sottolineare il contributo significativo che un servizio postale di alta qualità può apportare al conseguimento degli obiettivi di coesione sociale e territoriale, si fa presente che «il commercio elettronico, in particolare, offre alle regioni remote e alle regioni scarsamente popolate nuove possibilità di partecipare alla vita economica»;

pochi giorni fa Poste italiane, nella persona dell'amministratore delegato Francesco Caio, si è ufficialmente impegnata con il Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico, Antonello Giacomelli, e il presidente dell'Autorità per la garanzia nelle comunicazioni, Angelo Cardani, a coinvolgere regioni ed enti locali nella fase precedente a quella di razionalizzazione, per spiegare come verrà assicurata la tutela del servizio universale per i cittadini, eppure sembra che la chiusura degli uffici sia prevista a partire dal 13 aprile 2015 senza che le amministrazioni locali dei Comuni interessati siano state debitamente coinvolte ed informate;

i servizi postali, in particolare per le famiglie e le imprese, sono fondamentali nello svolgimento di moltissime attività quotidiane, come il pagamento delle utenze, il ritiro del denaro contante da parte dei titolari di conto corrente postale e l'invio di comunicazioni soggette al rispetto perentorio di scadenze, soprattutto quelle di carattere legale. La chiusura degli uffici e la limitazione degli orari di apertura pone quindi in serie difficoltà i privati, i turisti e tutto il bacino industriale;

questa operazione di razionalizzazione si traduce in gravi disservizi soprattutto per i residenti anziani, che si troveranno a non poter usufruire con la dovuta comodità di servizi essenziali quali il pagamento delle bollette, con la conseguenza di essere costretti a fare lunghe file nei giorni di apertura, ritardare le operazioni o affrontare frequenti e difficili spostamenti. Gli utenti della fascia più debole, quelli di età avanzata, ai quali è già stata negata la possibilità da febbraio 2012 di riscuotere la pensione



in contanti e si sono quindi visti costretti a lasciare i propri risparmi sui libretti postali, ora si vedono nuovamente danneggiati, non potendo usufruire dei servizi resi dagli uffici periferici, nonostante il regime di servizio universale debba essere finalizzato alla promozione di inclusione sociale di categorie deboli di consumatori;

l'Agcom, con la delibera n. 728/13/Cons ha manifestato evidenti perplessità sul mantenimento di alcuni servizi all'interno del perimetro del servizio universale, ritenendo che alcuni servizi come la posta assicurata degli invii singoli, la corrispondenza ordinaria degli invii multipli, gli invii di atti giudiziari non dovrebbero essere offerti in regime di esclusiva;

attualmente, nel nostro Paese a differenza di quanto accade negli altri Paesi europei, questi prodotti rientrano nel perimetro del servizio universale, godendo dell'esenzione Iva qualora forniti da Poste italiane, e sono, invece, «ivati» se forniti da operatori diversi, con tutte le conseguenze in termini di limiti alla concorrenza ed alla equa competizione tra gli operatori del mercato;

nel contratto di programma (art. 2, comma 8), con riguardo all'apertura minima settimanale degli uffici nei comuni con un unico presidio postale è specificato che «l'apertura deve intendersi effettuata a giorni alterni per un minimo di 18 ore settimanali», che comprendono sia il tempo di accesso del pubblico ai locali, sia quello immediatamente precedente e successivo all'accesso al pubblico (pari ad un massimo di un'ora al giorno), durante il quale vengono espletate attività necessarie a rendere operativo l'ufficio;

gli uffici postali nelle piccole realtà, soprattutto montane, che vivono spesso condizioni generali di servizio già di per sé disagiate, rappresentano un punto di riferimento e la loro chiusura diventa un problema per tutta la comunità, contribuendo al depotenziamento del territorio e allo spopolamento dei piccoli comuni. Da un'elaborazione dell'Agcom sui dati di Poste italiane si evince che il 60 per cento dei 288 comuni privi di un ufficio postale appartiene proprio alla categoria dei comuni rurali e totalmente montani;

il criterio guida per la distribuzione degli uffici postali stabilito dal decreto ministeriale 7 ottobre 2008 n. 6 è costituito, in base alla normativa vigente, dalla distanza massima di accessibilità al servizio, espressa in chilometri percorsi dall'utente per recarsi al presidio più vicino. In particolare, «il fornitore del servizio universale assicura un punto di accesso entro la distanza massima di 3 km dal luogo di residenza per il 75 per cento della popolazione, un punto di accesso entro la distanza massima di 5 km dal luogo di residenza per il 92,5 per cento della popolazione, un punto di accesso entro la distanza massima di 6 km dal luogo di residenza per il 97,5 per cento della popolazione»;

impegna il Governo:

1) a fornire una lista dettagliata degli uffici postali coinvolti nella razionalizzazione, specificando per ognuno il rapporto costi/benefici, spread del territorio suddiviso per Nord, Sud e Centro, costi delle locazioni, depositi medi, numero della popolazione servita;

2) ad effettuare una puntuale verifica di ogni singola misura di razionalizzazione della rete di uffici postali (chiusura o rimodulazione oraria) da parte di Poste italiane, al fine di valutare di volta in volta, in relazione al caso concreto, la portata dei disagi eventualmente arrecati all'utenza, anche in relazione all'età anagrafica della popolazione servita e alle condizioni del trasporto pubblico che collega gli uffici postali, nonché i corrispondenti benefici in termini di miglioramento dell'efficienza complessiva della rete e di riduzione dei costi del servizio universale ricadenti sulla collettività;

3) a pubblicare sul sito del Ministero dell'economia e delle finanze l'ammontare complessivo dei contributi statali erogati negli ultimi 5 anni a Poste italiane per l'espletamento del servizio pubblico universale;

4) a rivedere, valutato il ridimensionamento del servizio pubblico offerto, l'ammontare dei contributi statali e il persistere delle convenzioni in essere;

5) a rendere noti i dati relativi all'ammontare dei depositi postali suddivisi per Regione;

6) a valutare la possibilità che alcuni servizi, non ritenuti strettamente connessi all'espletamento del servizio universale, vengano offerti non in regime di esclusiva da Poste italiane;

7) ad intervenire con gli opportuni strumenti, anche di carattere normativo, affinché venga garantita la permanenza degli uffici postali già presenti nei comuni rurali o nei comuni montani, così come definiti dall'articolo 2 della delibera Agcom n. 342/14/Cons;

8) ad assicurare un rinvio dell'entrata in vigore del nuovo piano di razionalizzazione di Poste italiane previsto per il 13 aprile 2015, in attesa di una concertazione fra la società e le amministrazioni locali coinvolte, finalizzata a valutare l'impatto degli interventi sulla popolazione interessata e la possibile individuazione di soluzioni alternative più rispondenti allo specifico contesto territoriale, così come previsto dalla citata delibera dell'Agcom, che siano in grado di coniugare le esigenze di equilibrio economico con quelle di tutela dell'utenza.

(1-00384) (Testo 2)

### **Mozioni**

MOLINARI, VACCIANO, PEPE, CASALETTO, SIMEONI, URAS, DE PETRIS, CAMPANELLA, CERVELLINI, DE PIETRO, BENCINI, RICCHIUTI, DE PIN, BIGNAMI, BERTUZZI, ORELLANA, MASTRANGELI, Maurizio ROMANI – Il Senato,

premessi che:

i sottoscrittori del presente atto, soprattutto in funzione preparatoria della propria attività emendativa agli atti normativi, hanno constatato l'estrema difficoltà nell'individuazione delle disponibilità finanziarie eventualmente residue relative a determinati stanziamenti del bilancio dello

Stato per via dei collegamenti insufficienti con le banche dati della Ragioneria generale dello Stato;

le lacune nei suddetti collegamenti, emerse con maggiore ed inopinabile evidenza proprio in occasione dell'inopportuna introduzione nell'art. 81 della Costituzione del cosiddetto vincolo di pareggio di bilancio, ostacolano di fatto le più pregnanti attività di competenza della 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio) del Senato della Repubblica italiana, rendendo concretamente impossibile verificare le coperture dei provvedimenti da parte dei membri della stessa Commissione bilancio;

nell'esercizio parlamentare della funzione legislativa e di quella di controllo dell'azione di Governo, la titolarità di tale esercizio non dovrebbe essere in alcun modo compressa dalla mancanza degli imprescindibili strumenti informatici, moderna garanzia di coesistenza della necessaria tempestività dell'intervento pubblico nelle complesse democrazie occidentali con il necessario controbilanciamento dei poteri degli organi istituzionali;

le lacune informative derivanti al Parlamento dalla mancata disponibilità dei dati, che dovrebbero, invece, essere assicurati dalla normativa vigente e segnatamente dagli scopi della legge di contabilità e finanza pubblica di cui alla legge n. 196 del 2009, arrecano un grave pregiudizio alle più complesse prerogative parlamentari riguardanti le risorse finanziarie necessarie al più efficiente funzionamento delle pubbliche istituzioni,

impegna il Governo a dare attuazione ed effettività all'articolo 6, comma 1, della legge n.196 del 2009, avviando le procedure necessarie per rendere disponibili al Parlamento le informazioni rivenienti dalle banche dati della Ragioneria generale dello Stato.

(1-00398)

FILIPPI, BORIOLI, CANTINI, CARDINALI, Stefano ESPOSITO, GATTI, RANUCCI, SANTINI, SONEGO, ORRù, SAGGESE, PUPPATO, RUTA – Il Senato,

considerato che:

il processo di armonizzazione e liberalizzazione del mercato postale, previsto dalle direttive europee, completato dalla direttiva 2008/6/CE, recepita con decreto legislativo 31 marzo 2011, n. 58, ha comportato, progressivamente, un'erosione dell'area dei prodotti universali riservati ai fornitori del servizio universale. Poste italiane è tenuta a presentare annualmente all'autorità di settore l'aggiornamento del piano di razionalizzazione delle strutture che non garantiscono condizioni di equilibrio economico che, in ottemperanza al vigente contratto di programma 2009-2011, è redatto in conformità alla normativa di regolamentazione in materia. In ottemperanza alla normativa di settore il piano del 2014 è stato presentato da Poste italiane all'Autorità garante per le comunicazioni il 29 settembre del 2014 con una previsione di chiusura di 445 uffici postali e di rimodulazione di orari in 608 uffici;

gli interventi previsti dal piano di razionalizzazione devono essere definiti nel pieno rispetto degli obblighi del servizio universale e dei vincoli di distribuzione degli uffici postali sul territorio italiano di cui al decreto ministeriale 7 ottobre 2008 (cosiddetto decreto Scajola) e alla recente delibera AGCOM n. 342/14/CONS. Tali criteri hanno fino ad oggi garantito una presenza molto capillare della rete fisica degli uffici postali di Poste italiane SpA, prevedendo, altresì, orari minimi di apertura, a salvaguardia delle esigenze connesse all'erogazione del servizio postale universale;

il decreto ministeriale 7 ottobre 2008, recante «Criteri di distribuzione dei punti di accesso alla rete postale pubblica», in riferimento ai criteri di distribuzione degli uffici postali, definisce vincoli di presenza territoriale, stabilendo: distanze massime tra uffici postali e luoghi di residenza per percentuali di popolazione nazionale residente; l'obbligo di assicurare l'operatività di almeno un ufficio postale nel 96 per cento dei comuni italiani; il divieto di soppressione di uffici postali che siano presidio unico sul territorio comunale (con orario minimo di 3 giorni e 18 ore settimanali);

tali criteri sono stati poi oggetto di successiva integrazione da parte di AGCOM, proprio al fine di apportare un'ulteriore tutela alle realtà più piccole e remote del Paese, con la citata delibera n. 342/14/CONS prevedendo: il divieto di chiusura di uffici ubicati in comuni qualificati nel contempo rurali e montani, salvo siano presenti più di 2 uffici ed il rapporto abitanti per ufficio postale sia inferiore a 800; il divieto di chiusura di uffici postali presidio unico di isole minori. Come indicato nella delibera, ai fini dell'applicazione del divieto di chiusura, deve intendersi «montano» un comune contrassegnato come totalmente montano nel più recente elenco dei Comuni ISTAT e «rurale» un comune con densità abitativa inferiore a 150 abitanti per chilometro quadrato, secondo i più recenti dati demografici ISTAT;

Poste italiane è quindi chiamata a contemperare, nelle modalità previste, l'esigenza di capillarità con un'efficiente gestione, dotandosi di una rete di uffici postali che rispetti i criteri di distribuzione previsti dalla normativa e, al contempo, individuando azioni volte a sanare le diseconomie determinate anche dal fatto che i finanziamenti statali costituiscono solo una parziale copertura dell'onere di servizio universale e per i quali nei prossimi anni è prevista una riduzione consistente di risorse pubbliche destinate al finanziamento del servizio universale, fissate in 262,4 milioni di euro annui nel periodo 2015-2019 (rispetto a circa 350 milioni annui nel 2011 e 2012);

l'utilizzo della rete degli sportelli postali per l'erogazione di servizi ulteriori rispetto a quelli rientranti nel perimetro del servizio universale ha consentito in questi anni, il conseguimento di una maggiore efficienza nella gestione della rete;

Poste italiane peraltro, al fine di migliorare la facilità di accesso della clientela ai propri servizi, ha sviluppato, già da tempo, opportunità di servizio alternative, che consentano a quest'ultima di usufruire di mol-

teplici servizi direttamente da casa, dando avvio, già a partire dal 2007, al progetto «postino telematico», che prevedeva la dotazione progressiva del palmare a tutti i portalettere e che avrebbe consentito di disporre di una piattaforma tecnologica in grado di supportare nuovi servizi di Poste italiane a domicilio della clientela;

il piano strategico di Poste italiane 2015-2019, recentemente presentato dall'amministratore delegato ingegner Caio, alle competenti Commissioni permanenti di Camera e Senato ha l'esigenza di perseguire un obiettivo di sostenibilità del servizio universale nel lungo periodo, bilanciando adeguatamente la propria missione di azienda sociale e di mercato in un contesto di profonda discontinuità rispetto al passato. La ricerca di un difficile punto di equilibrio tra i diversi fattori che devono sostenere la trasformazione di Poste italiane SpA impone anche: una forte accelerazione nei prossimi 5 anni in termini di investimenti per l'innovazione dei servizi anche a favore del sistema Paese; di sostenere costi crescenti per la fornitura del servizio postale universale a fronte del declino della corrispondenza tradizionale e delle dinamiche concorrenziali; di mantenere i livelli occupazionali e al contempo di investire in formazione e rinnovamento delle competenze, per migliorare gli obiettivi di redditività,

impegna il Governo:

1) a garantire, anche in vista del processo di privatizzazione in atto, la sostenibilità economica del servizio universale postale ed a valorizzare tutti gli *asset* di Poste italiane: servizi di logistica e corrispondenza, prodotti finanziari e prodotti assicurativi, salvaguardando la presenza capillare della società su tutto il territorio nazionale, che deve essere considerata nella sua unicità ottimizzando le sinergie tra i diversi settori di attività;

2) a valutare con particolare attenzione l'impatto sociale che il piano di razionalizzazione degli uffici di Poste italiane SpA per gli anni 2015-2019 rischia di determinare, verificando le situazioni caso per caso e di concerto con l'azienda;

3) ad avviare un processo partecipativo nell'attuazione del piano di razionalizzazione aprendo un confronto con i diversi livelli istituzionali, regionali e locali, coinvolgendoli nella valutazione della possibilità di garantire il servizio nelle situazioni più critiche con particolare attenzione alle aree pedemontane caratterizzate dalla presenza di località o frazioni collinari e/o montane isolate ricomprese in comuni di pianura;

4) a verificare la prospettazione di eventuali possibili soluzioni alternative che possano attenuare gli effetti della riorganizzazione, comparandone i costi/benefici complessivi da quelli dell'azienda, alle istituzioni presenti sul territorio, alle comunità di cittadini interessati, in prevalenza anziani a ridotta mobilità;

5) ad impegnare l'azienda Poste italiane, nell'ambito dell'attuazione del piano, a porre una maggiore attenzione allo sviluppo dei servizi innovativi e ad una loro più adeguata politica di informazione e di conoscenza alle comunità interessate, con particolare riferimento alle potenzialità offerte dalle nuove tecnologie come l'utilizzo di palmari da parte dei

portalettere per offrire servizi «in mobilità», su appuntamento, l'accettazione a domicilio delle raccomandate, il pagamento di tutte le tipologie di bollettini, la tracciatura della corrispondenza fino al momento della consegna, la notifica degli atti esattoriali ed altro;

6) a precisare l'impatto occupazionale del piano di razionalizzazione della rete degli uffici postali nella sua attuazione a regime;

7) a rilanciare lo spirito costruttivo di un nuovo modello di sviluppo nel settore della logistica di recapito rappresentato anche dalle nuove possibilità che la diffusione dell'*e-commerce* offre, riprendendo una sistematicità di confronto tra tutti i soggetti in gioco, come quello iniziato con il *memorandum* del 2007 fra Ministero delle comunicazioni, Poste italiane e agenzie di recapito.

(1-00399)

LUCIDI, CIOFFI, SCIBONA, CATALFO, MARTON, PUGLIA, CASTALDI, GAETTI – Il Senato,

premessi che:

il gruppo Poste italiane SpA è una società con partecipazione totalitaria del Ministero dell'economia e delle finanze;

la regolazione del settore postale è contenuta nel decreto legislativo n. 261 del 1999, come da ultimo modificato dal decreto legislativo n. 58 del 2011. Si tratta di una disciplina che ha recepito gli indirizzi del legislatore dell'Unione europea in materia, indirizzi orientati a una progressiva liberalizzazione del settore, come indicato dalla direttiva 97/67/CE e, da ultimo, dalla direttiva 2008/6/CE;

con tali direttive l'Unione europea ha previsto che nel settore postale debbano essere comunque garantiti degli obblighi di servizio universale, vale a dire determinati livelli qualitativi del servizio, che devono poter essere prestati in modo omogeneo all'interno del territorio nazionale, e devono essere offerti a tariffe accessibili. In Italia, il decreto legislativo n. 261 del 1999 ha previsto un unico fornitore del servizio universale, con una distinzione, non presente nell'ordinamento comunitario, tra fornitore del servizio e prestatori del medesimo servizio. Il primo fornisce il servizio integralmente su tutto il territorio nazionale; i secondi forniscono prestazioni singole e specifiche;

fornitrice del servizio universale è riconosciuta *ex lege* la società Poste italiane SpA per un periodo di 15 anni a decorrere dalla data di entrata in vigore del decreto legislativo n. 58 del 2011 (e quindi fino al 2026). In particolare, esso ha disposto che il servizio universale sia affidato a Poste italiane SpA per un periodo di 15 anni dalla data di entrata in vigore del decreto, con possibilità di revoca, ogni quinquennio, qualora la verifica dello stato del rispetto degli obblighi del contratto di programma dia esito negativo;

il fornitore del servizio universale è individuato attraverso una designazione operata dal Ministero dello sviluppo economico sulla base dell'analisi dei costi del servizio e di criteri quali la garanzia della continuità della fornitura, la redditività degli investimenti, la struttura organizzativa

dell'impresa, lo stato economico dell'ultimo triennio, l'esperienza del settore e gli eventuali pregressi rapporti con la pubblica amministrazione nello specifico settore con esito positivo;

i rapporti tra lo Stato e il fornitore del servizio universale sono disciplinati dal contratto di programma. Il contratto di programma tra il Ministero dello sviluppo economico e Poste italiane per il triennio 2009-2011 è stato approvato con legge n. 183 del 2011 (comma 31 dell'art. 33), fatti salvi gli adempimenti previsti dalla normativa comunitaria;

gli oneri connessi alla fornitura del servizio universale sono finanziati attraverso trasferimenti a carico del bilancio dello Stato, quantificati nel contratto di programma, e attraverso il fondo di compensazione alimentato dalle imprese del settore, previsto dall'articolo 10 del decreto legislativo n. 261 del 1999;

la legge di stabilità per il 2015 (legge n. 190 del 2014), al comma 277 dell'articolo 1, prevede infatti che il contratto di programma 2015-2019 per il servizio postale possa contenere misure di razionalizzazione del servizio e di rimodulazione della frequenza settimanale di raccolta e recapito sull'intero territorio nazionale, ferme restando le competenze dell'Autorità di regolamentazione, cioè l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (Agcom);

considerato che:

Poste italiane SpA ha presentato il 16 dicembre 2014 il nuovo piano strategico 2015-2019 che ridefinisce il servizio universale postale, da un punto di vista economico, logistico e organizzativo. La società si impegna con il nuovo piano industriale a raggiungere determinati obiettivi di qualità, prevedendo però a partire dai prossimi mesi, in numerose regioni, la progressiva chiusura di ben 455 uffici postali a livello nazionale e la riduzione degli orari di apertura in circa 608 uffici, ritenuti «improduttivi» o «diseconomici»;

Poste italiane SpA è intenzionata ad attivare il piano industriale il 13 aprile 2015;

la nuova politica aziendale che Poste italiane intende perseguire sta determinando diffuse preoccupazioni nei cittadini, in particolar modo nei piccoli centri urbani, spesso isolati, così come evidenziato anche dai sindacati dei pensionati, nonché da sindacati regionali di categoria come Spi (Sindacato pensionati italiani) della Cgil, Fnp (Federazione nazionale pensionati) della Cisl e Uilp (Unione italiana lavoratori pensionati) della Uil, che criticano l'iniziativa in ottica di livelli occupazionali, nonché in virtù delle gravi ripercussioni che si determineranno nella fascia di popolazione più debole, composta da disabili e anziani;

dal piano presentato emerge che Poste italiane intende puntare su assicurazioni, *e-commerce*, carte di credito, telefonia mobile e servizi finanziari in genere anziché garantire il servizio universale, a scapito delle esigenze della collettività, chiudendo uffici che ritiene «improduttivi» o «diseconomici», senza considerare che i servizi postali rappresentano un servizio fondamentale per lo svolgimento delle attività quotidiane di numerosissime imprese, cittadini ed in particolare delle famiglie;

il nuovo piano industriale può essere letto alla luce di tre profili rilevanti: quello relativo agli effetti sociali, quello inerente alla tipologia di servizio universale offerto ed un terzo profilo relativo agli aspetti finanziari;

sotto il profilo degli aspetti sociali, occorre ricordare che il criterio guida per la distribuzione degli uffici postali è costituito, in base alla normativa vigente, dalla distanza massima di accessibilità al servizio espressa in chilometri percorsi dall'utente per recarsi al presidio più vicino e sono fissate diverse soglie di copertura tutte riferite alla popolazione residente sull'intero territorio nazionale. Si prescrive, inoltre, l'operatività di almeno un ufficio postale nel 96 per cento dei comuni italiani. In particolare, il contratto di programma, all'art. 2, comma 8, definisce i termini dell'apertura minima settimanale degli uffici nei comuni con un unico presidio postale specificando che «l'apertura deve intendersi effettuata a giorni alterni per un minimo di 18 ore settimanali»;

la delibera n. 342/14/Cons dell'Agcom prevede criteri ulteriori di distribuzione degli uffici postali con divieto di chiusura di uffici situati in comuni rurali che rientrano anche nella categoria dei comuni montani e di uffici che sono presidio unico nelle isole minori. La delibera, inoltre, impone a Poste italiane SpA di avvisare con congruo anticipo le istituzioni locali sulle misure di razionalizzazione, al fine di avviare un confronto sull'impatto degli interventi sulla popolazione interessata e sulla possibile individuazione di soluzioni alternative più rispondenti allo specifico contesto territoriale;

da un'elaborazione dell'Agcom sui dati di Poste italiane si evince che il 60 per cento dei 288 comuni privi di un ufficio postale appartiene alla categoria dei comuni rurali e totalmente montani;

le zone maggiormente colpite risultano essere quelle aree nelle quali insistono numerosi comuni e frazioni interessati dal ridimensionamento messo in atto da Poste italiane. In tali zone attualmente vengono offerti servizi destinati a frazioni contigue già prive di uffici postali. Appare, quindi, ulteriormente inopportuna l'attuazione del piano, soprattutto nelle regioni nei cui territori insistono uffici che sono stati già oggetto di altri piani di razionalizzazione locale;

la direttiva 97/67/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 15 dicembre 1997, recante «Regole comuni per lo sviluppo del mercato interno dei servizi postali comunitari e il miglioramento della qualità del servizio», come modificata, da ultimo, dalla direttiva 2008/6/CE, afferma che: «Le reti postali rurali, in particolare nelle regioni montuose e insulari, svolgono un ruolo importante al fine di integrare gli operatori economici nell'economia nazionale/globale, e al fine di mantenere la coesione sociale e salvaguardare l'occupazione» e ribadisce che: «I punti di accesso ai servizi postali nelle regioni rurali e remote possono inoltre costituire un'importante rete infrastrutturale ai fini dell'accesso universale ai nuovi servizi di comunicazione elettronica»;

la direttiva prevede altresì che «gli Stati membri dovrebbero (...) adottare le misure regolamentari appropriate (...) per garantire che l'acces-



sibilità ai servizi postali continui a soddisfare le esigenze degli utenti, garantendo, se del caso, un numero minimo di servizi allo stesso punto di accesso e, in particolare, una densità appropriata dei punti di accesso ai servizi postali nelle regioni rurali e remote», anche al fine di offrire alle regioni remote e scarsamente popolate nuove possibilità di partecipare alla vita economica;

la situazione di disagio dei residenti nei territori colpiti dalla riorganizzazione degli uffici è aggravata dalle norme recate dal decreto-legge, n. 201 del 2011, «decreto salva Italia», convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011, che ha previsto il versamento di stipendi e pensioni esclusivamente presso gli istituti bancari o tramite i servizi di Poste italiane. Tale previsione finisce per colpire in maniera particolarmente discriminante tutti quei centri urbani e frazioni carenti di istituti bancari e, a seguito dell'operatività del nuovo piano, anche dei servizi offerti da Poste italiane;

a tutela degli utenti, occorre inoltre ricordare che, in senso opposto a quello che accadrà con l'entrata in vigore del nuovo piano, il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 30 gennaio 1996, recante «Carta della qualità del servizio pubblico postale», dispone che l'ente Poste «promuove a favore dei portatori di handicap, degli anziani e dei clienti in condizioni particolari facilità di accesso e rapporto diretto agli sportelli», mentre i cittadini che si recano presso gli uffici postali ricevono troppo spesso un trattamento non idoneo a quello che dovrebbe essere un servizio pubblico. La gestione delle code presso gli uffici postali, a solo titolo di esempio, non prevede in alcun modo l'assistenza alle categorie citate, ma è tesa a favorire i clienti aventi il conto corrente «bancoposta» o chi deve effettuare operazioni finanziarie di qualsiasi natura;

è evidente che il riordino della società appare in forte contrasto con il modello dichiarato di responsabilità sociale d'impresa presente nello statuto, nel quale si legge: «In Poste Italiane questo impegno si traduce nell'adozione e nella promozione di valori e comportamenti attenti ai bisogni e alle aspettative di tutti gli stakeholder»;

relativamente alla tipologia di servizio offerto, è opportuno evidenziare che l'Agcom, con la delibera n. 728/13/Cons, ha manifestato evidenti perplessità sul mantenimento di alcuni servizi all'interno del perimetro del servizio universale, ritenendo che alcuni servizi come la posta assicurata degli invii singoli, la corrispondenza ordinaria degli invii multipli, gli invii di atti giudiziari non dovrebbero essere offerti in regime di esclusiva. Attualmente, nel nostro Paese a differenza di quanto accade negli altri Paesi europei, questi prodotti rientrano nel perimetro del servizio universale, godendo dell'esenzione Iva qualora forniti da Poste italiane, e sono, invece, «ivati» se forniti da operatori diversi, con tutte le conseguenze in termini di limiti alla concorrenza ed all'equa competizione tra gli operatori del mercato;

nella relazione annuale 2013, l'Agcom si è espressa anche sul valore delle prestazioni del servizio universale, in cui «Poste italiane continua a detenere una posizione di quasi monopolio, in virtù del fatto che

raccoglie circa l'88% delle risorse economiche di questo mercato, benché la posizione dell'operatore incumbent risulti in leggera flessione rispetto al 2011 (-2% circa). Gli operatori concorrenti, tra cui il principale TNT Post, detengono circa il 12% del mercato nel 2012, registrando un incremento di circa il 2% rispetto al 2011»;

come già accennato, il gruppo è attivo anche in settori diversi da quello postale. In particolare, dalla fine degli anni '90 si è sviluppata l'attività di bancoposta. L'articolo 24-ter del decreto-legge n. 179 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 221 del 2012, ha modificato in più punti la disciplina dell'attività di bancoposta svolta da Poste italiane SpA, includendo l'esercizio in via professionale del commercio di oro, consentendo a Poste Italiane di stabilire succursali negli altri Stati comunitari ed extracomunitari per l'esercizio di attività di bancoposta; autorizzando Poste a svolgere nei confronti del pubblico il servizio di collocamento di strumenti finanziari, favorendo così la tendenza dell'azienda a riallocare risorse in attività a redditività più elevata a scapito delle attività «tradizionali» del servizio postale. Con il processo di privatizzazione tale tendenza sarà verosimilmente più accentuata;

risulta da organi di stampa che la Commissione nazionale per la società e la borsa, in merito alle attività finanziarie gestite da Poste italiane, ha segnalato che: «Le verifiche condotte hanno evidenziato che la società si avvale, nello svolgimento dei servizi di investimento, di meccanismi di pianificazione commerciale e di incentivazione del personale fondati sul perseguimento di specifici interessi "di business" (prevalentemente declinati in termini di redditività) che, affiancati da rilevanti pressioni gerarchiche a tutti i livelli della struttura organizzativa, hanno determinato, a valle del processo distributivo, significative distorsioni nella relazione con la clientela». La Consob ha altresì evidenziato criticità nel rapporto con i risparmiatori. La società Poste italiane SpA, «a fronte di una specifica richiesta del team ispettivo, non è stata in grado di estrapolare i dati» relativi alla situazione finanziaria effettiva del cliente;

considerato, inoltre, che:

il 27 marzo 2015, la Commissione europea ha bocciato la parte del piano di Poste che prevede la consegna della posta a giorni alterni, perché in violazione del diritto di accesso al servizio di posta universale che garantisce la consegna giornaliera della posta presso la sede della persona;

l'amministratore delegato di Poste italiane si è reso disponibile comunque a intraprendere iniziative di condivisione del piano con il territorio e, in tal senso, è stato definito il programma di incontri con il presidente della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome e con il presidente dell'Associazione nazionale dei Comuni italiani,

impegna il Governo:

1) ad intervenire presso Poste italiane per chiedere la revisione del piano industriale, al fine di mitigare l'effetto dello stesso sui servizi offerti a seguito di precedenti interventi di razionalizzazione;

2) ad adottare ogni opportuna iniziativa volta a garantire la piena operatività del servizio universale, in particolare modo per i cittadini

che risiedono in aree svantaggiate del Paese, anche alla luce di quanto previsto nel decreto-legge salva Italia;

3) ad intervenire presso Poste italiane affinché nel processo di riorganizzazione degli uffici postali si continui a garantire l'accessibilità ai servizi postali nelle regioni rurali e remote, anche attraverso la previsione di criteri ulteriori a quelli già previsti nella normativa vigente, quali i tempi di percorrenza per il raggiungimento dell'ufficio più vicino, l'età anagrafica media degli abitanti, l'offerta di trasporto di cui i cittadini possono avvalersi per raggiungere i medesimi uffici;

4) ad intraprendere, nell'eventualità in cui si attui il ridimensionamento previsto dal piano di Poste, iniziative volte a sostenere la fascia di popolazione più debole, quali disabili e anziani, anche prevedendo l'emanazione di linee guida per la gestione delle attività di sportello;

5) ad attivarsi affinché Poste italiane SpA intervenga a salvaguardia delle condizioni occupazionali, con particolare riferimento ai lavoratori di Italpostes Srl, nonché a garanzia della qualità e della certezza del servizio, rivedendo tutti i contratti di appalto ed eventualmente internalizzando, a livello nazionale, oltre ai servizi anche i lavoratori attualmente impiegati nelle agenzie appaltatrici;

6) a valutare quanto emerso dalla segnalazione della Consob, anche al fine di procedere ad una revisione dei servizi offerti da Poste italiane;

7) a prevedere che alcuni servizi, non strettamente connessi all'espletamento del servizio universale, vengano offerti non in regime di esclusiva da Poste italiane;

8) ad informare il Parlamento in merito ai contenuti e all'attuazione del nuovo piano industriale.

(1-00400)

### **Interpellanze**

URAS, DE PETRIS, PETRAGLIA, CERVellini, DE CRISTOFARO, BAROZZINO, CAMPANELLA, MOLINARI, ORELLANA, BOCCHINO, DE PIETRO, MASTRANGELI, SIMEONI, Maurizio ROMANI, BIGNAMI. – *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che:

con i recenti ritrovamenti si è attivato un interessante e partecipato dibattito culturale sul valore dei monumentali «giganti di Mont'e Prama» in connessione alle caratteristiche storico-archeologiche del territorio della provincia sarda dell'oristanese denso di giacimenti culturali e ambientali;

appare in proposito utile rammentare alcune caratteristiche di quel territorio, del suo rilevante patrimonio culturale, paesaggistico e naturalistico;

lo stagno di Cabras (Oristano) è il più esteso e pescoso d'Europa, 2.500 ettari le cui peschiere e i cui sistemi di pesca del muggine e delle anguille e alcune tecniche di «conservazione» si perdono nella notte dei

tempi (la bottarga, «sa merca», «su pisci affumau», tipi di conservazione del pesce e/o delle sue parti che viene fatta risalire ai fenici), come diverse ricette tipiche («anguedda incasada», «anguidda cun pabassa», «burrida arrubia»);

lo stagno di Mistras (700 ettari) è la laguna del pesce pregiato (sarghi, orate, triglie, mormore), zona umida sottoposta a vincolo della Convenzione di Ramsar del 1971 per la protezione di specie rare dell'avifauna acquatica;

i prodotti dell'agricoltura del Sinis (meloni, carciofi) sono noti per la particolarità del gusto, oltre alle vigne della «vernaccia», vino tipico da *dessert* della fascia centro-occidentale dell'isola;

sono parte integrante della zona i siti archeologici di Tharros, città punico-romana al centro della penisola di capo San Marco, antico porto e centro commerciale aperto a tutto il Mediterraneo; l'ipogeo di San Salvatore in cui si ammirano testimonianze che vanno dal prenuragico all'alto Medioevo; gli insediamenti nuragici e prenuragici (alcuni palafitticoli) lungo le rive dello stagno di «Cuccuru Is Arrius» con necropoli ipogea (IV millennio a.C.) di venerazione della «dea madre» (è stato anche rinvenuto un piccolo pozzo sacro tipologicamente simile a quello di Paulilatino) e «Conca Illonis»; il sito di «Sa Osa» che ha restituito i semi di uva (vernaccia, a detta degli esperti datati 1270-1150 a.C.) e di melone definiti i più antichi del Mediterraneo occidentale, oltre ad un esempio di «proto-frigorifero»; la chiesa paleocristiana di San Giovanni di Sinis; le seicentesche torri spagnole di avvistamento; 120 nuraghi e resti di nuraghi individuati (di cui 80 nel solo territorio di Cabras); una quarantina di siti archeologici di varie epoche che aspettano di essere scavati in modo sistematico e non episodico;

si contano 45 chilometri di coste immacolate (tra cui la nota «Is Arutas»); l'oasi naturalistica di Turr'e Seu; le falesie de «Su Tingiosu e di capo San Marco; l'oasi naturalistica i Seo e di Mar'e Foghe; l'area marina protetta »Sinis isola di Mal di Ventre«;

premesso inoltre che:

i reperti di Mont'e Prama oggi completamente restaurati sono: 28 statue (16 pugilatori, 6 soldati e 6 arcieri) 3 betili e 7 modelli di nuraghe. Dopo il ritrovamento casuale effettuato da un contadino che nel 1974 arava il terreno, gli scavi iniziarono nel 1975 e proseguirono nel 1977-1979. La datazione viene fatta risalire a alla fine dell'VIII e ai primi decenni del VII secolo a.C. (sono più «vecchi» dei bronzi di Riace di 300 anni). Il restauro che ha comportato la ricomposizione di 5200 reperti per un peso di circa 10 tonnellate è iniziato nel 2008 (dopo circa 35 anni dal loro ritrovamento) ed è stato ultimato nel 2011 dando vita alla nota mostra intitolata «La pietra e gli eroi» presso il centro di restauro di «Li Punti» che ha consentito la visione d'insieme di tutte le statue. Con finanziamento regionale è stata aperta una nuova campagna di scavi, portata avanti dalle università di Cagliari e Sassari, iniziata a maggio 2014 con ultimazione prevista alla fine del mese in corso (31 marzo 2015). Sulla loro origine, sulla funzione, sul significato, sul sito non si sa nulla

o quasi, per questo sono fondamentali la ricerca, lo studio, il coinvolgimento pluridisciplinare e la prosecuzione del cantiere aperto;

in coincidenza con la chiusura della mostra, alla fine del 2011, viene certificata la definitiva separazione delle statue con la sottoscrizione del noto protocollo d'intesa tra Comune di Cabras, Regione e Soprintendenza per i beni archeologici che prevede che esse vengano divise tra il museo di Cagliari e quello di Cabras, mentre il polo documentale rimarrebbe a Sassari presso il centro di «Li Punti». A detta della Soprintendenza un siffatto progetto espositivo intende «cogliere il senso più profondo della contestualizzazione» del complesso statuario che «ben lungi dall'essere un progetto di smembramento (...) intende realizzare un nuovo soggetto museale, unitario nella progettazione, plurale nelle sedi espositive» e «tende a valorizzare una fruizione integrata del territorio e delle radici culturali della Sardegna in maniera ampia e ricca di reciproci rimandi, al di là di vecchie e sterili logiche di campanile tra centro e periferia»;

invece, si ha la sensazione di essere di fronte ad un'antica concezione di museo inteso come istituzione chiusa, delegata alla raccolta di oggetti salvati dalla distruzione e destinati all'esposizione e al consumo dei «visitatori» (magari in sedi periferiche o distaccate), procedendo ad una sostanziale eradicazione del bene culturale dal contesto del territorio del suo ritrovamento determinando un conseguente depauperamento dello stesso territorio e delle sue possibilità di sviluppo turistico-culturale;

nel frattempo, è notizia relativamente recente, riemergono dagli scavi altri 2 giganti (un «arciere» e un «pugilatore») oltre ad uno «scheletro millenario» che fanno diventare ancor più il sito di Mont'e Prama «laboratorio a cielo aperto» per ricerche sperimentali (esami radiometrici, magnetici, pollinologici, microbiologici, eccetera) cui collaborano diverse università, tramutando gli scavi in sede naturale di un bene culturale in progressiva scoperta e in una naturale esposizione dei reperti archeologici di cui è costituito, aggiungendo un valore di originalità difficilmente riscontrabile in altre realtà culturali e storico-archeologiche esistenti;

nonostante ciò, le predette posizioni della Soprintendenza vengono successivamente ribadite, in una visione parziale e «colta» dei beni culturali, individuati come oggetti a sé stanti, privabili del valore del contesto territoriale-paesaggistico originario, che invece ne definisce l'identità più profonda, anche dal responsabile degli scavi per conto della Soprintendenza oltre a curatore della mostra (come si apprende nell'intervista apparsa sulla stampa locale l'8 luglio 2014);

a parere del predetto responsabile, la divisione dei giganti «non è uno smembramento, ma l'integrazione tra due musei, a Cagliari e a Cabras. A Cagliari dove Mont'e Prama risulta inserito nella Sardegna nuragica e archeologica più generale, mentre a Cabras si può vedere Mont'e Prama nel contesto del Sinis, dall'alba prenuragica all'alba dei Giudicati». Posizione sottolineata nuovamente dal soprintendente che sostiene che così facendo si offre «la possibilità di fare un confronto tra la statuaria di pietra e la bronzistica» (come emerge sulla stampa locale in un articolo

dell'11 marzo 2015). Il nodo centrale appare quindi non più l'apertura allo studio e alla ricerca, al rapporto complesso tra le statue, il territorio e la cultura che le ha generate, ma solo l'esposizione, il museo chiuso in se stesso e che racconta se stesso. Dovrebbe rimandare invece direttamente ad una questione legata al territorio e allo sviluppo: una sua moderna concezione esclude l'attuale diffusa usanza di sradicamento dal luogo di origine di oggetti d'arte, di archeologia o di scienza meritevoli di tutela, conservazione, conoscenza e studio. Tutto ciò colpisce le identità, la storia dei popoli, sradica le loro antiche immagini, colpisce le loro radici e violenta il loro diritto ad esser custodi della propria storia, rendendola fruibile nel suo integrale valore e rispettando il principio del suo legittimo possesso in capo ai luoghi e alle genti che lo vivono nel tempo;

la posizione favorevole ad uno spostamento stabile almeno di parte dei ritrovamenti, sostenuta dalla Soprintendenza, allo stato apparirebbe condivisa anche sul piano politico dal Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, il quale avrebbe, tramite il competente sottosegretario, proposto un ulteriore smembramento con l'esposizione di una delle statue ritrovate presso il Quirinale, ai fini di promozione turistica della Sardegna;

le posizioni enunciate sono di significato tipicamente commerciale e, peraltro, di dubbia efficacia anche rispetto agli obiettivi che le giustificerebbero, che, invece, di fatto, rappresentano un rischio di dissipazione delle risorse di un territorio considerato marginale, i cui beni storico-culturali verrebbero rinchiusi nelle stanze-forzieri per una cultura elitaria o forzatamente inserito per fini commerciali nei luoghi di massima rappresentanza istituzionale, svilendo anche queste rispetto alla loro funzione costituzionale;

il dibattito sull'uso dei reperti archeologici si è sviluppato in modo particolarmente colorito, con proposte tra le più fantasiose, dall'esposizione al «G8 degli scandali», nella fase di «allestimento» a La Maddalena, prima del suo spostamento a L'Aquila; al loro utilizzo nel mondo con «azioni di *marketing* » in sostituzione dei bronzi di Riace; al loro impiego in un eventuale presepe nuragico; alla loro esposizione alle olimpiadi di Londra e/o all'esposizione mondiale di Seul del 2012;

premesso inoltre che tutte le predette ipotesi trattano i beni culturali fuori dal loro contesto e fuori anche dal loro valore di attiva testimonianza della storia dei popoli che li hanno originati;

considerato che:

il territorio da cui provengono tali beni rimane il grande assente, anzi spesso oggetto di politiche di spogliazione delle proprie ricchezze culturali, e conseguentemente anche colpito nelle sue possibilità di sviluppo economico e sociale;

la visione di tipo conservativo-museale o peggio commerciale tramite l'asporto dei reperti dall'ambiente del ritrovamento mira a favorire interessi di strutture burocratiche ministeriali preposte invece alla cura e valorizzazione del bene, e a promuovere carriere di coloro che le dirigono, o anche ad incidere sui meccanismi della competizione di sistemi econo-

mici territoriali trasferendo le possibilità attrattive dei reperti storico-archeologici in altri territori costruendo artatamente vantaggi, in genere, per realtà già avvantaggiate;

appare, al contrario, importante che il museo sia strumento di diretto collegamento con il territorio e di sua promozione, che gestisca con modalità che escludano, in linea di principio, la pratica consuetudinaria di estirpazione dal luogo di origine degli oggetti di ritrovamento meritevoli di tutela, conoscenza e conservazione. Appare più sostenibile un'organizzazione per la gestione del bene culturale a rete, ramificata nel territorio, come un sistema complesso di servizi preposti prioritariamente alla conservazione, ma radicato alle origini, alle fonti dei beni culturali e al sistema dell'istruzione che consenta di partecipare a una creazione collettiva, come una cosa cominciata prima e che presumibilmente continuerà dopo, dando così la consapevolezza di una forza radicata nei luoghi che passa attraverso il tempo. Un museo che non può più esaurire il ciclo di conservazione-informazione entro le vecchie mura di pochi tipi edilizi ripetuti, ma si attesta in capisaldi del territorio, punti nevralgici già riconosciuti tali per antica storia e per attuale coincidenza con la contemporanea dimensione turistica, gastronomica, geografica, ambientale che fa spesso anche la fortuna dei belvedere;

è significativo che recentemente mentre il sindaco di Cabras, alla presenza del sottosegretario di Stato per i beni culturali e con il sostegno dei tecnici incaricati, illustrava, «ufficialmente» in pompa magna e «in anteprima», il progetto dell'ala museale che verrà affiancata alla struttura espositiva già esistente destinata ad accogliere i giganti di Mont'e Prama, nella loro più completa noncuranza e a pochi chilometri di distanza, i luoghi che quei giganti hanno dato alla luce versavano nel più completo stato di abbandono; solo la presenza delle 2 baracchette di cantiere segnalavano l'esistenza degli scavi sempre circondati dalla precaria recinzione di plastica arancione (sostituita recentemente da una rete metallica) e per il resto non dissimili da qualunque altro terreno dissodato e, per le abbondanti piogge, allagato. Nessuna segnalazione, nessuna tutela e attenzione nonostante quei luoghi siano destinati a nuovi interventi di scavo. Non a caso la notte del 22 dicembre 2014 i «tombaroli», indisturbati, approfittando del completo stato di abbandono del sito, hanno fatto visita agli scavi (privi anche di qualunque tipo di sorveglianza), per fortuna tornando a casa a mani vuote. Questi episodi portano a chiedersi dove siano finiti i «beni culturali comuni» (noti come BC2, con la sigla che esplicita il tema base), asse portante del tanto pubblicizzato progetto della Soprintendenza archeologica;

considerato, inoltre, che:

il concetto di «bene comune», al di là della questione strettamente proprietaria (pubblica o privata), non va per nulla confuso con quello di «bene pubblico» (che invece alla proprietà rimanda); il bene comune, infatti, è inalienabile, non può, per definizione, essere venduto o usucapito; gode di autonomia rispetto alla proprietà, è frutto di un processo storico di uso della natura da parte dell'uomo. È un bene patrimoniale collettivo che

connota l'identità della comunità di appartenenza e non è concepibile una sua gestione a fini di interessi individuali, di corporazione o di casta; ne consegue che l'uso collettivo del bene comune è una precondizione fondamentale per la ricerca di nuova conoscenza a fronte di un prospettato e praticato dominio di mercato, anche se esercitato da soggetto pubblico istituzionale;

Mont'e Prama è già stato definito, giustamente, un «laboratorio a cielo aperto», cioè punto d'incontro e di confronto tra studiosi di diverse discipline;

tale tipologia di laboratorio sarebbe ripetibile in terra sarda, a partire dalle rilevanti tracce di civiltà nuragica e pre-nuragica, dalle migliaia di nuraghi già ritrovati e ancora da scoprire, quale unico diffuso bene culturale;

una simile modalità di studio sarebbe applicabile all'intero patrimonio storico, archeologico, paesaggistico e ambientale della Sardegna, dai giganti di Mont'e Prama alle diffuse presenze monumentali fenice, dalla più ampia e consistente necropoli punico-romana del mondo di Tuvixeddu e Tuvumannu ai castelli medievali, all'urbanistica e architettura delle 7 città regie agli importanti beni identitari, paesaggistici e ambientali dell'intera isola;

gli arricchimenti culturali possibili in relazione alla coerente relazione tra i ritrovamenti archeologici e storici, il territorio e le sue bellezze naturali, le sue qualità geo-ambientali sono cultura come cammino e le scuole, le università, gli istituti di ricerca, gli stessi studiosi, ne costituiscono le strade che ne garantiscono la percorribilità,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda intervenire con opportune iniziative, tramite un corretto confronto con le istituzioni locali, perché le Soprintendenze, competenti per materia ai fini di tutela e valorizzazione dei beni culturali, storico-archeologici e paesaggistico-ambientali, operino ai fini di salvaguardia e valorizzazione nell'ambito e nel rispetto dei singoli territori ai quali i beni si riferiscono e per una contemporanea azione di difesa e promozione degli stessi territori;

se intenda promuovere ai fini di un utile coordinamento un tavolo tra Ministero, Regione, enti locali e università sarde, anche ai fini dell'individuazione delle priorità di intervento di combinazione funzionale delle fonti di finanziamento;

se intenda, vista l'unicità, qualità, vastità e consistenza, del patrimonio culturale, storico-archeologico e paesaggistico-ambientale della Sardegna, programmare d'intesa con la Regione e le istituzioni locali progetti a titolarità mista, interistituzionale e pubblico-privata, assicurando, per parte propria, le necessarie risorse statali, da porre in proficua combinazione con risorse di provenienza locale, regionale e comunitaria, regolando altresì l'eventuale intervento di finanziamento privato a tutela del «bene comune» e della fruibilità collettiva dello stesso.

(2-00262)



### Interrogazioni

MANDELLI. – *Ai Ministri della salute e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

da notizie di stampa si è appreso che, alla fine del 2014, l'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato ha deciso di trasferire all'interno dei propri stabilimenti la produzione di tutti i bollini da apporre sulle confezioni di medicinali prima della loro immissione in commercio, non rivolgendosi più a fornitori esterni ed acquistando le nuove macchine da stampa per le maggiori necessità produttive;

semberebbe che un considerevole ritardo sia già stato accumulato e che sarebbero circa 70 milioni le confezioni di farmaci in attesa di bolli natura;

le ultime bobine pervenute allo stabilimento di Foggia dell'Istituto poligrafico risultano difettose e sarà, dunque, impossibile utilizzarle per procedere alla stampa dei bollini da apporre sulle confezioni;

considerato che:

diverse aziende farmaceutiche hanno segnalato seri problemi sulla fornitura dei bollini e tale situazione potrebbe determinare, con ogni probabilità, episodi di carenza o di difficile reperibilità di medicinali di fondamentale importanza per la popolazione, tra cui anche farmaci salvavita;

l'Istituto poligrafico dello Stato si è impegnato pubblicamente a risolvere tali difficoltà nella prima metà di aprile, almeno per i medicinali di particolare urgenza;

si potrebbero verificare gravi rischi per la salute pubblica in ragione dell'impossibilità per i pazienti di accedere ai farmaci necessari alla cura delle proprie patologie,

si chiede di sapere quali iniziative urgenti di propria competenza i Ministri in indirizzo intendano porre in essere per ripristinare una situazione di regolarità nella fornitura dei bollini per i medicinali ed evitare pericolosi stati di carenza di farmaci, anche salvavita, all'interno del territorio nazionale.

(3-01830)

CAPPELLETTI, FUCKSIA, DONNO, SERRA, SANTANGELO, PAGLINI, PUGLIA. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

la ditta Ovvio già SpA ora Ovvio Srl, con amministratore unico Giovanni Delrio, ha sede ad Ariccia (Roma), via XXV Aprile n. 5;

la composizione societaria risulta formata dalla Semeraro Holding Srl per il 45 per cento e dalla S. Group Negozi Srl per il restante 55 per cento;

la ditta Ovvio svolge attività di impresa nel settore terziario e, nello specifico, commercio al dettaglio di mobili per la casa e per l'ufficio;

considerato che:

la ditta operava con centri di vendita a Vicenza, Pordenone, Roma est, Bergamo;

la chiusura del centro vendita di Pordenone ha determinato il licenziamento di 36 lavoratori, mentre nel punto vendita di Vicenza è stata attivata la procedura di mobilità per riduzione del personale per 23 dipendenti;

nel mese di giugno 2014 presso l'ente bilaterale della Provincia di Vicenza, dinnanzi alla commissione paritetica territoriale, istituita con delibera n. 8 del consiglio direttivo dell'ente bilaterale del 17 dicembre 1992 e successive modifiche ed integrazioni per la composizione e le controversie di lavoro ai sensi dell'art. 409 del codice di procedura civile e degli artt. 37 e 39 del contratto collettivo nazionale del lavoro del settore terziario, il rappresentante della Ovvio, signor Massimiliano Gonzini, ha sottoscritto un accordo con il quale era stata concordata la dilazione dei pagamenti del TFR, stipendi arretrati, incentivo all'esodo e quanto altro dovuto ai lavoratori in 12 rate mensili in cambio della mobilità volontaria;

i pagamenti sono stati percepiti dai lavoratori solo per la prima rata;

in data 6 agosto 2014 la ditta ha informato le rappresentanze sindacali aziendali ai sensi dell'art. 47 della legge n. 428 del 1990 in merito all'affitto di azienda alla ditta O Store Srl con sede ad in Ariccia, via XXV Aprile n. 5;

il rappresentante legale di tale ditta è il signor Giovanni Semeraro, che è anche azionista della ditta Ovvio SpA e successivamente della Ovvio Srl conglobata nella *holding* Semeraro Holding Srl;

in data 5 febbraio 2015 con raccomandata n. 149976382162 il Ministro del lavoro e delle politiche sociali è stato informato delle difficoltà in cui i lavoratori si trovano;

ripetuti solleciti dei lavoratori a rispettare gli accordi sottoscritti e le relative scadenze nei pagamenti delle spettanze arretrate indirizzati al signor Semeraro sono rimasti senza alcuna risposta;

è stata presentata dagli avvocati dei dipendenti istanza di fallimento ai sensi del decreto legislativo n. 5 del 2006 (come modificato dal decreto legislativo n. 169 del 2007),

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

quali tutele intendano adottare, nell'ambito delle proprie competenze, per evitare che situazioni analoghe a quelle vissute dai dipendenti di Ovvio si ripetano;

se non ritengano opportuno convocare un tavolo con i rappresentati delle aziende citate e una rappresentanza dei lavoratori per trovare una mediazione che tuteli le parti coinvolte;

se e quali urgenti iniziative intendano attivare al fine di valutare tutte le soluzioni percorribili per contribuire alla salvaguardia dei livelli

occupazionali, con il coinvolgimento degli enti locali e delle Regioni in cui l'azienda è presente.

(3-01831)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

CANDIANI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

«Key for up» è un'azienda che svolge attività di *call* e *contact center*, avente a Terni 120 dipendenti che operano nel settore del *telemarketing outbound*, ed «Overing srl» è un'azienda che svolge anch'essa attività di *call center* ed ha a Terni 20 dipendenti, i quali svolgono sempre attività di *telemarketing outbound*. I contratti stipulati fra Key for up ed Overing ed i rispettivi collaboratori sono quasi per la totalità qualificati come contratti di lavoro a progetto;

il contratto di lavoro a progetto è una tipologia di contratto che è stata introdotta nel nostro ordinamento dalla legge n. 30 del 2003 e disciplinata nel relativo decreto legislativo n. 276 del 2003. La fattispecie legale è prevista e disciplinata dall'art. 61 del decreto legislativo citato ai sensi del quale il contratto di lavoro a progetto è una forma di collaborazione coordinata e continuativa svolta in modo prevalentemente personale e senza vincolo di subordinazione per la realizzazione di uno o più specifici progetti determinati dal committente;

in via generale l'art. 61 prevede alcuni requisiti in capo al contratto di collaborazione coordinata e continuativa a progetto quali: uno o più specifici progetti determinati dal committente e gestiti autonomamente dal collaboratore, collegamento ad un determinato risultato finale, divieto di mera riproposizione dell'oggetto sociale del committente, divieto di svolgimento di compiti meramente esecutivi o ripetitivi;

il legislatore, con l'art. 24-bis, comma 7, del decreto-legge n. 83 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 134 del 2012, ha stabilito che, nello specifico comparto dei *call center*, non occorre che siano rispettati i requisiti del contratto a progetto, primo fra tutti l'individuazione di uno specifico progetto, per tutte le attività di vendita diretta di beni e di servizi realizzate attraverso *call center «outbound»*. Ciò però a condizione che il corrispettivo venga definito dalla contrattazione collettiva nazionale di riferimento;

anche il Ministero del lavoro e delle politiche sociali è intervenuto a riguardo (circolare 2 aprile 2013, n. 14) sottolineando come il collaboratore *outbound* può essere assunto con un contratto co.co.pro. nel caso in cui possa da solo e a suo piacimento determinare, senza necessità di preventiva autorizzazione o successiva giustificazione, la quantità di lavoro da eseguire e la collocazione temporale della stessa;

ciò implica che il collaboratore deve poter decidere, nel rispetto delle forme concordate di coordinamento anche temporale della prestazione: a) se eseguire la prestazione ed in quali giorni; b) a che ora iniziare

e a che ora terminare la propria prestazione giornaliera; c) se e quanto tempo sospendere la prestazione giornaliera; è compatibile con i co.co.pro. la previsione concordata di fasce orarie per lo svolgimento della prestazione, la presenza di assistenti di sala la cui attività consiste nel fornire al collaboratore assistenza tecnica e di un determinato sistema operativo per l'esecuzione della prestazione. È in ogni caso escluso l'esercizio del potere disciplinare;

l'art. 69 del decreto legislativo n. 276 del 2003 al comma 2 statuisce che qualora venga accertato dal giudice che il rapporto instaurato ai sensi dell'articolo 61 sia venuto a configurare un rapporto di lavoro subordinato, esso si trasforma in un rapporto di lavoro subordinato corrispondente alla tipologia negoziale di fatto realizzatasi tra le parti;

la disciplina speciale prevista dal legislatore per il comparto dei *call center in outbound*, se concerne i requisiti di cui all'art. 61, comma 1, del decreto legislativo n. 276 del 2003, non concerne, invece, le successive disposizioni contenute nel Titolo VII, Capo I, dello stesso decreto, atteso che, da un lato, le attività di *call center outbound* trovano la propria disciplina nella prassi amministrativa ed ora anche nella contrattazione collettiva e, dall'altro, la collaborazione coordinata e continuativa è pur sempre ricondotta dalla normativa alla fattispecie della «collaborazione a progetto». Ne consegue che, a parte l'esclusione dai requisiti di cui all'art. 61, comma 1, del decreto legislativo n. 276 del 2003, non vi è ragione di non applicare, ai collaboratori a progetto impiegati nello svolgimento di attività di *call center outbound*, le altre norme che integrano la disciplina del rapporto di collaborazione a progetto, prevedendo in particolare dei livelli minimi di garanzie, quali ad esempio quelle concernenti gli «altri diritti del collaboratore a progetto» di cui all'art. 66, che sarebbe del tutto irragionevole non estendere ai collaboratori in questione;

in data 22 luglio 2013 è stato stipulato il contratto collettivo nazionale di riferimento per i collaboratori telefonici dei *call center*, il cui art. 5 stabilisce che «il corrispettivo del collaboratore è composto dalla somma fra: 1. indennità economiche obbligatorie: a) "Indennità Mensile di Garanzia" parametrata al raggiungimento di un numero di contatti utili»; b) «Indennità variabile di progetto» maturata sui «contatti positivi» effettivamente realizzati nel periodo della campagna, ed il cui valore economico è parametrato alla tipologia di beni e servizi da vendere ed alle attività ad esse connesse ed accessorie; 2. Indennità economiche suppletive: bonus eventualmente concordati a livello individuale e/o collettivo»;

l'art. 9, rubricato assicurazione obbligatoria, statuisce che: «il Committente è tenuto ad ottemperare alle norme vigenti in materia previdenziale ed fiscale ed assicurare il collaboratore, presso l'INAIL, contro gli infortuni sul lavoro»;

i collaboratori a progetto sono tenuti ad iscriversi all'apposita gestione separata dell'INPS per i redditi prodotti nell'esercizio dell'attività di collaborazione, alla quale il committente provvede a versare la contribuzione previdenziale. Per i collaboratori il contributo è per 2 terzi a carico del committente e per un terzo a carico del collaboratore. L'articolo

39 del «Collegato lavoro», legge n. 183 del 2010, estende il reato di omesso versamento delle ritenute previdenziali operate dal committente sui compensi dei collaboratori coordinati e continuativi, con o senza modalità a progetto, iscritti alla gestione separata;

il decreto delegato approvato dal Consiglio dei ministri venerdì 20 febbraio 2015, in attuazione del «Jobs act», ovvero la legge delega di riforma del mercato del lavoro, abolisce i contratti di collaborazione a progetto a partire dal 1° gennaio 2016 (quelli già in essere potranno proseguire fino alla loro scadenza) ma fa salve «le collaborazioni regolamentate da accordi collettivi, stipulati dalle organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale, che prevedono discipline specifiche relative al trattamento economico e normativo in ragione delle particolari esigenze produttive ed organizzative del relativo settore e poche altri tipi di collaborazioni». Tra queste ci sono i *call center* appunto. La decisione di mantenere i co.co.pro. per alcune professionalità è il frutto di una scelta politica a giudizio dell'interrogante miope finalizzata a favorire le imprese a detrimento dei lavoratori che vedono procrastinare così la loro condizione di precari e le scarse tutele di cui godono;

considerato che:

il contratto a progetto che lega i collaboratori di Terni ai due *call center* citati prevede: una retribuzione oraria, un orario di lavoro imposto che si articola in 2 turni di cui uno che va dalle ore 11.30 alle ore 15.30 e l'altro dalle ore 17.30 alle ore 21.00;

ai collaboratori viene rinnovato ormai da parecchi anni sempre lo stesso contratto a progetto, concernente la realizzazione dello stesso identico progetto;

i collaboratori sono sottoposti al potere direttivo, disciplinare ed organizzativo degli assistenti di sala, cosiddetti *supervisor*;

devono documentare l'orario di lavoro espletato in entrata ed in uscita;

non svolgono il loro lavoro in modo autonomo essendo l'azienda stessa a fornire i nominativi da contattare;

in caso di malattia non godono della relativa indennità, ed in caso di gravidanza le lavoratrici non godono dell'indennità di maternità;

dalle indagini espletate dai lavoratori presso l'Istituto nazionale della previdenza sociale, non risulta versato da parte del datore di lavoro alcun contributo alla gestione separata, come per legge dovuto;

da venerdì 27 febbraio 2015 i 140 lavoratori sono in sciopero ad oltranza, ed in particolare protestano contro il ritardo nel pagamento degli stipendi ed il possibile licenziamento di una ventina di loro;

laddove perdessero il posto di lavoro, non godrebbero né di liquidazione né di ammortizzatori sociali,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda accertare la reale natura giuridica dei contratti dei collaboratori dei *call center* Key for up e Overing Srl di Terni, ovvero se lo stesso si qualifichi effettivamente come contratto a

progetto oppure per le sue peculiarità debba essere sussunto nella fattispecie del contratto di lavoro subordinato;

se intenda accertare il mancato versamento, da parte del datore di lavoro, dei contributi alla gestione separata dell'INPS;

nel caso in cui i dovuti versamenti non siano stati effettuati, quali iniziative intenda adottare a tutela dei lavoratori e nei confronti del datore di lavoro;

in quale maniera intenda arginare il fenomeno del precariato nel settore dei *call center*.

(4-03769)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

*11<sup>a</sup> Commissione permanente* (Lavoro, previdenza sociale):

3-01831, del senatore Cappelletti ed altri, sulla salvaguardia dei livelli occupazionali della ditta Ovvio Srl di Ariccia (Roma).



